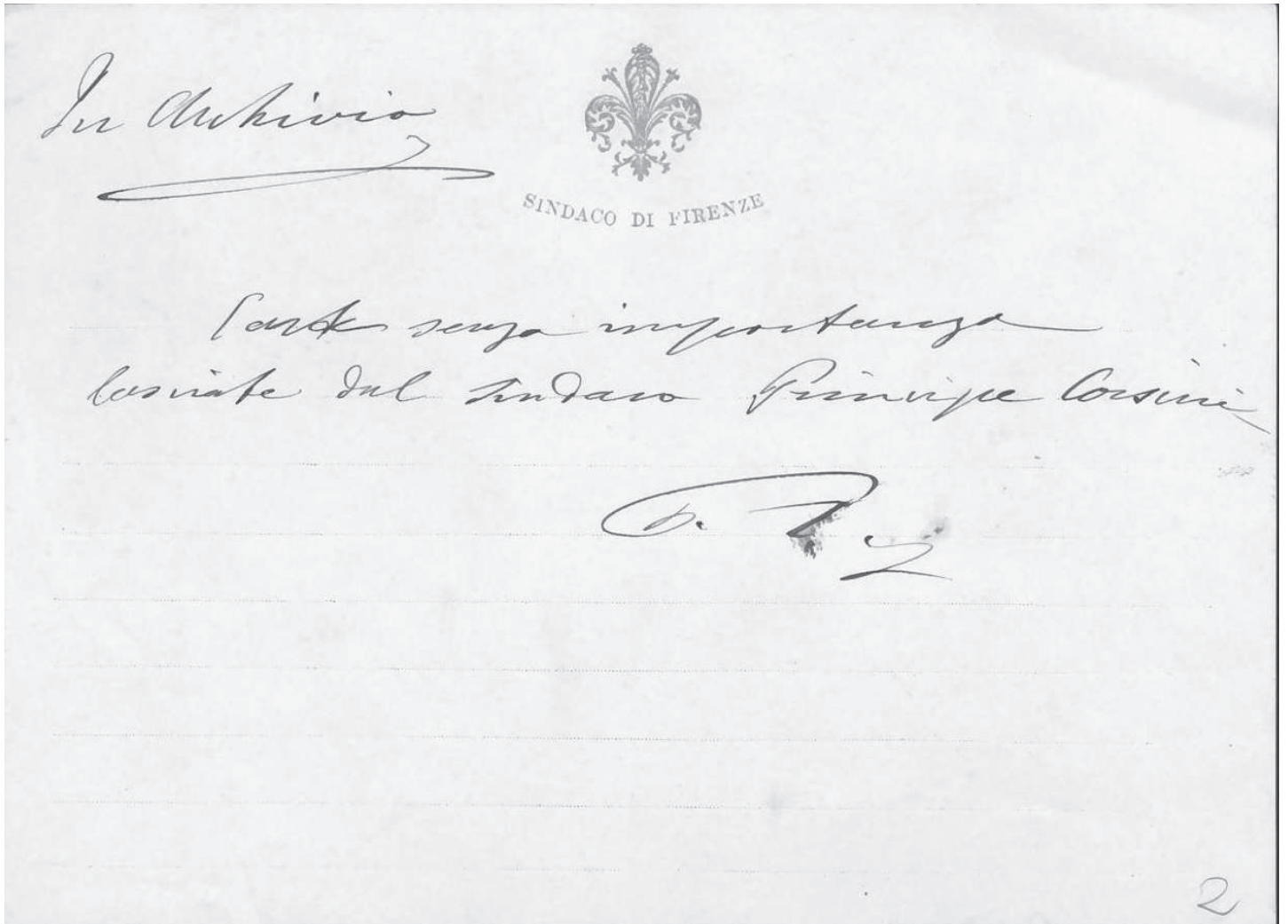


Roberta Barbis

Carte senza importanza

Voci dalla Firenze di fine '800



Firenze 2026



Roberta Barbis

Carte senza importanza

Voci dalla Firenze di fine '800

I Quaderni dell'Archivio della Città, n.25

2026



Carte senza importanza
Voci dalla Firenze di fine '800
di Roberta Barbis

Pubblicazione a cura di:
EQ. Archivi e Sdiaf
Servizio Eventi, Biblioteche e Archivi
Direzione Cultura e Sport

Impaginazione grafica:
Ester Iacopini

Stampa:
Arti Grafiche Cardamone
marzo 2026

ISBN: 9788889608142

Il contenuto dei testi della presente pubblicazione ricade sotto l'esclusiva responsabilità dell'autrice e non riflette necessariamente le posizioni dell'Amministrazione. Tutti i diritti sulla presente opera sono riservati. Ogni e qualsiasi utilizzo dei testi, in qualunque forma, richiede l'autorizzazione del Comune di Firenze e dell'autrice.

La pubblicazione è fuori commercio e in distribuzione gratuita, ne è espressamente vietata la commercializzazione.

Versione digitale scaricabile dal sito:

<https://cultura.comune.fi.it/pagina/archivio-storico/pubblicazioni>

PRESENTAZIONE

Gli archivi di enti o istituzioni pubbliche e private come pure quelli di famiglie o personalità, si formano naturalmente nel corso della loro attività. Per quanto siano ben organizzati accade sempre che la persona che li gestisce si trovi davanti a lettere, comunicazioni, richieste alle quali non sa dare subito una risposta o collocazione. Allora vengono messe da parte su una scrivania con l'idea di occuparsene in seguito, ma molto spesso questo non avviene... Ecco quindi che negli archivi troviamo qua e là fascicoli più o meno corposi dai titoli curiosi: Da archiviare, Cosa fare con queste carte? Carte piovute in archivio da chissà dove, Trovare una risposta, Carte inutili.

Carte senza importanza è uno di questi fascicoli, rimasto sulla scrivania del segretario del Sindaco a fine mandato e inserito nel faldone in mezzo a tutti gli altri. Contiene lettere, istanze, suppliche di cittadini che si rivolgono al Sindaco per un aiuto il quale però non ebbe tempo o modo di prenderle in carico e rispondere.

Roberta Barbis si fa portavoce di questi cittadini, legge le loro lettere, si immedesima in loro, li fa parlare volando con la fantasia, e le loro storie dimenticate diventano importanti perché raccontano la vita della Firenze di fine '800.

Questa pubblicazione si inserisce nell'ambito delle attività di valorizzazione dell'Archivio storico del Comune di Firenze per far conoscere ad un pubblico più ampio di quello che solitamente lo frequenta il patrimonio documentario e le numerose storie nascoste tra le carte.

Francesca Gaggini
Responsabile Archivio storico

PREFAZIONE

Aver lavorato per più di venticinque anni in un archivio mi ha *segnato* - in senso positivo - profondamente. Per la verità, direi che mi ha anche *insegnato*, e tanto, a dispetto di chi (ignorante della materia) immagina ancora gli archivi come polverosi nonché pressoché inutili depositi di mucchi di carta ammuffita.

Dopo un percorso di studi classici ed una laurea in papirologia pensavo che avrei proseguito la strada iniziata in ambito universitario, fra papiri greci da decifrare e scavi archeologici in terra d’Egitto: ma il destino aveva in serbo per me altri programmi, e così è stato giocoforza cambiare direzione, cercando però di mantenere l’affinità sviluppata negli anni precedenti col materiale scritto, con la parola vergata a mano, col documento “vivo” .

Quasi per caso (ammesso che il caso esista!) mi sono trovata catapultata all’Archivio Storico del Comune di Firenze, fra filze, carte sciolte, inserti e fascicoli da leggere, schedare, riordinare, conservare. La memoria della Firenze fra fine XVIII e inizio XX secolo sembrava chiedermi di essere preservata, anzi, divulgata, non avendo certo minor dignità di un papiro di Bacchilide o dell’ostrakon di un funzionario dell’Arsinoite. Le parallele incombenze tecniche di organizzazione del lavoro e di servizio al pubblico mi impedivano, per il momento, di immergermi completamente nella lettura di tante pagine ingiallite, ricoperte dall’inchiostro ancora fresco di storie bicentinarie. Ma il desiderio di approfondire, di scavare, di ricostruire il contesto di vicende spesso appena accennate è tornato a farsi sentire quando, una volta in pensione, il tempo a disposizione si è dilatato e il bisogno di riempirlo è diventato una piacevole urgenza.

Ecco la motivazione principale di quanto segue, unita alla *captatio benevolentiae* verso l’inevitabile parzialità di molte ricostruzioni: ricostruzioni plausibili, quando possibile, ma dettate talvolta dall’intimo bisogno di dare spessore a tante minute realtà della Firenze che fu e che pure continua ancor oggi ad essere, nell’ombra di certi angoli sotto i portici degli Uffizi o tra quel che ancora si indovina del Vecchio Mercato troppo in fretta distrutto.

INTRODUZIONE

Firenze, primavera 1886.

Il principe Tommaso Corsini ha appena lasciato il suo ufficio in Palazzo Vecchio, avendo terminato l'incarico come sindaco della città, ricoperto dal 27 gennaio del 1880.

Sono stati più di sei anni intensi, fitti di impegni, sedute, dibattiti, vittorie, sconfitte e discussioni infinite. Sei anni al vertice dell'amministrazione fiorentina, nel periodo successivo al passaggio della capitale a Roma, nel momento in cui ha inizio quel "risanamento" del centro storico che darà il via alla vera e propria distruzione di un'epoca, su cui piangerà amaramente Telemaco Signorini fotografando sulla tela gli ultimi momenti di un passato morente.

Sulla monumentale scrivania al centro della stanza restano ancora fasci di carte da raccogliere e da archiviare, al fine di lasciare il dovuto spazio al successore Piero Torrigiani, in procinto di insediarsi alla guida della città. Il segretario incaricato si affanna tra fogli sciolti, fascicoli, mucchi di schede, biglietti ricoperti di scrittura corsiva inclinata, ora nervosa ora distesa, tra note marginali, timbri, richiami a matita rossa o blu... È un attimo: forse un momento di distrazione, forse un colpo di vento improvviso dalla finestra spalancata su via della Ninna, ed ecco che fogli, fascicoli e schede volano a terra, più o meno confusi. Come riunirli? C'è forse il tempo di ripristinare l'ordine cronologico originario? Il segretario esita, sbuffa, scorre impazientemente qualche scritto, poi decide: su carta intestata "*Sindaco di Firenze*" con tanto di giglio d'ordinanza verga frettolosamente la frase "*In archivio. Carte senza importanza lasciate dal Sindaco Principe Corsini*". Dopodiché, inserito il foglio in testa al fascio di documenti, sistema il tutto in una delle cartelle con la costola in pergamena usate all'epoca, chiuse da lacci di tela su tre lati, e lo affida ad un commesso perché lo consegna all'archivista. Sarà lui - pensa con sollievo il solerte impiegato - ad occuparsi di trovare posto, nell'alto di qualche polveroso scaffale, a quell'insieme di ormai inutili scartoffie.

È questo il contenuto dell'unità archivistica CF 5196, conservata presso l'Archivio Storico del Comune di Firenze¹: in sostanza quel *senza importanza* indica qui un tipo di documenti che per la pubblica amministrazione non hanno più, al momento dell'archiviazione, particolare rilevanza, ma che

¹ ASCFi, Fondo Comune di Firenze, Serie Gabinetto del Sindaco - Regio Delegato, 1880-1885, CF 5196: sulla costola è riportata l'erronea datazione 1889.

oggi riportano ai nostri occhi, alle nostre orecchie, alla nostra sensibilità gli aspetti meno romantici ed oleografici della vita fiorentina di centocinquant'anni fa, fatta non solo di cappelli di paglia, bastoni da passeggio e signore con l'ombrellino in carrozzella, ma anche di suppliche di poveri diavoli con nidiate di figli da sfamare, di proteste per presunte ingiustizie subite, di richieste di aiuto per familiari malati da accudire o pigioni da pagare, di raccomandazioni per un posto di lavoro, di insistenti domande di sussidio avanzate da individui di cui è necessario accertare l'affidabilità. Il tutto nella cornice di una Firenze ormai scomparsa, gettando lo sguardo nella penombra di povere abitazioni, dubbie pensioncine e modesti *quartieri* fra via dei Giudei, via Chiara, piazza della Luna: quasi una via di mezzo fra *Un giorno in pretura* e la corte dei miracoli di Notre Dame de Paris...

E allora oggi, a distanza di quasi un secolo e mezzo, proviamo a verificare la presunta scarsa rilevanza di queste carte: proviamoci, sì, ma facendo attenzione a non farci coinvolgere troppo, a non perderci fra le decine di voci che risuonano, vive, dai fogli ingialliti, sulla cui filigrana appaiono ora in un sottile gioco di trasparenze i volti di uomini, donne e bambini, personaggi reali di un passato che a ben guardare non è poi così lontano da noi. Restare impassibili: impresa impossibile! Così come sarà impossibile non domandarci se i tanti che si appellarono all'ottimo cuore e alla grande bontà del sindaco, eletto padre putativo di tutti i fiorentini, siano poi riusciti ad ottenere la grazia richiesta.

Quando possibile si sono effettuate ulteriori ricerche, di cui sono stati riportati i risultati: dei tanti casi irrisolti restano solo congetture, ipotesi, speranze. Tuttavia, se si riuscirà ad interessare i lettori anche solo in minima parte a questo spaccato di vita fiorentina di fine Ottocento, lo scopo prefissato - quello di dare importanza a voci così lontane nel tempo eppure così vicine nel cuore - sarà stato ampiamente raggiunto.

Avvertenza: già dall'inizio di questa introduzione si sarà intuita l'intenzione, da parte dell'autrice, di romanzare lievemente la realtà delle carte d'archivio. Nulla di sostanziale, s'intende. Il senso del documento - in particolare delle numerose suppliche e istanze - resta inalterato. Ci si è semplicemente immedesimati nello o nella scrivente, si sono vestiti metaforicamente i suoi panni: e così è stato lui, o lei, a suggerirci all'orecchio cosa aggiungere, cosa abbellire, cosa approfondire tra l'inchiostro delle righe all'epoca tracciate.

ABBREVIAZIONI

ASCFi = Archivio Storico del Comune di Firenze

c./cc. = carta/carte

cfr. = confronta

m. = numerazione moderna

n. = nota

p./pp. = pagina/pagine

s./ss. = seguente/seguenti

I CONIUGI FELIZIANI, ATTORI COMICI

(cc. 33 e 160 m.)

Vincenzo Feliziani di anni 74, residente in via Chiara 47², artista drammatico, compare in udienza davanti al sindaco il 3 gennaio 1881, chiedendo un aiuto per sé e per sua moglie Barbara. In una lettera del 12 dicembre successivo è invece Barbara Feliziani a rivolgersi al Corsini, asserendo di non aver avuto nulla e rinnovando la preghiera di assistenza³.

La Feliziani si presenta, con una punta di civetteria ed un'ombra di orgoglio professionale, come *romana attrice comica e umile oratrice*. Non dichiara la sua età, cosa del resto comprensibile in una signora, ma riferisce che il marito ha ben 76 anni e che necessita della sua continua assistenza. Già da sei anni non hanno alcuna scrittura, il che fa pensare che il teatro dell'epoca non offrisse grandi possibilità agli attori non più giovani (e del resto si potrebbe ragionare sull'argomento anche al giorno d'oggi), se non miserevoli partecine per poche repliche in piccoli teatri di terz'ordine. Tutto ciò rende loro ormai impossibile sopravvivere in città, dove i pochi risparmi accumulati in una vita sulle scene hanno già da tempo preso il volo onde supplire alle quotidiane urgenze; lo stesso dicasi di pressoché tutto il vestiario, degli abiti di scena necessari alla professione, di gran parte del mobilio ed infine degli oggetti di valore, dei gioielli - ricordi di una vita e frutto di passati successi - ormai tristemente depositati al Banco dei pegni in cambio di somme irrisorie. Ma non basta: fra pochi giorni la padrona di casa, che già tante volte ha bussato alla loro porta reclamando la pigione di vari mesi, li caccerà in strada, privandoli quindi di un alloggio proprio nella

² Sarà utile precisare che i numeri civici contenuti in questi carteggi non corrispondono più a quelli attuali, essendo intercorse nel frattempo varie modificazioni nel sistema di numerazione cittadina. Sull'argomento cfr. l'introduzione allo *Stradario storico e amministrativo del comune di Firenze*, Polistampa, Firenze 2004, a cura di Piero Fiorelli e Maria Venturi, vol. I, pag. 45; Maria Venturi, *Firenze dà i numeri*, Consiglio Regionale della Toscana, 2019, pp. 371 ss.

³ In realtà i Feliziani dovrebbero aver ricevuto almeno le 20 lire assegnate loro già dal giorno successivo all'udienza, nell'ambito della suddivisione della somma di lire 3000 stanziata dai granduchi di Russia. Si veda la deliberazione del 4/1/1881 in ASCFi, Fondo Comune di Firenze, *Giunta dal dì 10 dicembre 1880 al dì 18 gennaio 1881*, CF 522, pp. 271-272: *Sussidi sul fondo elargito dai Granduchi Sergio e Paolo di Russia*. Concessione a n° 15 individui, dove al quarto posto dell'elenco dei beneficiari compaiono i nomi di *Feliziani Vincenzo e Barbara*.

stagione più fredda dell'anno.

Quanto dev'esser duro e triste trovarsi in tali condizioni per chi, come loro, ha calcato per quasi cinquant'anni i palcoscenici d'Italia! Non sono nuovi, a dire il vero, al ricorrere alla pubblica autorità per avere giustizia: già nel 1839, in quel di Frosinone, occorre una disputa⁴ con l'impresario signor Andrea Manni, il quale pretendeva di rompere anticipatamente il contratto valido fino al successivo Carnevale. Dalla loro i Feliziani avevano una scrittura inviolabile nel ruolo di prima donna e primo uomo, nonché l'attestato della propria condotta e abilità rilasciato dalla Deputazione teatrale del luogo: con quello si rivolsero alla Direzione generale di Polizia, presso cui far valere le loro ragioni, così da evitare di esser posti in mezzo a una via. Li consolavano, allora, il plauso del pubblico, il fruscio delle sete in scena, il tintinnar dei calici: quel senso di ebbrezza, di piena potenza che solo la gioventù, la bellezza, la fede nel futuro riescono a infonder nell'animo! Ma ogni umano progetto, si sa, foss'anche il più nobile e meritevole, è destinato a finire qualora a sostenerlo non intervengano la provvidenza divina e l'intercessione di un cuore generoso.

L'estremo desiderio dei questuanti, in questa terribile circostanza, sarebbe di trovare il mezzo per far ritorno a Roma, loro città di origine, *per potere implorare dalla carità cittadina di essere rinchiusi in un qualche luogo di ricovero per passarvi gli ultimi giorni della loro penosa esistenza*. Circa un anno prima essi fecero preghiera al sindaco onde essere assistiti ed egli, ricevendoli in udienza con squisita cortesia, promise di farlo, se ci fossero state adeguate elargizioni al Municipio, e ne prese appunti; ma fino ad ora nulla di nuovo è emerso, condannando la coppia alla più nera disperazione.

Senza più risorse, essi rivolgono una nuova preghiera al *cuore nobile, grande e sensibile* del primo cittadino, tanto più che egli (e qui sta il *coup-de-théâtre* della vecchia commediante) è un nobile romano, un principe la cui famiglia ha avuto in Roma gloriosi pontefici, onori e vera grandezza. Ecco quindi che la Città Eterna costituisce l'ideale *trait-d'-union* fra il principe Corsini e gli sfortunati Feliziani, autorizzando questi ultimi a riporre rinnovata speranza nel buon esito della loro accorata supplica. Una fervida preghiera all'Altissimo affinché conceda tutti i beni possibili sia all'Eccellenza del sindaco che alla sua nobile famiglia chiude degnamente la lettera della consumata artista: e possiamo ora immaginarla in trepidante attesa, al capezzale del coniuge infermo, mentre sul pianerottolo esterno la padrona

⁴ Archivio di Stato di Roma, Direzione generale di polizia, Protocollo ordinario, b. 2598, Titolo 7, Rubrica "Spettacoli", Protocollo n. 6017 - 1839 (<https://movio.beniculturali.it/asrm/ilteatronellazio/it/1/home>)

di casa borbotta contrariata, reclamando quanto le è dovuto, e i ripiani della dispensa non conservano ormai che poche vivande stantie, nel freddo di un dicembre tristemente privo - per loro - del calore della Buona Novella.

12 del
(7)

Eccellenza!

La settantasette Barbara Feltriana Romana Attrice
Comica, amica Oratore, espone a Vostra Eccellenza
che sono circa 6. anni, che trovandosi senza Scrittura, con il
marito della grave Età di 70. anni, da assistere. (che
avendo tutto consumato, tanto quei pochi risparmi,
sia in Feltriano, e pochi oggetti di valore, si trova piana-
bata nella più squallida miseria, e per pochi giorni
anche senza alloggio per ricoverarsi, onde è che prostrata
ai piedi dell' E. V. fa una preghiera per essere assistita
in sì terribile Emorragia, per trovare il mezzo onde
essere rimandato in Roma, per potere implorare dalla
Carità Cittadina di essere rinchiusi in un qualche luo-
go di Ricovero per passarvi gli ultimi giorni della loro
penosa Esistenza!

Sarà circa un' Anno, che facemmo preghiera a V. E. onde
essere assistiti, ed Ella, in udirci, ci promise di farlo, se
vi fossero State Elargizioni a questo Nobile Municipio,
e ne prese appunti, ma fino ad ora nulla abbiamo avuto,
e siamo all'ultima disperazione.

La preghiera che facciamo a V. E. è diretta ad un Cuore nobi-
le, grande, e sensibile, e, diciasi pure, ad un Nobile Romano,
poiché V. E. in Roma ha avuto gloriosi Pontefici colla sua
Nobile Famiglia, onori, e vera grandezza Romana, onde
speriamo di essere esauditi al più presto, pregando Dio
che conceda tutti i beni tanto a V. E. quanto alla sua Nobile
Famiglia! Che Della Grazia &c.

RAFFAELLO MARINI, ex GUARDIA CAMPESTRE, SCAPOLO
(cc. 208-209 m.)

La vicenda di Raffaello Marini, ex guardia campestre, si propone alla nostra attenzione per i suoi risvolti vagamente boccacceschi, conditi dal pepe di gelosie sul lavoro, maldicenze e pettegolezzi: il *gossip* non è certo invenzione di oggi!

Il giovane Marini, una volta soppresso il Corpo delle Guardie campestri ed essendo riconosciuto inabile al servizio di Guardia di città, vede aprirsi una nuova opportunità di impiego come guardia e insieme custode del ricovero per indigenti di San Gaggio. La sua nomina desta però le ire della custode precedente, ora esautorata, la quale non esita a far circolare voci a dir poco negative sulla sua condotta morale, coinvolgendo tuttavia in ciò anche la propria figliola diciottenne. Il risultato è una *pièce* alla Feydeau, dove gli interpreti sembrano entrare e uscire a turno dalle quinte di un teatrino improvvisato, per il divertimento del pubblico presente.

Ed eccolo qui, il Marini, impegnato a scrivere al sindaco, il 28 novembre 1880, per perorare la sua causa e far valere i suoi diritti. Quali che siano le motivazioni mediche della sua inabilità a guardia di città, queste vengono passate sotto silenzio, mentre è messa in risalto la velata ingiustizia di essere stato liquidato con appena un terzo dello stipendio a dispetto dei 13 anni di servizio. Gli viene promesso un altro collocamento, ma dopo quasi 5 mesi non risulta ancora presa alcuna disposizione a suo favore: un lasso di tempo giudicato evidentemente insopportabile dall'interessato, essendo all'epoca ancora ignoti gli attuali tempi biblici di certi rimborsi INPS.

A questo punto, il colpo di fortuna: l'assessore alla Polizia municipale stabilisce che al ricovero di San Gaggio il servizio di custode debba essere disimpegnato da qualcuno che sappia anche farsi rispettare, in special modo dagli ospiti - e non sono pochi! - tenuti ad osservare l'obbligo di rientro serale. L'assessore stesso ritiene quindi opportuno togliere quel ruolo all'attuale custode Bianchi Luisa, pensando di sostituirla proprio con il Marini, che fra l'altro già aveva operato al suo fianco come guardia circa due anni prima. Tale operazione consentirà anche di ritirare dalla sorveglianza del ricovero la guardia di città Nutini Pergentino, consentendo così all'amministrazione comunale un risparmio di non meno di lire 2000 annue e prendendo, in sostanza, due piccioni con una fava. L'esonero della Bianchi e del Nutini viene proposto e approvato dall'onorevole Giunta Municipale con deliberazione

del 12 novembre 1880⁵, mentre al Marini viene comunicato che col 1° dicembre sarebbe andato a ricoprire l'impiego di cui sopra.

A complicare le cose interviene però a questo punto la scorrettezza di un impiegato della Segreteria comunale che si è visto passare sotto gli occhi il testo della deliberazione suddetta e che pensa bene di informarne il marito della Bianchi, suo amico. Il Bianchi ovviamente va su tutte le furie, si affretta a metterne al corrente anche la guardia Nutini e tutti e due si presentano direttamente al sindaco narrandogli quelle che secondo il Marini sono solo infami calunnie a suo carico, calunnie che tuttavia hanno causato (il 26 novembre) la sospensione della deliberazione⁶ poco prima approvata e quindi la decadenza della tanto attesa nomina a custode. Grande è il disappunto del nostro eroe, profonda è la sua delusione e accentuato il suo risentimento, per cui egli chiede, anzi supplica il principe Corsini di ascoltare la sua versione dei fatti e di chiarire poi l'accaduto con tutte le pratiche che riterrà opportune, così da far risaltare la sua innocenza in merito a ciò di cui lo si accusa.

Spiega dunque il Marini che al momento dell'apertura del ricovero di San Gaggio nel 1878 egli era stato il primo ad essere scelto per il servizio di guardia accanto alla custode, e che in quell'occasione aveva per la prima volta incontrato la famiglia Bianchi, composta da padre, madre e tre figlioli, mai prima visti né conosciuti. Inizialmente i rapporti erano più che cordiali, tanto che la sera, quando egli attendeva l'ora della chiusura del ricovero trattenendosi nella stanza a lui assegnata, s'introducevano in essa anche i Bianchi al completo, col pretesto di far conversazione in attesa che suonasse l'ora prescritta delle 8. Il marito iniziava con l'offrirgli un po' di tabacco, mentre discorreva del tempo, o si lamentava dell'aumento del costo delle merci al mercato, o commentava scuotendo il capo le ultime notizie dalla capitale; la moglie si portava dietro il lavoro a maglia o il rammendo, allungando ogni tanto uno scappellotto ai due figli più piccoli che baloccandosi per terra finivano sempre per darsele di santa ragione; la figliola maggiore, invece,

⁵ ASCFi, Fondo Comune di Firenze, *Giunta dal dì 2 novembre al dì 9 dicembre 1880*, CF 521, p. 87

⁶ ASCFi, Fondo Comune di Firenze, *Giunta dal dì 2 novembre al dì 9 dicembre 1880*, CF 521, p. 239, 26/11/1880: *Vista la propria deliberazione del dì 12 novembre cadente colla quale Raffaello Marini veniva destinato a prestar servizio come guardia custode nell'ex Convento di S. Gaggio, sulla proposta dell'On. Montauto la Giunta riformando la propria deliberazione del dì 12 novembre spirante destina provvisoriamente Raffaello Marini a prestar servizio fino a maggio del prossimo anno coll'assegno mensile di lire 45,00 in qualità di facchino presso la Soprintendenza dei Mercati e Peso pubblico riconfermando pure a custodi di S. Gaggio e fino a tutto aprile del prossimo anni i coniugi Bianchi col consueto assegno.*

Elvira, diciott'anni compiuti, di solito restava appoggiata al muro, zitta, giocherellando con la ciocca di capelli che le sfuggiva birichina dalla crocchia e guardandolo di quando in quando con un vago sorriso. Che sguardi, quelli, e che occhi! Occhi neri, fondi, colmi di fuoco, occhi da perderci la testa, da seccare la lingua, da indurre in tentazione un santo... Finché alle 8 precise tutti e quattro gli davano la buonanotte e si ritiravano per andarsene a letto. Questo andò avanti per un pezzo, senza che il Marini, nella sua innocente ingenuità, potesse sospettare alcunché dell'astuta macchinazione di cui stava per cadere vittima: finché una sera si presentò alla sua porta la sola Elvira, con un fagotto in mano e lo stesso sorriso malizioso di sempre. Ella disse che la mamma l'aveva incaricata di portargli un lenzuolo fresco di bucato per la sua branda, e che avrebbe potuto lei stessa sistemarlo, al che il giovane rispose che non si incomodasse e che ci avrebbe pensato da sé, dopodiché la ringraziò, la pregò di presentare i suoi rispetti anche alla sua signora madre e le augurò la buonanotte. Gli parve però che la fanciulla fosse un po' delusa di esser congedata così in fretta, tanto che la sera dopo, quando ritornò portandogli un panierino con due uova fresche da bere, giudicò opportuno trattenersi a scambiare due parole su quanto il panierino fosse grazioso, e come fine fosse il tovagliolo che lo ricopriva. Lei parve contenta di quest'ultima osservazione, e volle mostrargli meglio, ponendoglielo sotto il naso, il ricamo che lo abbelliva e che disse di aver fatto proprio con le sue mani. Mani preziose, non poté fare a meno di commentare lui, e allora lei si schermì, ridendo: una risata argentina, pura e sonora come un rivolo d'acqua fresca, che per tutta la nottata restò a risuonargli nelle orecchie impedendogli il sonno. Da quel giorno le visite solitarie di Elvira si fecero più frequenti, e più impaziente da parte di Raffaello il desiderio, poco prima delle 8, di sentirla bussare all'uscio. Certo gli ospiti del ricovero, assistendo a quell'andirivieni, cominciavano a sogghignare e a mormorare sull'accaduto, e di sicuro apparve subito chiaro che nella famiglia Bianchi c'era ben poca onestà. Impossibile, del resto, pensare diversamente quando *un padre ed una madre giungono alla vigliaccheria di lasciare in balia di uno scapolo una figlia di giovanile età e ben maliziosa*, ben sapendo cosa poteva avvenire e cosa in effetti avvenne. Quel che è certo - e su questo il Marini mostra di non avere dubbi - è che non si può imputare a sua colpa l'aver ceduto all'offerta di un frutto per altro già maturo, che di sicuro da lì a poco qualcun altro avrebbe colto, lasciato com'era incustodito. Da parte sua egli non ha fatto altro che obbedire ad un impulso naturale, a quell'istinto insito in ogni giovane di normale costituzione che si trovi dinnanzi all'ancestrale richiamo della vita, della riproduzione, del mantenimento della specie umana in questo mondo. Ed ora questi cosiddetti genitori, che in fronte hanno scritta a chiare lettere

e visibile a tutti la parola “*vergogna*”, vorrebbero opporsi alla nomina di Raffaello Marini a custode e guardia del ricovero: proprio loro a cui è da attribuirsi la responsabilità dello scandalo per il quale son portati per bocca dall'intero quartiere! E non è certo con l'aver mandato a stare la figliola da certi parenti in campagna (dove pare si sia maritata con un lontano cugino veterano dell'ultima guerra d'indipendenza) che possano pensare di aver rimediato al danno da loro stessi prodotto.

Convinto di aver del tutto chiarito al sindaco i fatti che lo riguardano, il giovane lo prega nuovamente di far verificare alla Polizia municipale tutto quanto egli gli ha rivelato, facendo presente inoltre che è pronto a presentare non meno di otto o dieci testimoni a suo favore fra gli ospiti del ricovero. Quando tutto sarà messo in chiaro egli è persuaso che Sua Eccellenza vorrà degnarsi di dar corso alla sua nomina, come già prescritto nella deliberazione ora sospesa, riavviandolo così alla giusta e meritata destinazione.

Con ogni probabilità è con un sospiro di soddisfazione che Marini Raffaello, ex guardia campestre, guardia di città mancata ed ora aspirante custode, rilegge infine attentamente le quattro pagine appena vergate, prima di inviarle all'indirizzo di Palazzo Vecchio con la fiduciosa sicurezza dell'innocente ingiustamente perseguitato.

E quindi - si chiederanno forse i benevoli lettori - come andò a finire la vicenda? La risposta può essere trovata sfogliando le pagine ingiallite dei verbali di deliberazioni di Giunta dei mesi successivi. Qui, nel linguaggio ufficiale dell'epoca, troviamo descritta la clamorosa lite che vide protagonisti, il giorno 10 gennaio 1881, il Marini e il Pergentini, una volta quasi colleghi ed ora chiaramente avversari nella lotta per la riconquista del posto di lavoro: *La Giunta sospende dal servizio e dalla paga la guardia di città Nutini Pergentino e Raffaello Marini custode provvisorio ai mercati fino all'esito della procedura incoata in seguito a querela per l'alterco avvenuto fra essi nel dì 10 andante nella via dei Leon⁷.*

Possiamo ben immaginarli, i due giovani avversari, mentre incontrandosi casualmente per strada si lanciano dapprima occhiate di fuoco, per passare poi alle parole e infine - lo sospettiamo fortemente! - ai fatti: uno afferra l'altro per il bavero, quello reagisce con uno spintone, e intanto intorno si raduna gente richiamata dal chiasso, e infine qualcuno finisce col chiamare le guardie, colleghe (per ironia della sorte) dei due litiganti.

Il 15 febbraio seguente ecco la decisione ufficiale relativa ai due contendenti,

⁷ ASCFi, Fondo Comune di Firenze, *Giunta dal dì 10 dicembre al dì 10 gennaio 1881*, CF 522 , p. 339

che tutto sommato se la cavano meglio del previsto: il Nutini, dichiarato *colpevole di ingiurie semplici con condanna alla multa di lire 16,80, è riammesso al servizio di guardia di città, col rimborso a di lui favore della paga non percetta durante la inflittagli sospensione, previa però una punizione disciplinare di cinque giorni di arresti semplici; il Marini viene invece richiamato a prestar servizio come custode giornaliero presso la Soprintendenza dei Mercati coll'assegno di cui godeva prima della inflittagli sospensione*⁸.

La definitiva conclusione della storia si legge nel testo della deliberazione di Giunta del 29 aprile 1881, dove si stabilisce *che le disposizioni contenute nella deliberazione del 12 novembre 1880 circa il personale di sorveglianza e custodia dei locali di S. Gaggio siano sospese fino a nuovi ordini, cosicché Raffaello Marini resta ancora presso la Soprintendenza dei mercati, ove fu destinato con deliberazione del 15 febbraio 1881, e il custode Salvatore Bianchi e la guardia di città Nutini Pergentino proseguano nel loro rispettivo servizio nei locali preindicati*⁹.

Lo scandalo, dunque, fu messo in qualche modo a tacere. I coniugi Bianchi e la guardia di città Nutini tornarono all'originaria occupazione di custodi a San Gaggio, i primi sfidando a testa alta chiacchiere e maldicenze, il secondo soddisfatto di aver riottenuto il posto per lui più comodo oltre che remunerativo.

E chissà quante volte Raffaello Marini, definitivamente impegnato nel ben più pesante servizio ai mercati, avrà rimuginato fra sé tutti i particolari della sua disgraziata avventura, ripetendosi di aver subito un'ingiustizia e non capacitandosi di come la sua lettera, così precisa e circostanziata, non sia stata tenuta nella dovuta considerazione.

Ma su tutto, nei suoi pensieri, avrà brillato forse ancora a lungo un ricordo dolce eppure amaro, struggente benché proibito: quello degli occhi ardenti e della risata argentina della bella Elvira.

⁸ ASCFi, Fondo Comune di Firenze, *Giunta dal 21 gennaio al 28 febbraio 1881*, CF 523, pp. 232-233

⁹ ASCFi, Fondo Comune di Firenze, *Giunta dal dì 11 aprile al 27 maggio 1881*, CF 525, p. 176

A Sua Eccellenza Tommaso de' Principi
Corsini Governatore della Città di Firenze

Espresso stato appreso il Corpo della Guardia Campesca la Guardia
Marina Raffaello espreso stato dall'Arte Arma riconosciuto
inabile al servizio di Guardia di Città come benedetto con un ter-
zo delle stipendii abituali verso anni 13. di servizio, colla promessa
di un'altro picciolo collazionamento, ma questo, abbenchè sia trascorso
un lungo di tempo di mesi circa non è stato a una favorevole
già alcuna disposizione in proposito.

L'Officio di Seniore Assessore della Polizia Municipale uni-
tamente a quel Capo d'Officio, non è ritenuto esser necessario
che al servizio del Archivio di Seniore fuggia omni impegno
in un'istituto il quale alla circostanza potesse farsi rispettare, ed
impegno di Guardia, ma ricorrendo in ogni caso, ed in special modo
in quelle non pochi che trovansi coinvolti di un picciolo capitale,
occorre opportunità di far cessare qual servizio che più anni è stato
disimpegnato come tuttora lo è, dalla Donna Dianchi Luiza,
in un'occasione di costituirsi la Guardia Urbana Raffaello, come
già da loro stessi venne proposto, e dalla Curia Municipale
approvato con deliberazione del 16. Novembre
1750, e nella stessa di ritirare in quel Archivio medesimo
la Guardia di Città tuttora Regentiva in risparmio di lire
2000, annua e non meno a farne dell'Amministrazione,
in comunale, come in fatti veniva partecipata all'oppor-
tà dell'Artista che col 10. di Ottobre venne unito ad un par-
te tal impiego nel ricevere in ogni caso, ma ciò sempre ver-
balmente.

Per impedire d'un'impiegato della Segreteria di Stato
benessere veniva messo a disposizione della Libreria
sotto il titolo della Donna Dianchi Luiza, che a tal
spetto il Dianchi medesimo si univa alla Guardia Re-
gentiva e tuttora che quest'ultima scettiva dalla via per
della, come prescrive la disciplina del Corpo, si presentava

essendo venuto al Bianchi Quaresi la Eccellenza
Vostro onorevole della Valamio a' mesi dell' 04
Guardia Marini per costringere l' Eccellenza
Vostre a ricevere quella Dilettantessa, come di
gatti dietro le loro calquose parole la Dilettante
si accingeva a' suoi affari.

Dopo pertanto la C. S. e per tutte quelle
partite opportune affinché scorgiamo essere
in chiaro tutte quelle calquose per far rialzare
la sua innocenza di quanto sono stato ac-
canto.

Con tal modo come aperto quel Ricorso
la Guardia Marini fu la prima volta l' 04
Civilmente per quel partito. Entrato in C. S. Loca-
lità, imparò allora a conoscere il Bianchi e la
sua famiglia, e per lo avanti non gli aveva
mai visti e ne conosceva. All'quando la
guardia Marini si battono nella sera sulla
sua propria stanza ad attendere l'ora della chiusa-
ra del Ricorso col' introducersi anche la fa-
miglia Bianchi in una compagnia, e appena
erano suonate le ore 8. punto si ritirarono nel
loro quartiere e si ne addormentò a letto senza
più vederli. Dopo passato un periodo di tempo
non più si ritrovò dalla compagnia tutta
la famiglia, ma bensì venne lasciato solo al
la Guardia Marini in piena libertà la F. S.
Maggior di anni 18. Età allora la Guardia
Marini conosceva ed era quella famiglia si
era poco avvertita per lo avanti un padre di una
madre giungono alle sopraddette di leggere

in fede: Essendo perolo una figlia di giorno, etc. e ha male
l'idea, forse considerare come spregio di più all'Escolto
Sotto una ne potrei arrivare, non che (sistema) di brutte
suo. Indipendi movimenti bene che giuste sindacate forse,
e incoraggiare a caso di questa parte di famiglia.

Avute è giuste appunto il solo motivo che non fanno fatta
opposizione a volere nel Finanza stesso e Guardia Costiera
l'ex Guardia Marini, perché nella loro fronte in detto punto
occupano). E tutto questo che oggi si pagato per il
Kura sotto a voler far verificare quanto sopra per mezzo
de della Polizia Municipale che sono pronto a presentarsi
S, e R. testimoni e non meno, ed altrimenti sarà messo
in chiaro quanto sopra sotto processo che l'Escolto non si
quarsi per conto alla mia partecipazione e quindi mia
vicini alla mia già destinazione).

Per tanto mi astengo di fare avere i più vivi
ringraziamenti.

Le Delle guardie etc
Le 28. Novembre 1888
Al Direttorio Escolto
M. S. Ruffello

LA BAMBINA SALVATA, LA MADRE PERDUTA

(cc. 280-281 e 310 m.)

Nell'estate del 1884 via degli Alfani è il teatro di un dramma familiare in due atti, dove l'inizio apparentemente felice contrasta con l'epilogo decisamente triste, per non dire addirittura tragico.

Il primo protagonista è Giovanni Bastianoni, di anni 60, abitante in via degli Alfani 26¹⁰, il quale si presenta davanti al sindaco Corsini il 16 giugno, domandando il permesso di ottenere il congedo del figlio - arruolatosi volontario nei Carabinieri - affinché possa dargli sostegno nel guadagnarsi da vivere. La richiesta, lungi dall'essere del tutto peregrina, è corredata da un certificato medico ed ha una sua motivazione oggettiva: il postulante si dichiara infatti impossibilitato a lavorare avendo subito *una forte commozione dei visceri addominali* nel corso del coraggioso intervento di salvataggio di una bambina, Emilia Olivieri, precipitata per disgrazia dal quarto piano del civico 28. Di fronte a tale drammatico racconto il sindaco non può non dimostrare sincera attenzione, facendosi narrare come siano avvenuti i fatti. Apprende così che la piccola Emilia, vivace frugioletta di cinque anni, dopo essere sfuggita all'attenzione della madre era salita all'ultimo piano dell'edificio, chiamata da un'amichetta che desiderava mostrarle la sua nuova bambola di panno, e che con quella in mano le due bambine avevano raggiunto il davanzale di una finestra, discorrendo fra loro ad imitazione di due signore in visita. Fra una filastrocca e una canzonetta, la bambola era caduta sul cornicione sottostante, cosicché Emilia, di fronte al pianto disperato dell'amica, si era sporta imprudentemente all'esterno per riacciuffare il balocco e aveva finito col perdere l'equilibrio, cacciando uno strillo acutissimo. Proprio quello strillo aveva attirato l'attenzione del Bastianoni, che in quel momento passava sul marciapiede. Alzare gli occhi, vedersi piombare addosso quel proiettile umano e afferrarlo istintivamente con tutta la forza possibile era stata questione di un secondo: uno dei secondi certamente più interminabili nella vita di entrambi.

Il 19 giugno L'Ufficio Leva e servizi militari comunicherà all'interessato che gli sarà possibile ottenere il congedo del figlio carabiniere qualora *il suddetto figlio fosse unico maschio o primogenito*, presentando inoltre un certificato medico più dettagliato in cui sia specificato che egli è *assolutamente inabile a qualsiasi lavoro proficuo*. E con questo, la vicenda parrebbe felicemente risolta: salva la piccina, salvo benché malconcio il salvatore, quasi sicuramente

¹⁰ Cfr. n.2

accolta la sua richiesta per garantirsi il futuro sostentamento.

Ma torniamo adesso a Emilia e alla sua numerosa famiglia.

Il 25 agosto suo padre, Vincenzo Olivieri, si risolve ad inviare una supplica al sindaco, esponendo con umiltà la sua triste condizione. Da poco egli è uscito dall'ospedale, dove era ricoverato perché *infetto da malattia di petto*, e si trova ora a trascorrere una ben triste convalescenza, essendo *privo di mezzi e addolorato per la perdita di sua moglie*, morta pochi mesi prima. Il cuore della poveretta non aveva retto all'indicibile spavento di vedere la sua figliuolina Emilia precipitare dal quarto piano, e l'infelice si era accasciata a terra prima di capire che la piccola era salva tra le braccia di Giuseppe Bastianoni. Questo infortunio, prosegue l'Olivieri, è stato la causa di una sequela di mali infiniti, per cui egli si trova costretto a chiedere un sussidio per tirare avanti e rimettersi in salute, così *da poter procacciare col proprio lavoro il pane ai suoi quattro figli*.

Dopo aver letto la supplica il principe Corsini sospira, corrugando la fronte. Quanto può essere mutevole, insondabile, perfino subdolo il destino? Una creatura che si salva, un uomo coraggioso da premiare e un altro, affranto dal dolore, da aiutare: tutto legato da un filo invisibile, in una bella giornata di giugno, tra l'ultimo piano e il marciapiede di una tranquilla strada fiorentina, appena a due passi dalla Santissima Annunziata.

17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100

Illmo. Sig. Sinicco della
Provincia di Firenze

L'umile sottoscritto Vin-
cenzo Olivieri abitate in Via degli Alfani
No 28 terrano con molta umiltà espose:

Come egli trovati in uno sta-
to assai commovente a causa delle malattie
e delle continue disgrazie che afflissero ed
affliggono la sua famiglia. Essi è uscito da
poco tempo dallo Spedale infetto in malattia
di petto, e trovati presentemente in una triste
convalescenza, perchi privo di mezzi e addolora-
to per la perdita di sua moglie, morta or sono
pochi mesi vittima di una malattia acquistata
dallo spavento che ebbe, quando la sua figliuolina
Emilia, cadeva da un'altezza di un quarto piano
nella sottostante via. Questo infortunio fu cagione
di altri e di una sequela di mali infiniti. Per-
ciò l'infelice supplica la S. V. V. V. di accar-
tarle un sussidio perchi possa sostentarsi, e
rimettersi in salute per procacciare col pro-
prio lavoro il pane ai suoi quattro figli.

Felicitando di essere esultato per
chi il cuore della S. V. Maria è tanto compas-
sionevole, eccito quelli che languono mi segue
della S. V. Maria

Amato di Maria
1844
Lucretia Sacco
Dionisio Olivieri

QUELLA CASA DI VIA DEI GIUDEI

(cc. 290-291 m.)

Quando Anna Mussi viene ricevuta in udienza l'11 giugno 1885 precisa subito di non essere nativa di Firenze bensì *di sopra Torino*, particolare poi confermato, come di regola, dall'Ufficio anagrafe, il quale dichiara corretto anche l'indirizzo da lei rilasciato: via dei Giudei 8-10, piano 1^o¹¹. Quella di via dei Giudei¹² è una casa particolare, ben nota in città, e molto frequentata, specie nelle ore serali e notturne, da uomini più o meno giovani in cerca di compagnia femminile. Una clientela di bocca buona, senza troppe pretese, che si contenta di ragazze appena graziose e di locali che certo non brillano per eleganza e per igiene. Difficile, del resto, pensare a pulizie accurate in un luogo dove tra la servitù è presente personale non vedente, come purtroppo è la povera Anna: la quale davanti al sindaco riesce a stento a spicciar parola, si confonde, balbetta qualcosa a proposito di un sussidio e poi chiede con un fil di voce di essere ricoverata alla Pia Casa di lavoro.

Triste storia, la sua. Nata nel 1841 a Villanuova Piemonte, nubile, si è trasferita a Firenze dove ha cercato lavoro come domestica, ma il progressivo peggiorare delle condizioni della sua vista le ha permesso solo sistemazioni sempre più provvisorie e mal pagate, fino a costringerla ad accettare quell'ultima infame occupazione. Una scheda informativa prestampata compilata dall'incaricato della Polizia municipale ci racconta altri particolari su di lei, alcuni pedanti (*serva nella casa di prostituzione con lire 10 al mese, vitto e alloggio; non ha mobiliare*), altri tragici (*è a dormire in una cantina; non ha parenti da cui possa sperare soccorso*). Ma dinnanzi alla voce "Moralità" la penna dell'ufficiale sembra restare un attimo sospesa, nella difficoltà di trovare parole adatte... per poi calare pesantemente sulla carta tracciando un unico, grande, significativo punto esclamativo!

Non ci sentiamo di avanzare giudizi su Anna Mussi e sulla reale natura del suo servizio presso la squallida casa di prostituzione di via dei Giudei. Preferiamo immaginarla mentre, accordatole finalmente l'ingresso alla Pia Casa, raccoglie in un fagotto le sue povere cose e risale a tentoni le scale della cantina, riemergendo - se non dal buio ineluttabile delle pupille - da quello della propria dignità troppo a lungo sepolta.

¹¹ Cfr. n.2

¹² Oggi via Ramaglianti, tra Borgo S. Iacopo e via dello Sprone. La vecchia denominazione riporta al 1439, quando la Signoria fiorentina chiamò ad abitarvi da altre città banchieri e cambiavalute ebrei per contrastare il potere di quelli locali.



MUNICIPIO DI FIRENZE

Rapporto della Polizia Municipale sulla moralità e posizione economica
di *M. Rossi* *Donna*
dimorante in *Via dei Guicciardini N.º 8-10 p.p.*

Oggetto della domanda	Repliche della Polizia Municipale
Paese, luogo ed epoca del domicilio in Firenze	<i>Paese di Villanuova Pinoreto e 24 anni in Firenze.</i>
Stato di famiglia Si enumerino tutti i componenti la famiglia, con la loro età; notandosi anche se alcuni possono essere ed arricchiti.	<i>Donna <i>Anna</i> fa 60 anni 3 figli, <i>Maria</i>, <i>Luigi</i>, <i>Giulio</i>.</i>
Posizione economica Si indichi l'industria di ciascuno dei componenti la famiglia ed il grado di agio rispettivo.	<i>Torna nella <i>Casa</i> di <i>Prossimo</i>, lavora con 30 al mese, <i>Vallo</i> e altre cose.</i>
Casa - Mobiliare Si descriva separatamente lo stato dell'una e dell'altro, e se possono esse essere arricchite.	<i>Non ha mobiliare, <i>14</i> <i>5</i></i>
Moralità Si prendano sul tal proposito le più diligenti informazioni e si noti anche l'esistenza che gode la famiglia presso il vicinato.	<i>1</i>

<p>Supporto di parentela</p> <p>Si dichiara i più prossimi parenti del richiedente che lo coadiuvano economicamente; il loro stato di famiglia e il domicilio preciso in attuale.</p>	<p><i>Non ha parenti in Italia questo soggetto</i></p>
<p>Titoli speciali su cui si appoggia la domanda di soccorso</p> <p>Si annunzia i motivi, e le cause speciali che possono giustificare la concessione della beneficenza in denaro.</p>	<p><i>Indesoluto.</i></p>
<p>Osservazioni</p> <p><i>Il richiedente è un uomo di buona famiglia e di buona condotta che si trova in una situazione di bisogno per mancanza di mezzi.</i></p>	<p><i>Per essere ammesso alla Cassa.</i></p>

Li 18 giugno 1885
 IL SEGRETARIO DEL CONTINE
[Signature]

Li 19 giugno 1885
 L'Ispectore del Quarantena
[Signature]
 V. IL CAPO ISPEZIONE DI POLIZIA
[Signature]

UN MATRIMONIO DA PERFEZIONARE

(cc. 341-345 m.)

Con la sua richiesta, il 28 maggio 1884, la vedova Angiola Pieralli va subito al sodo: sua figlia Luisa, 19 anni appena, deve (e su quel “deve” ella pone un particolare accento) sposare il ventenne bavarese Augusto Mathaus, ma da Monaco viene richiesta una tassa di 120 lire per rilasciare il nulla osta...

Visto lo stato di miserabilità del soggetto, sarebbe possibile ottenere l'esenzione del pagamento? Durante l'udienza davanti al sindaco l'atteggiamento della donna è chiaramente ansioso, le tremano le labbra, le mani tormentano il fazzoletto e il tono della voce si fa via via più stridulo. Ma viene addirittura colta da un attacco di nervi quando il capo ispettore della Polizia municipale, Nicola Madrigali, rende noto che in base alle indagini svolte è da escludere per il Mathaus qualsiasi sovvenzione, dopo che lo stesso ha sperperato in spese effimere non solo i sussidi più volte concessigli dal console di Germania a Firenze ma addirittura la bella somma di 500 lire ottenuta da un compatriota: se quindi ora egli si trova in imbarazzi finanziari deve darne la colpa unicamente a se stesso.

Mentre la madre della mancata sposa si accascia priva di sensi e in attesa che l'usciera di turno riesca a reperire i sali necessari a farla rinvenire, possiamo spostare l'attenzione sul giovane Augusto/August. Una lettera da lui indirizzata il 4 giugno al console di Baviera a Roma per esporre le proprie ragioni ci permette di approfondirne la conoscenza, facendoci un'idea del suo carattere. Dunque, ha vent'anni ed è nato a Monaco, dove suo padre Ermanno/Hermann¹³ ha svolto con successo la professione di fotografo in uno studio ben avviato, con una solida clientela di autorità, nobili e borghesi desiderosi di farsi immortalare dalla nuova arte in pose adeguate, in ritratti da incorniciare e da consegnare orgogliosamente alla memoria della posterità. Persino Franz Listz¹⁴ nel 1869 ha posato per lui, rimanendo più che soddisfatto del risultato, in cui a onor del vero l'intensità dello sguardo e la dolente sobrietà della posa colpiscono anche l'osservatore moderno.

Hermann Mathaus e sua moglie Wilhelmine hanno messo al mondo ben dodici figli, solo sette dei quali (August, Arthur, Eugenie, Angelika, Frieda, Otto e Gustav) sopravvissuti all'infanzia. Purtroppo le ripetute gravidanze

¹³ Sulla famiglia Mathaus cfr. [https://fotografenwiki.greven-archiv-digital.de/index.php?title=Hermann Mathaus](https://fotografenwiki.greven-archiv-digital.de/index.php?title=Hermann+Mathaus)

¹⁴ <https://www.pinterest.ip/pin/580682945715949692/>

minano l'equilibrio psichico già precario di Wilhelmine, che nel 1877 viene processata davanti all'Alta Corte Bavarese per tentato omicidio e abuso di minori, imputazioni di cui anche il marito è ritenuto in parte responsabile. Per sfuggire alla giustizia Mathaus nel 1878 lascia Monaco per Vienna, dove apre un nuovo atelier che resterà attivo fino al 1895 circa. I figli August, Arthur e Otto intraprendono la stessa carriera paterna, lasciando però tutti il paese d'origine, evidentemente sede di ricordi per loro troppo dolorosi.

Vista la sua storia familiare, in effetti, non meraviglia troppo il fatto che a meno di vent'anni il giovane August approdi a Firenze, dove affitta un quartierino in via Valfonda 49¹⁵ e sbarca il lunario come fotografo "di strada", racimolando - quando va bene - sì e no 60 lire al mese. Qui conosce Luisa, un angelo biondo di intatta bellezza e di palese ingenuità, che cade immediatamente preda del bell'aspetto e dei modi signorili di lui. Impossibile evitare l'irresistibile colpo di fulmine. E così, senza por tempo in mezzo, la frittata è fatta.

A gennaio del 1884 August domanda al consolato tedesco di Firenze i documenti occorrenti per contrarre matrimonio e contemporaneamente, *inconsco* - riconosce egli stesso - delle *leggi bavaresi* chiede le pubblicazioni religiose e civili ottenendole alla fine di febbraio. Dopodiché, convinto che sia tutto a posto, convola a giuste e riparatrici nozze in chiesa, e pochi giorni più tardi si reca bel bello al consolato per ritirare il nulla osta che gli consentirà di perfezionare il matrimonio facendolo registrare in Municipio. Qui però ha l'amara sorpresa di sentirsi chiedere per il rilascio ben 120 lire, somma di cui ahimè non dispone. *Per la mancanza di tale documento* - scrive testualmente - *non poté avere effetto il matrimonio legale e presentemente trovasi nella condizione di non essere né celibe né ammogliato, e per di più con la giovane in discorso incinta*. Sarà forse utile qui ricordare che prima del Concordato del 1929 chi intendesse dare valore giuridico alla propria unione doveva celebrare il rito sia in sede religiosa che civile, non essendo legalmente riconosciuto il solo matrimonio in chiesa. Vistosi respinto dal console a Firenze, August implora dunque l'intervento del consolato di Roma: e lasciamo adesso a lui la parola, nella convinzione che sia di particolare interesse per il lettore ascoltare le sue ragioni dalla sua viva voce:

Per riguardo alla nascita prole e per dovere di coscienza verso la donna che orfana, giovane e inesperta si è affidata ciecamente alla di lui onestà trovasi in obbligo e desideroso di legalizzare la condizione propria verso la donna che scevra di mire interessate ha affidato a lui il proprio onore ed avvenire. Prego perciò la

¹⁵ Cfr. n. 2

bontà della Signoria Vostra Illustrissima a volersi degnare di farsi interprete presso S. M. il Re di Baviera ed intercedere dall'innata clemenza sua la grazia che siagli rilasciato gratuitamente il documento che a lui manca per adempiere al proprio dovere e far onore alla propria nazionalità dando così prova che un bavarese non è capace di abusare dell'inesperienza e della fidenza di una povera orfana.

La storia, come tante altre comprese in queste carte, resterebbe a questo punto interrotta, lasciando senza risposta la domanda circa il completamento delle pratiche matrimoniali. Una ricerca fra la documentazione anagrafica dell'epoca ha però ottenuto risultati insperati¹⁶. Anzitutto, il 22 giugno 1884 Augusto, qualificato come fotografo, compare come testimone alle seconde nozze della suocera in pectore, Angiola Bianchi vedova Pieralli¹⁷. In secondo luogo, egli è indicato come il padre delle due figlie di Luisa, nate la prima a Carrara nel 1884 e la seconda ad Alessandria nel 1887, che portano entrambe il cognome Mathaus¹⁸. Tuttavia nessun matrimonio fra Augusto Mathaus e Luisa Pieralli risulta allo Stato civile del Comune di Firenze, mentre il 1 luglio 1888 viene registrato quello della stessa Luisa (definita, si noti bene, *nubile*, visto che la sua prima unione non è stata riconosciuta dallo Stato italiano) con un tale Oreste Panaiotti¹⁹.

Dunque per i due giovani protagonisti di questo romanzo d'appendice, che oggi sarebbe probabilmente tradotto in una fiction di successo, non è previsto nessun finale da "vissero felici e contenti". Vissero, sì, per qualche anno come coppia irregolare, almeno di fronte alla legge, tanto che Luisa viene spedita a partorire fuori città: poi del giovane fotografo si perdono le tracce, lasciando supporre - chissà - una morte prematura. Così, quando compare all'orizzonte un onest'uomo, disposto per giunta a farsi carico di due bambine non sue, Luisa Pieralli (ormai non più così *inesperta*) fa la sua scelta, sofferta ma inevitabile. Mentre cala per sempre il silenzio su August Mathaus, personaggio profondamente segnato da un'infanzia infelice, a metà

¹⁶ In questo come in altri casi simili la ricerca è stata richiesta all'Archivio Storico del Comune di Firenze, ed è stata svolta in base alla documentazione anagrafica e di Stato civile lì conservata.

¹⁷ ASCFi, Fondo Comune di Firenze, Serie Stato civile, Atto di matrimonio n.650, parte I, vol. 2, 1884, CF 19538

¹⁸ ASCFi, Fondo Comune di Firenze, Serie Anagrafe, Schede individuali di Luisa e Teresa Eleonora Mathaus, CF 12038

¹⁹ ASCFi Fondo Comune di Firenze, Sezione Stato civile, Atto di matrimonio n.681, parte I, vol. 3, CF 19564

strada fra lo sbandato e l'avventuriero, forse traviato da cattive compagnie ma in fin dei conti simpatico nel suo modo di proclamarsi orgogliosamente bavarese, malgrado quella terra sia stata per lui tanto amara.

2
Illmo sig. Console Generale
della Svizzera



Augusto figlio di Emanoel
Pallaus nato a Monaco, in Svizzera
Rouviciale a Firenze (Italia)
esponi con rispetto a V. S. Illmo
che fino al 1870
che durante l'anno richiesto per
mogli del console residente a
Firenze i documenti occorrenti
per contrarre matrimonio con
una giovine di questa città di
Firenze.

Cherissimo delle leggi
legislative Parlaris, chierica
e l'ottenere contemporaneamente
mentre le pubblicazioni
religiose e civili uscorrenti
per contrarre matrimonio

Levigate di giorno in
giorno dal prenaminalo
Consolo fissa il giorno del
matrimonio civile che
religioso e mentre questo

ebbe effetto non potè averlo l'altro
perche recatosi al proprio con,
solato per ritirare il nulla o la
definitiva e occorrente per il
matrimonio civile, sentì con
grande meraviglia e dispiacere
occorrere la spesa di circa Lire
Millecento 50 per ottenere tale
documento mentre trovavasi in
assunto stato miserabile, quasi
nudo e affreddato, e con grande
stento e fatica, sulle Lire Millecento
50 al mese.

Per la mancanza di tale do-
cumento non potè avere effetto
il matrimonio legale e presentu-
mente trovavasi nelle condizioni
di non essere nè celibe nè am-
mogliato, e per dispiacere sulla
gine in disparte incinta.

Per riguardo alla nascita
parto e per avere di nascosto
nascosto la Donna, che orfana,
giovane e incognita si è affidata
circa alla di Lei onesta
trovavasi in obbligo e dispiacere

di legalizzare la contenzione propria
verso la Francia che sovrano di mire
interessate ha affidate a lui il
proprio onore ed avvenire.

Prego perciò la bandiera della
S. V. Ill. me a valersi di Legnani
di farci interpretare presso S. M.
il Re di Baviera ed intercedere
dall'Impero Clemenza sua la
grazia che si gli rilasciasse
gratuitamente il documento che
a lui manda per adempire al
proprio dovere e far onore alla
propria nazionalità. Non è caso
però che un barone non è capace di
abusare dell'inesperienza e della
fiducia di una povera orfanella.

Sicuro della valida intercessione
della S. V. Ill. me e della Clemenza
della Majestà sua, anticipa i più
vivi ringraziamenti, mentre ha
l'onore di professarsi
della S. V. Ill. me

Amilè e Renato Senov
Augusto Mathaus

Firenze 21/5. 1841.

Firenze
Via Vespontina 49.

IN QUESTO SECOLO DI BARBARICA SPUDORATEZZA

(cc.352-353 m.)

Ulderigo Agresta, abitante in piazza del Duomo n° 13²⁰, ultimo piano, non può assolutamente accettare quanto gli sta capitando, come ben si evince dalla lettera che invia al sindaco il 10 febbraio 1880. Il secolo in corso non è certo esente da esempi di *barbarica spudoratezza*, ma ciò che gli sta accadendo è francamente insopportabile. Da sei mesi egli sta tentando invano di far ricoverare alla Pia Casa di lavoro²¹ l'anziana madre vedova ed i suoceri, tutti in tarda età avendo ormai già superato i 75 anni e che del resto pesano sulle sue povere spalle da quando ne avevano poco più di 60. Fino all'ultimo centesimo egli ha consumato per provvedere alla loro esistenza, riducendo allo stremo, oltre a sé stesso, anche sua moglie e i suoi tre piccoli figli. Chiunque abbia un animo retto e sensibile non potrà che comprendere e apprezzare quanto sia pesante, addirittura insostenibile la sua attuale situazione, arrivando certamente a giustificare l'estremo gesto da lui compiuto il giorno prima, gesto in apparenza esecrabile per chi sia ignaro del suo dramma. Ebbene sì, il giorno precedente egli ha raccolto tutto il suo coraggio e si è deciso a far arrestare sua madre, colei che lo mise al mondo, per farla entrare illegalmente là dove avrebbe dovuto accedere con tutte le forme legali, se la pubblica assistenza funzionasse come sarebbe universalmente auspicabile e corretto. A nulla è valsa per l'accoglimento della domanda la sua attuale condizione di non occupato, nulla hanno contato i precedenti tredici anni del suo onorato servizio presso l'Amministrazione comunale trascorsi senza mancare un giorno per ferie o malattia, nulla significano i quattro figli - di cui resta egli l'unico sopravvissuto - donati da quella santa donna ai campi di battaglia per creare un paese, l'Italia, in cui oggi sfacciatamente prosperano i fannulloni, i disonesti, i nemici di ieri che adesso rivestono i panni di uomini onesti.

Ora, con in bocca un sapore di fiele tanto amaro da far sembrare dolcissimo

²⁰ Cfr. n.2

²¹ La Pia Casa di lavoro di Montedomini aveva dal 1815 lo scopo di accogliere non solo poveri, invalidi e anziani, ma anche vagabondi e senzatetto da avviare al lavoro tramite l'insegnamento di un mestiere. Era dunque una struttura assistenziale di tipo misto, nata dalla trasformazione dell'originario Deposito di mendicizia di età napoleonica (1808) e che a partire dal 1890 sarebbe divenuta un'Istituzione Pubblica di Assistenza e Beneficenza (IPAB). Le richieste di ricovero andarono via via aumentando e la disponibilità di posti divenne col passare del tempo sempre più critica, malgrado le donazioni di molti benefattori.

quello che toccò al Nazzareno, e con il cuore sanguinante quanto quello del Crocifisso trafitto dalla lancia del centurione, Ulderigo è stato infine costretto a ricorrere ad un espediente legale per risolvere la situazione insostenibile di cui è prigioniero, sopraffatto dall'onere del mantenimento della disgraziata vecchia genitrice. Egli vibratamente protesta, con tutte le forze che gli restano; e altrettanto vibratamente proclama che mai, in nessun caso sarebbe disponibile ad accoglierla nella sua abitazione, quand'anche fosse ordinato dalle autorità il suo licenziamento dalla Pia Casa ove attualmente si trova, e che declina di conseguenza ogni responsabilità su quanto potrebbe accaderle. *Oggi egli fa questo per sua madre, domani seguiranno la stessa sorte i suoi suoceri, e più tardi chissà, forse addirittura anche i suoi bambini.* Volesse il Cielo che bastasse ammonire con il biblico *nunc erudimini (e adesso ravvedetevi)* del Salmo II gli attuali governanti, insensibili alla voce del popolo!! Il secolo, questo XIX secolo in apparenza foriero di tanto progresso, corre veloce seminando odio: quale sarà il frutto del suo raccolto, dopo l'annientamento di tante fiduciose speranze? La lapidaria frase di manzoniana memoria "*Ai posteri l'ardua sentenza*" suggella l'invettiva di Ulderigo Agresta, il quale forse, tracciandola, avrà ricordato i tempi felici degli studi classici di gioventù, quando il futuro era ancora un orizzonte sereno pieno di rosee promesse.

Egli solleva ora per un attimo la penna dal foglio che ha riempito con foga, spinto dalla convinzione di un'insopportabile ingiustizia, e si ferma un istante, quasi a riprendere fiato. Davanti a lui sfilano, come quadri di una lanterna magica, le immagini dello sguardo smarrito di sua madre, mentre la conducevano al ricovero; degli occhi dei suoi figli, che lo fissavano muti, atterriti dai suoi disperati accessi d'ira; delle mani giunte di sua moglie che lo pregava di calmarsi, di avere fiducia, di pensare a lei...

Sorride di un sorriso amaro, terribile nella sua freddezza, indomabile nella potenza della rabbia sorda che lo divora. Poi riprende la penna e chiude con dignità estrema la lettera più difficile vergata in tutta la sua vita:

*Null'altro sento di dover aggiungere, mentre mi protesto con la più distinta stima ed osservanza della Signoria Vostra Illustrissima umilissimo e devotissimo servo
Agresta Ulderigo.*

Agresta
Firenze li 10 Febbraio 1880
Piazza del Duomo N° 13 p.° ultimo

Illmo Sig.° Indaco

In un secolo di barbarica spulsa-
ratura com'è il nostro; resta inutile dire,
che sono rimaste infruttuose tutte le premure
fatte da sei mesi a questa parte, per far ricove-
rare, nella Pia Casa di Lavoro mia madre Maria Chia-
ra de' Mio Vidua Agresta ed i miei suori, Felonata ed Annun-
ziata Reali di oltre 75 anni ciascuna e che da 12 e
più anni pesano sulle mie povere spalle.

Ed ho giuocato fin l'ultimo centesimo
per provvedere alla loro esistenza, riducendo allo
estremo con me, mia moglie e tre miei piccoli
bambini -

352
Quale sia la mia posizione, può so-
lamente intendere ed apprezzare ogni animo
ben nato; se oggi, privo di occupazione, se sono
prevalsi della mia impotenza per mettermi al
punto di fare arrestare mia madre, come ieri
dovei fare, per farla ricoverare, illegalmente,
dovei acrobbe dovuto entrare con tutte le forme

legali, non fosse altro per i miei tredici anni
di onorato servizio prestato all'Amministrazione
Comunale, e per quattro suoi figli, dei quali
sesto unico, dato nei campi di battaglia per
creare questa Italia che gli inati e suoi ne-
mici, di ieri, oggi sfacciatamente pappano -

Così per ora, col fiele che amaro mi
sgorga dalla bocca, e tale che al confronto
si ritiene dolcissimo quello del Naxosano,
e col cuore che sanguina, sono costretto ad in-
viare la legge per dichiarare che, non poten-
do in alcun modo provvedere, al mantenimen-
to di questa disgraziata vecchia, debbo pro-
testare come protesto; che in nessun caso
la riceverò nella mia abitazione, qualora
venisse da codesta Amministrazione, ordi-
nato il di lei licenziamento dalla Pia Casa,
ove attualmente trovasi, e che in consequen-
za declino ogni responsabilità -

Oggi fo questo per mia madre: Domani
ni seguirà la stessa sorte i miei suoceri,
e più tardi forse anche i miei bambini;
e se bastasse il Dio mio erudimini!..

Ma il secolo corre veloce seminando
odio!.. Che cosa raccoglierà? - Ai
posterij l'ardua sentenza -

Per me non ho altra virtù che quella
di una freddezza che fa paura; e, di
un sorriso che rivela tutta la potenza,
di un liore indomabile -

Nell'altro sento di dover aggiungere;
mentre mi protesto con la più distinta
stima ed osservanza

Di V. S. Illma,

Umilij: e Devotij: Servo

Luigi Maria

LA DIPLOMA DEL DOTTOR GROVES

(c. 354 m.)

Nella farmacia di Borgognissanti 15²², stamani, i dipendenti discorrono fra loro a bassa voce, si aggirano tra gli scaffali con passo felpato e accolgono con garbo ancor maggiore del solito i clienti. Clienti sempre in buon numero come di norma in un esercizio aperto ormai da più di vent'anni, nel 1865, e tuttora al servizio delle maggiori famiglie fiorentine. Eppure questa mattina il clima in bottega è diverso, si respira un'atmosfera pesante, come in attesa dello scoppio di un temporale. Ed ecco, infine, il tuono improvviso di un pugno sferrato sul tavolo di quercia, nell'ufficio - posto sul retro - del titolare, dottor Enrico/Henry Groves.

«No, perbacco!» lo si sente esclamare, col forte accento anglosassone che ancora mantiene. «Quest'ultima trovata ha dell'incredibile! Ma mi sentiranno, ah se mi sentiranno!!!»

Un attimo dopo egli manda a chiamare il garzone con l'ordine, accompagnato dall'ammonizione di uno scappellotto, di correre a comprare una nuova boccetta d'inchiostro, mentre la cassiera è reclutata per riempirgli il calamaio, evitando se possibile (sottolinea egli gelidamente) di sversarne la metà durante la delicata operazione. I dipendenti ammutoliscono, i clienti sollevano un sopracciglio, interdetti. Cosa mai sarà accaduto per trasfigurare a tal punto il cortese e tranquillo dottore, in genere modello di britannico *self-control*?

È presto detto. Proprio oggi gli è pervenuta una comunicazione del Consiglio Sanitario in cui si precisa che per l'esercizio della Farmacia in Firenze è necessario possedere un titolo rilasciato in Italia: di conseguenza si è dolenti di dover ritirare a lui, diplomato in terra d'Albione e trasferitosi nel 1862 in riva all'Arno, il permesso che la Commissione sanitaria gli aveva accordato nel dicembre 1865, permesso grazie al quale egli ha servito con competenza e piena soddisfazione tante distinte famiglie fiorentine, non ultima quella di Sua Eccellenza il sindaco Corsini.

Eccolo dunque appellarsi proprio al sindaco, con parole accese di intimo sdegno, e ricordare che è suo diritto ricorrere al Ministro dell'Interno pregandolo di esternare il suo parere sulla questione: senza contare poi - egli scrive - che secondo la vigente legge l'esercizio farmaceutico in Italia è accordato a chi sia munito di diploma in farmacia, senza però precisare se lo stesso sia o no di origine nazionale.

²² Cfr. n.2

Uhm... *diploma*... infida lingua italiana, labirinto di generi e desinenze, così complessa e intricata rispetto al suo idioma d'origine! Enrico Groves, prima di continuare, esita un momento su quella *a* finale, rimugina fra sé e infine tratta il termine come di genere femminile: *la* diploma, appunto. Questa benedetta diploma, comunque si voglia risolvere la questione, è regolarmente posseduta da un suo giovane impiegato, quindi non si vede perché, prima di affrettarsi a ritirargli il permesso, non possa essergli concesso di nominarlo come suo responsabile con tutte le carte in regola, permettendo così la continuità dell'esercizio.

Rasserenato, almeno in parte, dallo sfogo epistolare appena compiuto il bravo farmacista richiama il garzone e gli consegna (reiterando il salutare scappellotto) la lettera da impostare. E adesso, tornata finalmente la consueta calma nell'onorata bottega, possiamo dedicarci ad approfondire la figura storica dell'eroe della nostra vicenda.

Sorprende quindi apprendere di un curioso caso di omonimia²³, che ci svela l'esistenza di due Henry Groves, entrambi inglesi, entrambi botanici insigni: l'uno nato a Londra nel 1855 e morto nel 1912, l'altro nato a Weymouth nel 1835 e morto nel 1891. È quest'ultimo l'Enrico che ci interessa, diplomatosi alla School of the Pharmaceutical Society a 21 anni, con una specializzazione nello studio della botanica. Dopo aver approfondito la sua preparazione farmaceutica a Londra e a Bruxelles, nel 1862 si stabilisce a Firenze, dove resterà sino alla morte e dove sarà sepolto. Lo vediamo - espressione severa, lunghi baffi e folti favoriti - in un ritratto databile intorno al 1890, opera del fotografo Schemboche²⁴ il cui studio in Borgognissanti 38 non distava di molto dalla premiata farmacia Groves, punto di riferimento non solo per i fiorentini ma per la comunità anglofona residente o di passaggio in città²⁵. Innumerevoli le preparazioni officinali in essa disponibili, come attestano le inserzioni pubblicitarie sui giornali dell'epoca. Un esempio significativo è costituito dalla Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 29

²³ Quintino Giovanni Manni, Henry and Henry (Enrico) Groves: un curioso caso di omonimia, in *Acta Plantarum Notes* 7, pp. 210-215
https://www.researchgate.net/publication/348418946_Henry_and_Henry_Enrico_Groves_un_curioso_caso_di_omonimia#pf3

²⁴ <https://phaidra.cab.unipd.it/o:1856>

²⁵ Quintino Giovanni Manni, op. cit.

marzo 1869²⁶, in cui campeggia l'avviso che presso la sullodata farmacia è possibile reperire le famose pillole di ioduro di ferro e manganese di Burin du Buisson, le cui proprietà terapeutiche contro *i pallidi colori, i mali dello stomaco, l'impovertimento del sangue, l'irregolarità della mestruazione* e così via sono universalmente riconosciute: vero toccasana, panacea per una così varia quantità di disturbi da renderne quasi indispensabile l'acquisto.

Troviamo un ulteriore riferimento nell'inserzione pubblicitaria della prestigiosa Farmacia Internazionale di piazza Vittorio Emanuele (oggi piazza della Repubblica) contenuta in una guida turistica del 1898²⁷. Da essa veniamo a sapere che il titolare, Frederich Munstermann, è stato in precedenza direttore della farmacia Groves dal 1892 al 1896, ruolo che doveva certamente costituire per lui motivo di vanto visto il modo in cui lo sottolinea: ci assale così il dubbio che si tratti proprio dell'impiegato citato da Enrico come in possesso *della diploma italiano*. Non ne abbiamo tuttavia alcuna prova concreta, e benché questa nostra letteraria fatica possa spesso indulgere alle debolezze del romanzesco, non ci pare corretto spingerci troppo in là.

Munstermann continuò poi l'attività dai primi del '900 nella farmacia omonima, situata in piazza Goldoni e tuttora esistente, senza però mai dimenticare quello che con ogni probabilità considerava un maestro, tanto è vero che nelle foto²⁸ dell'epoca l'insegna con il suo nome è orgogliosamente sormontata dalla scritta *Antica Farmacia Groves*: esercizio che aveva ormai concluso la sua attività, dopo decenni di servizio a pochi metri di distanza, ma il cui ricordo restava ancora vivissimo nel ricordo dei fiorentini e degli ospiti stranieri.

²⁶ file:///e:/Utente/Downloads/18690329_087.pdf

²⁷ <https://wearelocalnomads.com/firenze-cosa-vedere-c-era-una-volta-1898/>

²⁸ Quintino Giovanni Manni, op. cit.

ENRICO GROVES
Via Borgognoni 524
FIRENZE

alla Sua Eccellenza il Principe D. Tommaso Corsini
Sindaco di Firenze

Alla Signora

Il sottoscritto ha l'onore di accolarvi il
ricevimento di una comunicazione circa il regolamento per l'uso
della Farmacia in Firenze, e mentre che ho preso atto della
decisione del Consiglio Sanitario provinciale col pieno intendimento
oggi secondo la legge, egli è stato avvisato che gli è permesso vice
al ministero dell'Interno pregando l'onorevole ministro di ritornare
sua parer sulle precedenti questioni; che sarebbe: - Se l'onorevole
ministero provinciale hanno sent ragione davanti alla legge di ritorno
il permesso d'averire la Farmacia dopo vent'anni d'esercizio con pieno
permesso della Commissione d'ambasciadori di Firenze, che, dopo le promulgazioni
della Diploma ordinato dal ministero dell'Interno, hanno lasciato un officio
fughe in data di Dec 14/67; - Specialmente tenendo conto che secondo la
lettera della vigente legge l'esercizio farmaceutico in Italia è accordato a quelli
muniti di un diploma di Farmacia senza però precisare se sui regolamenti o
altro. Il sottoscritto non può nascondere dal V. S. il suo rammarico che
dopo aver scritto con intelligenza tante distinte famiglie di Firenze, fra le quali
specialmente quella della sua localita, per tanti anni, gli è stato tolto il
permesso di esercitare la sua professione senza la formalita di essere un
altro responsabile, mentre per lui impiegarvi c'è un colle diploma italiano

Ho l'onore di sottoscrivere

di S. S. il suo Servitore

Henry Groves F. L. S.

L'EROISMO DELL'UOMO COMUNE

(c.359 m.)

È da poco passato il mezzogiorno di un piovoso giorno di inizio ottobre del 1884 quando Italo Bicchi, proprietario del Caffè Italiano²⁹ all'angolo fra Borgo San Frediano e Piazza Soderini (oggi Nazario Sauro), interrompe bruscamente l'amichevole chiacchierata con alcuni clienti abituali, attirato all'esterno dal rumore di voci sempre più concitate. Fuori incontra gente che corre verso il ponte alla Carraia, tra pianti di donne sconvolte e urla di uomini che gridano al soccorso, incitano a far presto, si sporgono dalla spalletta indicando là, proprio là, là sotto... Il fiume fa paura, ingrossato dalle piogge continue degli ultimi giorni, e l'acqua ribolle, riflettendo il grigio plumbeo del cielo. Spira un vento ostinato, che fa rabbrivire i passanti e stringere le massaie negli scialli. Non è certo tempo da far bagni, quello: eppure qualcuno ha scelto proprio quel momento per scavalcare la sponda e tuffarsi giù, senza esitazione, di schianto. Lo si può vedere, adesso, scomparire e poi riapparire agitando le braccia, il volto distorto in un'orribile smorfia. «Valentino!» gridano disperati tre uomini, l'uno abbracciato all'altro, che la somiglianza dei tratti indica come fratelli.

«Santi del Paradiso, aiutatelo, per carità, s'ammazza!»

Italo Bicchi non è più un ragazzo, ma la sua corporatura è ancora solida e scattante. Gli bastano pochi secondi per liberarsi della giacca e delle scarpe, spiccare un balzo e ritrovarsi tra i flutti, mentre un pubblico attonito, di colpo ammutolito, segue dall'alto la sua impresa. Lottando contro la forza della corrente e il freddo dell'acqua Bicchi riesce a scorgere il disgraziato che annaspa, poco più in là, sputando e gorgogliando: in due bracciate lo raggiunge, lo afferra saldamente per il bavero e inizia a trascinarlo verso la riva, dove nel frattempo un gruppetto di volenterosi si è radunato per accoglierlo, mentre la folla sulla spalletta prorompe in esclamazioni di giubilo.

Finalmente la tragedia è scongiurata, il giovane aspirante suicida, stremato ma salvo, è steso sul terreno fangoso, mentre il suo salvatore viene circondato, abbracciato, avvolto in una coperta, riportato quasi in trionfo sul lungarno Soderini. Qui lo attendono i tre fratelli dello sventurato, che lo sommergono di abbracci e ringraziamenti, ridendo e piangendo insieme. Potranno mai ricompensarlo per il suo eroismo? Certo che no, non basterebbero tutti i loro averi! Bisogna compatirlo, povero Valentino, la sua mente vacilla, fin

²⁹ Oggi su quell'angolo si trova una pizzeria, molto probabilmente negli stessi locali del vecchio caffè.

da piccolo ha sofferto di febbri ricorrenti, non sa quel che fa... Ma loro sì, sanno già cosa faranno, una volta riportatolo a casa, al sicuro: scriveranno a *Sua Eccellenza il Signor Sindaco di Firenze* affinché disponga un adeguato riconoscimento per l'eroismo del signor Bicchi il quale, *noncurante del gran pericolo a cui si esponeva*, ha tratto *miracolosamente in salvo* il loro infelice congiunto. Perché *chi affronta la morte per salvare la vita altrui*, perbacco, ha pieno diritto di avere tutta la considerazione che merita.

Firenze, lì 7 ottobre 1884.

Firmato: *Ugo, Giuseppe e Carlo Fuochi*

A Sua Eccellenza il Signor
Sindaco di
Firenze

I sottoscritti fratelli dell'abate
di fronte Valterina Trocchi gattatori in
Arno ieri circa le 14 $\frac{1}{2}$ dal ponte al
La Caccia, mentre il fiume era grosso,
sentono il dovere di designare alla S.
S. M. il genero di lui Salvatore
Signor Ubaldo Picchi proprietario del
caffè Italiano situato al cas.
No. di Borgo il Indiano e della piaz.
za Soderini, il quale Signor Picchi
non curante del gran pericolo a
cui si esponeva, miracolosamente
lo trasse in salvo.

Nei mentre i sottoscritti hanno
ostinato al genero Salvatore tutti
i sensi della loro eterna riconoscenza,
per sentono il dovere di notificare
il di lui generoso atto alla S. V.
perchè si abbia quella distinzione
ben dovuta a Chi affronta la
morte per salvare la vita altrui.

Dalla Eccellenza Vostra

Umilissimi Servitori

Ugo Trocchi

Giuseppe Trocchi

Luigi Trocchi

Firenze, 7 Ottobre 1846.

SCIABOLE E SCRIVANIE

(c. 367 m.)

Nel pieno dell'estate 1884, a Firenze, il caldo si fa sentire, aumentando il consumo di acqua potabile e rendendo indispensabile garantire il perfetto funzionamento dei relativi contatori. È comprensibile quindi il disappunto dell'ingegner Baggiani, direttore dell'Ufficio Lavori pubblici, quando la mattina del 12 agosto si trova a riscontrare l'assenza dal lavoro di Ernesto Zenuti, verificatore tecnico dei contatori suddetti. Giovane sveglio e volenteroso, lo Zenuti sembra destinato ad una rapida carriera all'interno del servizio, ma il fatto che oggi sia inspiegabilmente assente potrebbe nuocere non poco al suo curriculum. Baggiani, borbottando fra sé e sé, si affretta a ricercare un sostituto, riuscendo infine a trovarlo. Il servizio adesso è coperto, constata l'ingegnere con un certo sollievo: resta però da spiegare dove diavolo sia finito l'impiegato scomparso!

Ed ecco che è annunciata la visita di un distinto, attempato signore, che insiste per parlare con il direttore di questioni strettamente riservate. Viene ricevuto, con una certa velata impazienza, lo si fa accomodare su una delle poltrone foderate di velluto, lo si invita a parlare. È il padre di Ernesto Zenuti, venuto a giustificare l'assenza del figlio. Il quale si trova attualmente a casa, a letto, ferito. Baggiani, interdetto, solleva un sopracciglio: di grazia, ferito da cosa? Un duello, è la risposta, un duello alla sciabola avvenuto ieri pomeriggio fra lui e un tale francese. No, signor direttore, nessuna questione di donne, e neppure scommesse o debiti di gioco. Ernesto è un ragazzo esemplare, onesto, un figlio devoto e rispettoso: ma si sa, nei giovani il sangue è caldo, le emozioni difficilmente controllabili, e quando poi c'è di mezzo l'onore della propria patria... Per farla breve, l'altra sera, mentre si trovava seduto con amici al tavolo di un locale del centro udì qualcuno alle sue spalle proferire, con accento d'oltralpe, un vergognoso commento sull'Italia e sugli italiani, in particolare sui fiorentini. Poteva forse ignorare l'affronto? Subito si alzò per chiedere conto all'autore della sua ignobile affermazione, ma quello lo schernì, ridendo. A quel punto, egli perse il lume degli occhi, schiaffeggiò il rivale e senza esitare lo invitò a battersi a duello. Il signor Zenuti padre fa una pausa, asciugandosi la fronte madida di sudore, mentre l'ingegnere lo osserva accigliato, torcendosi i baffi, in attesa del seguito della storia. Ebbene, a dispetto della sua ben scarsa esperienza di schermo Ernesto ha affrontato ieri pomeriggio il tenente Demaire, l'autore del vile dileggio, abile spadaccino. È stato battuto, è vero, ma neppure l'avversario si è salvato dalle sue impetuose seppur imprecise sciabolate, dovendo ricorrere anch'egli a qualche cura medica. Ecco tutto, signor

direttore. Ernesto si rimetterà in pochi giorni, e potrà in breve riprendere il suo posto, senz'altro, a testa alta.

L'ingegner Baggiani tamburella sulla scrivania, sospira, infine si alza per accompagnare all'uscita, stavolta con chiara deferenza, l'anziano padre del suo impiegato. Può star tranquillo, lo rassicura, suo figlio sarà giustificato dell'assenza anche presso il sindaco, se ne occuperà lui stesso seduta stante. La porta si chiude sugli occhi lucidi del vecchio, la cui espressione è adesso visibilmente sollevata. Baggiani ritorna al tavolo, pensieroso, traendo dallo scrittoio un foglio di carta intestata. Non ci sarà bisogno di dare troppi particolari al principe Corsini, visto che non si avverte certo la necessità, al momento, di spiacevoli incidenti diplomatici: basterà accennare al duello con misurata leggerezza, e fornire il nome dell'antagonista come fosse di nessuna importanza. Inizia quindi a scrivere, con rapidi tratti di penna: *jeri, nelle ore pomeridiane, il sig. Ernesto Zenuti, verificatore tecnico dei contatori dell'acqua potabile, fece un duello, alla sciabola, con un francese, certo sig. Demaire, per quanto mi è stato riferito...*, e intanto a poco a poco la sua fronte si distende, la sua espressione si rasserena e le labbra si atteggiano ad un lieve sorriso. Un giovane da tenere in considerazione, quell'Ernesto Zenuti. Bisognerà seriamente pensare, prima o poi, a passarlo di grado.

Non possiamo esser certi che in quel lontano giorno dell'agosto 1884, nell'ufficio dell'ingegner Baggiani, le cose siano andate veramente così. Possiamo garantire, tuttavia, che il nostro Ernesto fece davvero una bella carriera, all'interno dell'amministrazione comunale, e che i suoi riconoscimenti non furono circoscritti alle mura di Palazzo Vecchio³⁰.

Nato nel 1858 a Verona, dove consegue la licenza di Scuola tecnica, si trasferisce poi a Firenze - italianizzando in Zenuti il cognome originale di famiglia, Eisenhut - e qui dal 1875 al 1878 lavora come aiuto nel gabinetto di chimica della Scuola tecnica Dante³¹. La sua abilità e la sua competenza fanno sì che padre Timoteo Bertelli, direttore dell'Osservatorio del Collegio alla

³⁰ Le notizie relative al suo periodo come dipendente comunale (oltre a cenni sulle attività precedenti) sono contenute all'interno del suo fascicolo personale, conservato presso l'archivio di deposito del Comune di Firenze, fascicolo che abbiamo avuto l'opportunità di consultare nell'ambito di questa pubblicazione. I dati più strettamente anagrafici sono invece frutto di una ricerca in ASCFi, Fondo Comune di Firenze, Serie Anagrafe, Foglio di famiglia annullato n.21800, CF 13878.

³¹ Scuola nata nel 1865 come ramo tecnico del Liceo Classico Dante, dal 1900 poi staccatasi definitivamente da esso prendendo l'attuale nome di Istituto Tecnico Industriale Leonardo da Vinci.

Querce, lo incarichi di realizzare un apparecchio da lui ideato, un avvisatore sismico capace di registrare ogni minima scossa tellurica. L'apparecchio, messo a punto nella bottega di via Giotto, dove lo Zenuti era solito operare, non dette in realtà grandi risultati pratici, pur restando un modello per le successive ricerche³².

Grazie alle sue capacità di elettrotecnico lo vediamo assunto nel 1883 dal Comune come Verificatore dei contatori presso l'Ufficio acqua potabile, posizione che manterrà fino al 1889, quando diverrà Commesso di prima classe. Nel frattempo riceve due importanti onorificenze: quella di Cavaliere dell'ordine militare del Cristo di Portogallo³³ e quella di Cavaliere dell'ordine della Corona d'Italia³⁴. Dal 1903 ha l'incarico di dirigere e sorvegliare l'impianto e l'esercizio dei nuovi orologi elettrici installati in città, incarico che gli verrà via via rinnovato fino al suo pensionamento: la sua competenza in questo campo è già testimoniata da un orologio elettrico databile al 1895 circa che porta il suo nome, utilizzato per la trasmissione dell'ora a vari contatori elettrocronometrici, oggi conservato presso il Museo della Fondazione Scienza e Tecnica³⁵. Nel 1906 diviene Segretario amministrativo dell'Ufficio tecnico, e nel 1923 viene infine collocato a riposo con deliberazione del Commissario prefettizio resa esecutoria il 30 luglio, ma resta comunque in servizio fino alla fine di agosto proprio per garantire il passaggio di consegne nel servizio degli orologi elettrici. Non è nuovo, del resto, a episodi di servizio straordinario fin dal 1896, quando gli viene accordata la somma di lire 200 come gratifica per il suo ruolo di segretario dell'Assessore ai lavori pubblici³⁶. Colpito da tale compenso egli invia al sindaco Pietro Torrigiani una commossa lettera di ringraziamento, dove tiene a precisare che il riconoscimento accordatogli, *oltre a costituire un atto importante e cortese, non può non recare nell'animo suo che un senso di intima*

³² Cfr. le notizie all'interno del sito web del Progetto TROMOS finalizzato alla ricerca, al recupero, al restauro e alla valorizzazione del patrimonio storico dell'osservazione sismologica italiana (<https://storing.ingv.it/tromos/commestr/COM026.htm>)

³³ R. decreto 20 maggio 1887

³⁴ R. decreto 17 marzo 1889

³⁵ Fondazione Scienza e Tecnica, via Giusti 29, Firenze (<https://www.fstfirenze.it/orologio-regolatore-elettrico/>)

³⁶ Deliberazione di Giunta 6 novembre 1896

e sincera contentezza, incoraggiandolo a meglio fare³⁷. Si presterà più volte durante la sua carriera a svolgere funzioni di segretario della commissione esaminatrice di vari concorsi per un posto di ingegnere civile presso l'Ufficio tecnico, ed infine, poco prima della pensione, gli verranno rimborsate ben 381 lire da lui personalmente anticipate nel secondo semestre 1922 per coprire le spese relative ad alcuni operai infortunati³⁸.

Ulteriori ricerche hanno permesso di delineare ancora meglio la multiforme personalità di Ernesto, il quale riusciva a unire in sé l'abilità scientifica con la capacità di giornalista e scrittore: ne è testimonianza la pubblicazione di due volumi in cui egli travalica, per così dire, i confini cittadini per avventurarsi nell'analisi di popoli e di costumi extra-italiani. La prima sua fatica letteraria è nel 1891 *Americanismo fiorentino*³⁹, volume alla cui scoperta siamo invogliati già dall'incipit del primo capitolo, leggibile online: "È straordinaria, è meravigliosa la disinvoltura colla quale noi, giornalisti italiani, parliamo dell'America... senza esserci mai stati!"

E prosegue poi, con tono piacevolmente scherzoso, nella puntuale descrizione delle abitudini d'oltreoceano così come appaiono al fiorentino che osservi attentamente il comportamento dei turisti americani in visita in città, con particolare attenzione a quelle *leggiadrissime figliuole degli Stati dell'Unione, che affrontano coraggiosamente tutti i disagi di un lungo viaggio di mare e di terra per venire a respirare le aurette miti e tepenti della dolce Toscana.*

Altro paese che attira l'attenzione del nostro è l'Olanda, a giudicare dal suo secondo libro, *Vita olandese*⁴⁰ del 1897: per inciso il suo interesse e i suoi legami con i Paesi Bassi dovevano essere notevoli se qualche anno dopo

³⁷ Lettera datata 25 novembre 1896, inserita nel fascicolo personale.

³⁸ Deliberazione del Commissario prefettizio 11 maggio 1923

³⁹ *Americanismo fiorentino (sport, flirtation and marriage)*, Editore Civelli, Firenze 1891, illustrato con pupazzetti di Gandolin, Vamba, Mattani e Sarri. Lo Zenuti, in prima pagina, aggiunge fra parentesi al suo nome il pungente pseudonimo di *Aconito*, e all'inizio del primo capitolo ricorda tra l'altro i suoi *dodici anni di giornalismo politico* (https://books.google.it/books/about/Americanismofiorentino.html?id=SIIBAAAAYAAJ&redir_esc=y)

⁴⁰ *Vita olandese, Studi e impressioni di un giornalista*. Editore Bemporad, Firenze 1897, illustrato da A. Lensi (https://books.google.it/books/about/Vita_Olandese.html?id=8i0X0AEACAAJ&redir_esc=y)

egli risulta Console d'Olanda⁴¹ a Firenze, con sede in via della Fortezza 4⁴², ovvero il suo personale indirizzo così come riportato nel fascicolo di impiegato comunale.

In ambedue le sue produzioni letterarie lo Zenuti adotta uno stile brioso, apparentemente leggero ma contrassegnato da osservazioni profonde, talvolta taglienti, e infarcito di un tal numero di termini stranieri - inglesi nel primo, francesi nel secondo - da far pensare che avesse almeno un'infarinatura di più lingue.

Grazie al mosaico di preziose informazioni reperite possiamo, in ultima analisi, farci un'idea più precisa del giovane e focoso schermidore di quell'estate 1884. La vita di Ernesto Zenuti, tuttavia, non fu sempre così piacevole, felice e addirittura avventurosa come finora abbiamo potuto vedere. Possiamo scoprirlo entrando nel cimitero fiorentino delle Porte Sante⁴³, dove il suggestivo rilievo in bronzo di una delle sepolture ci restituisce i volti di sua moglie Jeanne, nata Muller Trip (1864-1925), e della loro figlioletta Yvonne, vissuta solo tre anni (1893-1896). Volti sereni, curati nei particolari, dall'espressione dolce e malinconica. Immenso sarà stato il dolore per quella perdita così crudele, così inaspettata, così ingiusta⁴⁴.

Ernesto Zenuti chiude gli occhi su questo mondo alla rispettabile età di ottant'anni, nel 1938, lasciando di sé un ricordo tutt'altro che fuggevole: l'immagine di un uomo curioso, capace, generoso, dotato di spirito e d'iniziativa. Un uomo innamorato della vita, affrontata giorno per giorno con eleganza e consapevolezza, sempre in punta di fioretto.

⁴¹ È nominato come tale in qualità di console accreditato presso la Repubblica di San Marino, in: *La Repubblica di S. Marino per le feste cinquantenarie italiane del 1911*, a cura del Cosmopolitan Correspondance Club, Consolato generale in Roma, p.38 (https://books.google.it/books?id=zzSIhvtm9a0C&pg=RA5-PT44&lpg=RA5-PT44&dq=ernesto+zenuti+olanda&source=bl&ots=CvhcAU37OC&sig=ACfU3U1nalWxF4-35X93xvGh_MyAeW8AAA&hl=it&sa=X&ved=2ahUKEwju2PrX4u6EAxWwa_EDHZ1_DD04FBD0AXoECAIQAw#v=onepage&q=ernesto%20zenuti%20olanda&f=false)

⁴² Cfr. n.2

⁴³ <https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0900299452-2>

⁴⁴ Stupisce trovare, nella Gazzetta Ufficiale del 1933, il Regio decreto del 3 gennaio 1933 intitolato INIBIZIONE DI RIACQUISTO DELLA CITTADINANZA ITALIANA ALLA SIGNORA JVONNE MATILDE MARIA EISENHUT-ZENUTI DI ERNESTO - Elenco: 29249 (file:///C:/Users/Utente/Downloads/19330118_014-1.pdf) sulle cui motivazioni non siamo in grado di fornire spiegazioni.



MUNICIPIO DI FIRENZE

UFFIZIO

DEI

Lavori Pubblici

Firenze li 12 Agosto 1884

Mi credo in dovere di annunziare alla V. V. Illma che jeri, nelle ore pomeridiane, il sig.^o Ernesto Lenzi, scripista tecnico dei contatori dell'acqua potabile, fece un duello, alla sciabola, con un francese, sotto sig.^o Demaire - per quanto mi è stato riferito - e ha riportato alcune ferite leggieri, per le quali sarà assente dall'ufficio per pochi giorni.

Col massimo rispetto

All' Illmo Sig.
Sindaco
di
Firenze

L. Sig.^o Diotli
La Tegghiani

367

VETERANO DI PATRIE BATTAGLIE

(cc. 377-378 m.)

5 agosto 1884

Seduto al tavolino del suo studio personale, nella bella casa di via Lorenzo il Magnifico che occupa da qualche tempo, G. V. Rinuccini mordicchia la penna, fissando un punto lontano, come cercando l'ispirazione. Ha promesso solennemente di scrivere la lettera di raccomandazione che sta per iniziare e che - grazie all'indubbia influenza di cui egli gode presso l'Amministrazione comunale - sarà senz'altro d'aiuto a chi gliel'ha chiesta, ma il pranzo da poco consumato è stato davvero abbondante ed ora, per chiarirsi le idee, ci vorrebbe proprio un buon caffè. Quasi in risposta al suo desiderio, la porta si apre con un leggero cigolio, lasciando entrare, in un severo abito nero sormontato da un grembiule di pizzo, una donna non più giovane ma non priva di bellezza, che reca su un vassoio d'argento la tazzina ricolma della aromatica bevanda.

«Troppo gentile, troppo gentile come sempre, Adelaide!» la ringrazia Rinuccini, mentre ella si schermisce con un sorriso che tradisce tristezza. E riprendendo la scrittura egli prosegue «Rassicurate Enrico che farò il possibile per voi, lo sapete bene, in nome della nostra amicizia. Lo vedete, no? Sto scrivendo, come promesso!» Le strizza l'occhio, gioviale, accompagnandola con lo sguardo mentre si allontana, ma quando è quasi sull'uscio la ferma, la richiama: si è ricordato, il di lei signor padre, del piccolo favore richiestogli circa la rinvasatura di quelle piante? E lo sportello della dispensa, così mal messo, è poi riuscito a ripararlo? Adelaide accenna di sì, a bassa voce, mentre sembra ansiosa di scomparire, lasciandolo a riempire quel foglio da cui (lo voglia il Cielo!) dipenderà il futuro di suo marito. Così, mentre lei ritorna alle cure della casa, l'attuale padrone di essa impugna con rinnovata lena la penna ed inforca meglio gli occhiali.

In quella stessa abitazione, come tra poco sarà messo nero su bianco, viveva anni fa con la moglie e con l'anziano suocero *Enrico Comandini, nativo di Cesena, di agiata famiglia*, e qui egli ospitò l'amico Rinuccini quando questi, impiegato presso l'Istituto Topografico Militare, venne a stabilirsi a Firenze. Il Comandini era allora *benestante, e trafficante all'occasione in generi diversi, specialmente in frutta ed agrumi che andava incettando per conto di negozianti e sensali. Ma per diverse gravi malattie e per disgrazie di famiglia e di commercio sofferte*, dovette abbandonare questa sua attività, e sarebbe finito in miseria con i suoi familiari se il Rinuccini, affezionato a loro e riconoscente per le cure ricevute, non li avesse *mai abbandonati, anzi sempre aiutati*, assumendosi *la pigione del loro quartiere, rilevandone il mobilio* e in definitiva tenendoli in

casa con l'attribuzione di persone di servizio. Tre anni prima egli era riuscito a far assumere l'amico quale sorvegliante presso la fabbrica di lana artificiale e cartiera del cavalier Carlo Ademollo ad Aramo, vicino a Pescia, da cui poi fu trasferito come commesso al magazzino di Firenze: ma sfortunatamente pochi mesi or sono l'azienda si è vista costretta a ridurre il personale per cui *il povero Comandini, malgrado i buoni servizi prestati, fu licenziato*, essendo il *meno anziano* fra tutti i commessi. Un'altra fra le tante buone conoscenze del Rinuccini, l'ingegner Mannini -accollatario della costruzione del tronco di ferrovia fra Firenze e Faenza - aveva promesso di assumere lo sfortunato come sorvegliante ai lavori: sennonché i lavori stessi, appena iniziati, si sono appena interrotti e ancora non si sa quando riprenderanno!

Intanto, sospira fra sé Rinuccini, il tempo passa ed i bisogni del Comandini crescono, e così pure i sacrifici compiuti per soccorrerlo... Ecco da dove nasce il pensiero di rivolgersi alla squisita bontà dell'illustrissimo signor sindaco, per vedere se non ci sia modo di impiegarlo anche provvisoriamente quale commesso, usciere o simili in qualche ufficio del Municipio. E qui sarà d'obbligo spendere due parole per un ritratto sia fisico che morale del raccomandato, utile a farne meglio risaltare caratteristiche, meriti e capacità. Dunque Enrico Comandini, quantunque non più giovane avendo l'età di 55 anni, è ancora uomo robusto, e di bella presenza, sa tenere note e conti, soprattutto è intelligente, galantuomo onesto e fidato, è inoltre un benemerito veterano delle patrie battaglie, compreso Curtatone e Montanara⁴⁵, e si è ritirato dal servizio militare nel 1861 per puri motivi di famiglia col grado di sottotenente. Saprebbe dunque osservare la consegna e farla rispettare. Quale migliore candidato ad un posto di fiducia, anche di modesto livello ma sicuro?

Al termine di queste considerazioni, Rinuccini ritiene in coscienza che una volta spedita la lettera avrà fatto tutto il possibile per l'amico. Certo, se l'Eccellentissimo signor sindaco avesse la bontà di parlare con qualche caposervizio del Municipio, la questione sarebbe presto risolta; e se poi fosse così gentile da avvisarne sia lui che l'interessato potrebbero infine mettersi entrambi l'animo in pace.

Bene, la cosa andrà come deve andare. Fra breve egli dovrà assentarsi da Firenze per *missioni d'ufficio* e c'è ancora da preparare il suo bagaglio e il *necessaire* da viaggio. Per fortuna, pensa con sollievo il nostro, se ne

⁴⁵ La Battaglia di Curtatone e Montanara (cui il Comandini partecipò appena diciottenne) avvenne il 29 maggio 1848 nel quadro della prima guerra d'indipendenza italiana. L'esercito austriaco agli ordini del maresciallo Radetzki sconfisse quello piemontese comandato da Carlo Alberto di Savoia, ma la strenua resistenza degli italiani consentì poi la riorganizzazione militare che portò alla vittoria di Goito.

occuperà la signora Comandini, così discreta ed efficiente da essere ormai quasi insostituibile.

Già: e se la supplica al Sindaco andasse a buon fine? E se il marito ottenesse davvero il posto desiderato, con relativo miglioramento della situazione economica per tutta la famiglia? Un'ombra attraversa la fronte di Rinuccini, reso improvvisamente ansioso dal pensiero di perdere in un sol colpo l'ottima sistemazione raggiunta sia sul fronte abitativo che su quello del personale di servizio. Perbacco, cercare in città un'altra casa comoda come quella, oltre ad un aiuto domestico di pari livello, non sarebbe davvero uno scherzo, con questi chiari di luna! Per qualche momento esita, si arrovella, pensa di lasciar perdere la raccomandazione, ma infine la lealtà verso l'amico ha la meglio. E poi, nella più rosea delle ipotesi, quale collocazione si potrà trovare in Municipio per il *non più giovane* Enrico Comandini se non quella di custode, usciere o simili? Giusto quella che servirà a garantire all'interessato un minimo di retribuzione mensile, mentre a lui resterà il godimento della casa ammobiliata ad una pigione vantaggiosa e la comodità dei servizi di Adelaide.

Il nostro Rinuccini, finalmente in pace con la propria coscienza, allunga i piedi sul tappeto sotto la scrivania, con un sospiro di sollievo e già un leggero accenno di appetito. Del resto, si è già arrivati a metà pomeriggio: cosa mai avranno preparato le abili mani della gentile signora, con la consueta maestria, per la cena di stasera?

Illustrissimo. Signor Sindaco

Permesso di disturbarla ne suoi momenti preziosi
venendo io personalmente presso di Lei, mi permette in
vece di scrivere, la presento e la raccomando calda-
mente un povero mio amico.

Questo è Giulio Comandini nativo d'Ugento d'agiate
famiglia, presso il quale fin da quando venni a stabilir-
mi in Firenze coll' Istituto topografico mil^{re}, presi stanza,
dove mi trovò tuttora. Allora il Comandini era bene-
tante, e trafficante all'occasione in generi diversi, special-
mente in frutta d'agrumi che andava acquistando per conto
di negozianti e sociali. Ma per diverse gravi malattie
e per disgrazia di famiglia e di commercio sofferto, egli do-
vette abbandonare questo, e sarebbe caduto nella miseria,
se io, riconoscente per le cure che il Comandini e la sua
consorte ebbero sempre verso di me, io non mi fossi loro of-
fiziato e non li avessi mai abbandonati, anzi sempre agi-
tati, anche aprumendomi poi io stesso la prigione del loro quar-
tiere, rilevandone il mobilio ecc. e ritenendo i coniugi Coman-
dini qual mia gente di casa, specialmente la moglie che
col suo vecchio genitore, me ne fanno il servizio.

Da sono ben tre anni, ho potuto impiegare il Comandini

per me il cav. Carlo Ademollo d'Alia quale sorvegliante,
con L. 60 di stipendio mensile, ai lavori di costruzione e d'
impianto di una fabbrica di lana artificiale e cartura ad
Arauno vicino a Pavia, d'onde venne poi trasferito quale
comune al Magazzino (Cav. Ademollo) a Firenze, ma
sfortunatamente in principio di quest'anno, per alcune cir-
costanze di commercio, il cav. Ademollo ed il suo socio Sig. J. Boggi
dovettero ridarsi ad ogni economia, per cui il povero Coman-
dini, malgrado le loro soddisfazioni per i suoi buoni servizi
loro prestati, fu licenziato dal Magazzino perche il nuovo
anziano di comune del medesimo.

D'allora in poi, per quanto egli abbia cercato di
impiegarsi od occuparsi altrimenti, e che io stesso abbia
cercato per lui, non è stato ancora possibile di trovargli
un'alta impiego od occupazione. Speravo molto, come
mi promise il mio amico Ing. Morruini che questo
avrebbe potuto occupare il Comandini quale sorvegliante
ai lavori di costruzione del tronco di ferrovia Faluga Firenze
e un'alta i accollatori fra Montecatini e questa città, ma lo
stato di ritardo dei lavori appena iniziati, la mancanza di
manovali e altre circostanze non permettono ancora di met-
tere sorvegliante ai lavori. Intanto, il tempo passa
ed i bisogni del Comandini crescono e così pure i sacrifici
che io faccio per soccorrerlo.

Mi è venuto pensiero in mente di rivolgermi alla
squisita corte di V. S. Ill^{ma} onde vedesse un po' se non

ci sarebbe uopo di impiegare in qualche modo il Comandante,
anche provvisoriamente o straordinariamente qual tempo usi-
ce o simile in qualche ufficio del Municipio.

Il serico Comandante, quantunque non più giovane, avendo
l'età di 55 anni, è ancora uomo robusto e di bella presenza,
sa tenere note e conti, soprattutto è intelligente, galantuomo
onesto e fedele, è inoltre un benemerito veterano delle patrie
battaglie, comprese Costantina e Montanara, e si è ritirato
dal servizio militare nel 1864 per puri motivi di famiglia
col grado di Sottotenente. Saprebbe dunque osservare la
consuetudine, e farla rispettare.

Io dove fra breve aspettarmi da Firenze per rimpiaz-
zarlo in ufficio - per licenza - mi rincuorerebbe molto di
lasciarlo qualche giorno a casa. Comandante qui, sconfor-
tato, senza alcuna occupazione.

Io sarei ricorrenziosissimo a Vosignori Ill. ma se Ella
avend la bontà di parlarne con qualche capo Servizio
del Municipio, trovasse modo di poterlo occupare, ed occupi
inoltre la bontà di farmene avviso per ogni nuovo
- della R. Sp. mi raccomando.

Un più La prego di perdonare questo mio
libertà - di gradire i miei più distinti ossequii
con quali ho l'onore di essere

Il suo Devotissimo
G. S. Minini

Firenze 5. Aprile 1884
al Comandante del Municipio

CARO MASINO

(cc. 384-389 m.)

Nel pomeriggio di mercoledì 6 agosto 1884 la marchesa Eleonora Corsini⁴⁶ sta pregustando il piacere dei suoi pasticcini preferiti, nella quiete del proprio salottino privato, quando una domestica entra a consegnarle una lettera definita “urgente”. La nobildonna, impensierita, corre subito alla firma, in calce: *Francesca de’ Frescobaldi!* Che sarà mai accaduto per spingere la cara amica a scriverle con tanta sollecitudine? Il tenore della missiva le risulta però chiaro fin dalle prime righe: si tratta di una richiesta di raccomandazione presso suo figlio Tommaso, il sindaco, in vista della prossima apertura a Firenze di una *nuova scuola tecnica*, scuola per la quale sarà certamente necessaria l’assunzione di vari insegnanti per le diverse materie. E proprio un amico della Frescobaldi, *l’abate Enrico Fani, insegnante, conosciuto a Firenze, gradirebbe esser preso in considerazione per la cattedra di lettere italiane della scuola suddetta*. Ecco quindi che la scrivente ardisce domandarle di rammentare al principe il nome del suo protetto, *che è abilitato da molti anni all’insegnamento liceale con diploma di laurea, e ha servito qualche poco di tempo come professore nel ginnasio Dante anni addietro: tanto più che - a quanto le risulta - il Fani tempo addietro ha già avuto l’onore di esprimere questo suo desiderio al Principe Corsini*. Oltretutto occorre far presto perché la fama e le capacità dell’abate sono tali che il Ministero della Pubblica Istruzione gli ha di recente inviato una lettera ufficiale, *colla quale gli si promette una sistemazione immediata in qualità d’insegnante se si decide a lasciar Firenze*. Ecco dunque un’ulteriore prova, se mai ne occorressero, del suo valore come insegnante, per cui *se il Principe lo favorisse in quest’occasione non avrebbe a pentirsi della sua scelta*. Ma è necessario affrettarsi, perché le scuole riapriranno fra meno di due mesi, e il Ministero attende la risposta del Fani, che da parte sua avendo *tanti buoni amici e discreta clientela qui si contenterebbe prendere un insegnamento, anche inferiore ai suoi titoli legali, pur di rimanere in Firenze*. La Frescobaldi, contando senz’altro sull’intercessione richiesta, chiude la lettera dicendosi

⁴⁶ Eleonora Rinuccini Corsini, madre del sindaco Tommaso Corsini, fu donna di idee piuttosto moderne per la sua epoca, come testimoniano i suoi diari recentemente pubblicati (*Carte di donne conservate nell’archivio della famiglia Corsini a Firenze*, a cura di Cristina Badon, 2012 https://archiviodistatofirenze.cultura.gov.it/memoriadonne/cartedidonne/cdd_03_badon.pdf; *Ti lascio con la penna, non col cuore: lettere di Eleonora Rinuccini al marito Neri dei Principi Corsini (1835-1858)*, a cura di Cristina Badon, 2012; *Legami d’amore. Il diario inedito di Eleonora Rinuccini Corsini (1871-1872, 1881, 1883)*, a cura di Valentina Fiume, Università degli Studi di Firenze, 2015 <file:///e:/Utente/Downloads/PDF-1.pdf>)

fortunata di potersi definire *affezionatissima amica* della Corsini, lasciando così quest'ultima nell'imbarazzo e nell'incertezza sul da farsi.

Messi da parte i pasticcini appena sbocconcellati, Eleonora Corsini riflette, abbandonata contro lo schienale della sua ottomana. Non è certo la prima volta che a lei, madre del sindaco, giungono richieste di quel tenore, e l'esperienza le ha insegnato che in casi del genere è bene usare grande prudenza. Del resto con la scrivente ha sempre mantenuto buoni rapporti, per cui sarà senza dubbio necessario fare qualcosa per accontentarla.

Basta. Eccola riscuotersi, suonare perché le venga portato l'occorrente per scrivere ed infine iniziare a vergare un rapido biglietto indirizzato a suo figlio: *Caro Masino* (e qui ella non può fare a meno di sollevare la penna e di sorridere, usando l'affettuoso diminutivo con cui era solita chiamarlo da bambino) *Caro Masino, ricevo la lettera che ti accompagna. Dimmi cosa devo rispondere... se è cosa da dover raccomandare al Conti assessore... se pensi tu a fare la raccomandazione... Abbraccia e saluta la famiglia, e ama come ti ama la tua affezionatissima Mamma.*

Un domestico subito chiamato si incaricherà di consegnare al più presto il biglietto all'illustre destinatario. Ed ora, infine, è possibile per la marchesa Eleonora tornare serenamente alla rassicurante tranquillità delle sue abitudini quotidiane.

Non abbiamo, purtroppo, informazioni precise su quale sia stato il tenore della risposta del sindaco. Tuttavia il seguente 18 agosto - un lunedì - l'abate Enrico Fani stesso, personaggio centrale dell'intera vicenda, ricontatta per via epistolare il principe Corsini, lamentando con velato disappunto che mentre egli attendeva *l'annuncio del concorso per il conferimento dei posti d'insegnante nella nuova Scuola tecnica, ipotesi fatta presentire giorni addietro a distinta persona di sua relazione*, è venuto oggi a sapere che il Municipio avrebbe già designato il nuovo personale per la Scuola tecnica stessa, destinata ad aprirsi in ottobre.

A questo punto il Fani, dando fondo a tutte le sue capacità di letterato, decide di richiamare la gentile attenzione dell'illustrissimo sindaco su alcuni particolari della questione che egli si permette rispettosamente di sottoporgli. Ricorda così quanto accadde lo scorso marzo, quando egli ebbe l'onore di una breve udienza a casa Corsini, durante la quale pregò l'illustre ospite di volerlo tenere *in memoria per l'insegnamento delle lettere italiane nel caso possibile dell'apertura di quella scuola*. Al che il principe si degnò di rivolgergli parole molto benevoli e del seguente tenore: *"nel caso possibile dell'impianto di questa scuola, io mi ricorderò di lei"*.

Sarà perciò consentito, adesso, al distinto abate l'ardire di domandare

nuovamente se potrà o meno essere onorato di un posto per il quale i suoi gradi accademici, *comunque modesti*, e il suo *lungo tirocinio didattico* gli forniscono qualche ragione di crederci all'altezza. Qualora fosse presa in considerazione questa sua rispettosa preghiera, egli non avrebbe alcuna difficoltà ad accettare il titolo di semplice reggente, nella *speranza di conseguire a suo tempo un posto definitivo*. Se poi (e qui il Fani si avvia dignitosamente a conclusione) la sua richiesta non potesse essere esaudita *né ora né mai*, egli gradirebbe *avere un cenno qualunque ma chiaro di questo rifiuto* nel modo che il signor sindaco crederà più conveniente, così da non farsi più alcuna inutile illusione. Termina qui, con i più deferenti saluti dell'abate Enrico Fani al principe Tommaso Corsini, il contenuto del carteggio testé presentato, appena riemerso dai bollori dell'estate 1884.

Non finisce tuttavia la nostra curiosità per il personaggio Fani, così tenace e determinato nell'affermare le proprie idee. Lo incontriamo quindi (ed è una piacevole scoperta) due anni prima, come autore del libro *L'educazione del giovane clero nei seminari e i nuovi tempi*⁴⁷, dove dimostra una notevole apertura verso la modernità che avanza, proponendo ad esempio lo studio di due lingue straniere (francese obbligatorio e tedesco facoltativo), e auspicando un miglioramento degli studi e del metodo in teologia. All'interno del seminario, dove insegnava latino e greco, egli suggeriva di creare un clima di libertà del tutto nuovo, dove l'educazione si fondasse sulla fiducia e sulla stima tra superiori e alunni e dove i seminaristi potessero avere contatti col mondo esterno, pur con il rischio che questo li portasse ad abbandonare il sacerdozio: ma in caso contrario la loro scelta sarebbe risultata ancora più solida e fondata.

Le tendenze innovative dell'abate Fani furono violentemente attaccate da "La Civiltà Cattolica"⁴⁸ e il 18 maggio 1883 il suo libro fu inserito nell'Indice dei libri proibiti, salvo poi tornare in auge durante il pontificato del futuro Leone XIII, preoccupato di trovarsi circondato da un clero inadeguato, spiritualmente mediocre e culturalmente impreparato: dunque proprio quelle mancanze contro cui il Fani intendeva lottare!

Infine, cinque anni dopo lo scambio epistolare di cui abbiamo dato conto

⁴⁷ *L'educazione del giovane clero nei seminari e i nuovi tempi*. Firenze, Pia Casa del Patronato, 1882. Cfr. *La formazione del clero: i seminari sardi e il seminario turritano* di Annarita Deroma, in *Accademia sarda di storia di cultura e lingua*, 9 gennaio 2013; M. Guasco, *La formazione del clero: i seminari*, in AA.VV., *Storia d'Italia*, Einaudi, Torino 1986.

⁴⁸ *Rivista della Compagnia di Gesù*, attiva dal 1850

più sopra ritroviamo Enrico Fani nell'elenco dei soci ordinari della Società Asiatica Italiana⁴⁹, dove il suo nome è seguito dal titolo di professore e dall'indicazione di Firenze come città di residenza. Tenue appiglio, forse, ma che tuttavia ci incoraggia a pensare che in fin dei conti non abbia dovuto lasciare la Toscana per continuare la sua carriera di insegnante.

Ci piace quindi immaginare che l'anno scolastico 1884-85 l'abbia visto occupare - come tanto desiderava - la cattedra di lettere italiane presso la nuova scuola tecnica, davanti ad una classe di giovani alunni cui infondere la stessa tenace determinazione, la stessa attenzione per la diffusione della cultura e la stessa innovativa apertura mentale da lui sempre dimostrate: perché ora, conoscendolo meglio, non possiamo che condividere le ragioni della lettera di raccomandazione inviata con tanta sollecitudine da Francesca de' Frescobaldi alla "mamma di Masino".

⁴⁹ Giornale della Società Asiatica Italiana 1889, volume terzo, p.XI. Cfr. Università degli Studi di Firenze, Chartae, Fondo Archivistico di Ateneo: *La Società Asiatica Italiana, erede dell'Accademia Orientale che era stata fondata presso l'Istituto di Studi Superiori di Firenze sotto la presidenza di Michele Amari, fu istituita nel 1886. L'inaugurazione ufficiale della Società e dell'annesso Museo Indiano ebbe luogo il 14 novembre 1886, presenziata da Re Umberto I, dalla Regina d'Italia e dal Principe di Napoli. La Società si proponeva, in base allo Statuto sociale del 1898: - di promuovere in Italia ogni maniera di studi orientali, specialmente tutti gli studi scientifici riferiti all'Asia, in connessione con l'opera che già gloriosamente veniva prestata da altre Società Asiatiche straniere, e agevolare le relazioni fra l'Asia e l'Italia; - di pubblicare dentro i limiti dei suoi mezzi, oltre i propri Resoconti, anche le Memorie dei suoi Soci attinenti all'Oriente; conferire premi ai migliori lavori pubblicati da orientalisti italiani e stranieri; - di promuovere la creazione in Italia di nuovi insegnamenti delle lingue orientali, e i viaggi di studiosi italiani nell'Asia.*

(<https://archivi.unifi.it/entita/53fd977a-cc0a-4154-b980-7cd4c2bf9b18/societa-asiatica-italiana-firenze-1886-%5B1940%5D/informazioni>)

Caro Massimo, ricevuto
la lettera che ti accompagna
dimmi cosa devo rispon-
dere se è cosa da dover
raccomandare al Contr.
a favore? Se punti te
a fare la raccomandazione
giù? Abbraccia
Saluta famiglia
tutta come ti ama
la tua affettuosa
Mercoledì
6. 8. 1884
Massimo

ALBERGO DEL PAPPAGALLO, STANZA n° 22
(cc. 392-397 m.)

In via del Guanto⁵⁰, breve stradina tra via dei Neri e via dei Saponai, si concentrano alla fine dell'Ottocento diversi alberghi e locande a buon mercato, molto frequentati dalla più varia clientela. L'andirivieni è continuo, ad ogni ora del giorno e fino a tarda sera, fra rumore di carrozze, richiami di venditori ambulanti, vocio di passanti, grida di bambini. Affacciato alla finestra della stanza n°22 dell'Albergo del Pappagallo⁵¹, la mattina del 21 agosto 1884, Giuseppe Galvagni non sembra però accorgersi della confusione sottostante, preso com'è da ben più gravi pensieri. Da giorni egli sta riflettendo sull'opportunità o meno di scrivere al sindaco, pur senza avere *l'onore di conoscerlo personalmente, e molto più poi trattandosi di argomento assai delicato*. Non c'è dubbio, tuttavia, che per lui, nato a Venezia ma residente a Firenze dal 1863, le cose si stiano mettendo davvero male. E allora coraggio, è il momento di impugnare la penna e di raccomandarsi al cuore generoso di Sua Eccellenza, ultima speranza per chi sia afflitto da tali cupi pensieri.

Giuseppe Galvagni⁵², *agente di cambio e commissionario in Banca e valori*, nel seguire i suoi affari probabilmente avrà talvolta peccato d'ingenuità, talaltra sarà stato vittima di inganni, senza contare i vari fallimenti che purtroppo lo hanno colpito: fatto sta che per mantenere *illibato* il proprio nome nel suo campo di attività ha dovuto sacrificare fino all'ultimo centesimo in suo possesso, non rimanendogli ormai che la soddisfazione (ben misera consolazione, in verità!) *di avere scrupolosamente adempiuto agli obblighi assunti*. Ad una situazione finanziariamente difficile si è sommato poi il dolore della perdita di sua moglie Regina, così teneramente amata, volata in cielo lasciandogli tre figli, luce dei suoi occhi ma anche spina confitta nel

⁵⁰ Oggi denominata Via dell'Osteria del Guanto

⁵¹ All'epoca di proprietà della famiglia Cantucci, come indicato in alcune guide turistiche coeve nonché dall'Annuario d'Italia, Calendario generale del Regno, anno VII, 1892, p.1520. La proprietà Cantucci è riportata anche in un documento del 1858 relativo a lavori all'edificio (ASCFi, Fondo Comunità di Firenze, Serie Affari comunitativi, 1858-1860, CA 00758 fasc. 10 m), dove è presente anche una pianta parziale del fabbricato.

⁵² Per le notizie relative ai dati anagrafici della moglie e dei figli di Galvagni, oltre a informazioni più precise sulla composizione della famiglia e sugli spostamenti dei vari membri, cfr. ASCFi, Fondo Comune di Firenze, Serie Anagrafe, Foglio di famiglia annullato di Giuseppe Galvagni, CF 13924; ASCFi, Fondo Comune di Firenze, Serie Stato civile, Atto di nascita di Ugo Galvagni, n.644 serie B vol.2 anno 1867, CF 18200

suo cuore, non sapendo egli ormai più come mantenere l'infelice famiglia. In questo frangente un *pronto ajuto pecuniario* avrebbe potuto salvarlo, ma nessun parente, nessun conoscente era in grado di favorirlo, di interessarsi validamente a lui. *Caduto nella più squallida miseria e dopo aver venduto tutti i mobili di casa*, il Galvagni ha dovuto infine prendere decisioni particolarmente dolorose riguardo alla sua prole. La figlia Ida, graziosa e giudiziosa fanciulla poco più che diciannovenne, già promessa in matrimonio al rampollo di un'altolocata famiglia, aveva visto sfumare il suo sogno d'amore col tracollo delle fortune paterne, ed ora si trovava a svolgere il ruolo di istituttrice dei pargoli di una nobile casata, ai quali - ahimè - non difettavano né l'irrefrenabile irrequietezza né l'estrema svogliatezza nello studio di qualsiasi disciplina. E che dire del maggiore dei suoi figli maschi, Ugo, *di anni 17*, entrato *come volontario nel battaglione d'istruzione del 7° Reggimento bersaglieri* di stanza in città? Gli è rimasto solo l'ultimo, il quindicenne Orsino, ancora in età di completare gli studi; sarebbe necessario iscriverlo in qualche collegio, ma dove trovare il denaro per la retta, per i libri, per tutto il necessario?

Giuseppe Galvagni serra le labbra, posa la penna, si prende la testa fra le mani. È inimmaginabile la *sofferenza per non aver potuto continuare l'educazione dei suoi disgraziati figliuoli*: e soprattutto è intollerabile per lui vedere costretto al servizio militare quel figlio che *avrebbe avuto tutta la disposizione per riuscire nella pittura, essendo nato decisamente coll'inclinazione per l'arte*. Fin da bambino non si contano i ritratti, i paesaggi, gli schizzi da lui tracciati con mano sicura su qualsiasi superficie adatta a ricevere i colori. Solo dipingendo lo si poteva vedere veramente beato, felice, appagato... mentre adesso, al posto del pennello, simbolo di arte e bellezza, è costretto a impugnare la spada, strumento di sangue e battaglia!

Ancora un attimo di smarrimento e poi il pennino torna di nuovo a correre sul foglio destinato al Primo cittadino. Se da un lato è necessario rassegnarsi alla propria *triste sorte*, non si deve smettere tuttavia di pensare ad un avvenire che possa essere *più propizio*, soprattutto per quei *poveri figli*. Firenze però non è più il luogo ove poter coltivare speranze, e per quanto il Galvagni si dolga *di abbandonare questa cara città*, della quale conserverà *sempre tante belle memorie*, pure è *obbligato a lasciarla*. Tornerà a Venezia dove ha ancora *dei vecchi crediti, ed amici presso i quali è certo, andandovi personalmente, d'ottenere degli appoggi*: là potrà di nuovo lavorare, cosa qui impossibile, *prestandosi maggiormente quella piazza* al suo scopo. Ma per la realizzazione di questo progetto, come del resto per qualsiasi umana iniziativa, occorre del denaro, ossia quella materia prima che oggi tanto scarseggia nelle tasche del nostro. Per lui e per il minore dei suoi figli ogni giorno si rinnova la battaglia per la sopravvivenza, e non è raro per il disgraziato padre passare

anche *ventiquattro ore senza poter procurare alcun nutrimento*. È quindi *in tale disastrosa condizione* che il Galvagni ardisce rivolgersi alla bontà del principe affinché si muova a compassione facendogli *ottenere un sussidio, come Municipio*, oppure intercedendo per lui presso qualche sua importante conoscenza, in modo da permettergli di organizzare il trasferimento presso la Serenissima. Beninteso, la somma fornita sarà da considerarsi un prestito: Giuseppe Galvagni assicura sul proprio onore il sindaco che *appena sistemato* provvederà a rifondergli *gradatamente* quanto ottenuto, *onde non privare in seguito qualche altro bisognoso d'aiuto e per compiere un dovere di coscienza*. Se poi Sua Eccellenza desiderasse - com'è giusto e comprensibile - delle referenze sul suo conto, egli non ha alcun problema ad affermare di essere *conosciutissimo da tutti i frequentatori di Borsa e banchieri di questa piazza*; ad ogni buon conto ha pensato bene di accludere in calce *il nome di tre ditte bancarie* presso le quali si potranno avere esaurienti informazioni su di lui.

Il nostro sfortunato amico (naturale chiamarlo così, dopo essere stati messi al corrente di quasi tutta la sua vita) è giunto infine al termine della più difficile fra tutte le numerose missive da lui certamente compilate. Decidere di appellarsi al sindaco è stata una scelta sofferta, ma del resto il principe Corsini è *sotto ogni rapporto la prima figura di questa nobile città*, e quindi a chi indirizzarsi, se non a lui, *in un momento così supremo?*

Giuseppe Galvagni rivolge ancora mille richieste di perdono per il proprio ardire, presenta i propri ossequi e infine, prima di firmarsi, si professa devotissimo e obbligatissimo servo di Sua Eccellenza. Aggiunge poi le referenze più sopra promesse (*Sigg.ri Emanuele Fenzi⁵³ e C. - F.Wagnière⁵⁴ e C. - Francesco Pestellini*) e finalmente chiude in una busta la tanto sofferta lettera, riponendo poi nel cassetto penna e calamaio, appena un attimo prima che la porta della camera venga spalancata con giovanile irruenza.

Il minore dei suoi figli gli salta al collo con tutto l'impeto della sua età e del suo affetto.

«Babbo...» inizia poi a interrogarlo ansiosamente: ma subito, indovinando il turbamento negli occhi del genitore si zittisce, si acquieta, si limita ad

⁵³ I Fenzi erano noti all'epoca per la loro attività di banchieri. L'Archivio della Società Toscana per la Storia del Risorgimento conserva le unità che costituiscono il Fondo Fenzi: la schedatura informatizzata della ricca corrispondenza familiare è inserita nella banca dati online dell'Archivio Storico del Comune di Firenze (<https://archinet.comune.fi.it/it/>)

⁵⁴ Il Palazzo Wagnière-Fontana Elliott, fatto ristrutturare dal cavalier Wagnière nel 1865 e poi acquistato da John Elliott nel 1904, si trova in Borgo San Frediano 8, mentre al giardino retrostante si accede da Lungarno Soderini 9.

abbracciarlo stretto. La domanda su cosa ci sia da mangiare per pranzo è rimandata, anche per oggi, a domani.

Possiamo tuttavia stemperare, almeno in parte, l'amarezza per la triste situazione familiare così lucidamente delineata da Giuseppe Galvagni approfondendo le ricerche sul suo secondogenito, *nato decisamente con l'inclinazione per l'arte*.

Ugo Galvagni riuscirà (conclusa la breve esperienza militare) a coronare il suo sogno, divenendo un affermato pittore⁵⁵, dopo aver avuto come maestri il fiorentino Antonio Ciseri e i napoletani Domenico Morelli e Filippo Palizzi. Pur trattando anche altri generi figurativi preferì fra tutti il ritratto: tra i suoi soggetti si ricordano Pio XI, Mussolini, il ministro Dino Grandi, Fuad Re d'Egitto, il magnate Rockefeller e vari esponenti dell'aristocrazia sia europea che americana. Mentre suo padre resta a Firenze, dove muore nel 1914, Ugo si trasferisce nel 1907 a Milano, dove sposa Adelaide Albegna nel 1920. Per motivi a noi sconosciuti perde la cittadinanza italiana acquistando quella ungherese nel 1932⁵⁶, e termina infine i suoi giorni nel 1942 ad Alessandria d'Egitto⁵⁷, in un paese che doveva essergli particolarmente caro a giudicare dalle sue opere di ambiente arabeggiante in cui ci si può imbattere navigando in rete⁵⁸.

L'eredità artistica di Ugo Galvagni passerà al pronipote Mario⁵⁹, architetto, poeta e anche pittore, nato nel 1928 e morto nel 2020: ecco quindi arrivare quasi ai nostri giorni la storia iniziata - in precarie condizioni - nella stanza n°22 dell'Albergo del Pappagallo, tracciata dalla linea sottile ma continua di un pennello sicuro, intinto nelle varie gradazioni di colore della vita.

⁵⁵ Cfr. A.M. Comanducci, *Pittori italiani dell'Ottocento*, III ediz., Milano 1962

⁵⁶ Cfr. n.52

⁵⁷ Cfr. i dati nella scheda relativa al suo ritratto di Teresa Caminada Tosi (1895), in Wikipedia
(https://it.wikipedia.org/wiki/File:Teresa_Caminada_Tosi.jpg)

⁵⁸ <https://www.artnet.com/artists/ugo-galvagni/>

⁵⁹ <https://www.lartquotidien.com/portfolio/mario-galvagni/>

A. S. E. il Principe
Tommaso Corsini
Sindaco di
Firenze

Excellentia,

Ho pregato l' E. V.
a perdonare se ardisco
scriverle, senza l'onore di
conoscerla personalmente
e molto più poi trattando
fi d'argomento assai delica-
to. La mia condizione però
è tale che, esige un pronto
rispiego e spero quindi che
quando l' E. V. sarà istruita
del mio stato, saprà compa-
rirmi.

So nasciuta Venezia;
ma dall'anno 1863 venni

a stabilirmi qui, in qualità
d'Agente di Cambio e Commis-
sionario in Banca o Talari.
Onde non abbiediarla non
starò a descriverle i particola-
ri della mia esistenza in
questi vent'anni e mi limi-
terò soltanto a farle sapere
che, in seguito ad inganni
subiti, ed a vari fallimen-
ti che mi colpirano, per
mantenersi illibato il mio
nome in affari faccendosi
tutto ciò che possedevo, non
rimanendomi che la sad-
dificazione di non avere
mai fallito e di avere faru-
tamente adempito
agli obblighi spunti. In
seguito forò a queste dispa-
zie, e quindi rimasto per

di fin, vedovo con tre figli
mi farebbe stato necessario
un pronto aiuto pecuniario,
ma nulla potrei realittare
dei miei crediti, e non
avendo avuto ne un parente
che fosse al grado di soccorrer
mi, ne un amico che si fosse
validamente interessato di
me, gradatamente sono
caduto nella piu squallida
miseria e dopo aver venduto
tutti i mobili di casa, fui
obbligato a collocare mia
figlia, come istitutrice in
una famiglia e mio figlio
maggiore, d'anni 17, entro
volontario nel Battaglione
d'Istruzione del
4.° Regg.° Bersaglieri di
residenza qui, non rimanendo

caso preso di me, che il più
piccolo e che avendo bisogno
di studiare, farebbe il caso
che lo mettessi in qualche
collegio.

L' E. V. non può immagina-
rarsi quanto abbia sofferto
per non aver potuto con-
tinuare l'educazione dei
miei disgraziati figli e
nel vedere militare mio
figlio che, avrebbe avuto tutta
la disposizione per riuscire
nella pittura, essendo nato
decisamente col' inclinazione
per l'arte. È d'uopo però
ch'io mi rassegni alla triste
sorte e che pensi all'avvenire
che può essere mi sia più
propizio e possa nuovamente
ajutare i miei poveri figli.

5.

Qui pur troppo non posso
fare più nulla e per quanto
mi dolga abbandonare que-
sta cara città, della quale
conserverò sempre tante belle
memorie, pure sono obbliga-
to a lasciarla, ed ho desiderio
di ritornare a Venezia ove
ho dei vecchi crediti; ed
amici presso i quali, sono
certo, andandavi personal-
mente, d'ottenere degli
appoggi e poi perche' vola
potro lavarare, come qui
non lo potrei; prestandosi
maggiarmente quella somma
al mio scopo. Onde man-
dare per in esecuzione
questo progetto mi occorre
del denaro e sendo privo
di tutto il più presto

375

necessarii e trovandomi spesso
nell'impopibilita di procurar
le cose piu essenziali alla
vita, sia per me che per
mio figlio. Molte volte per
darle un'idea del mio
stato, papano ventiquattro
ore senza ch'io possa procu-
rare alcun nutrimento.
In tale disastrosa condizio-
ne quindi, ardisco rivolger
mi alla di Lei bonta, supplico,
eudo pregarla di unaversi
a compassione di me facen-
danni ottenere un sussidio
come Municipio o d'aju-
tarmi particolarmente, se
credete, anche con qualche
sua carafenza, eudo popa
mandare in esecuzione
il mio divisamento, apien-
santella

fuell'anas mio, che appena
sistemato, la rifanderei
gradatamente di tutto ciò
che face per farmi ottenere
in simile circostanza, ando
ora primario in seguito quel
che altro bisogno d'aiuto
e per campire un dovere
di coscienza.

Mi rammando in ca-
sità, Principe, non mi ab-
bandoni in tal momento
perchè io non ho assoluta-
mente altra speranza e
non saprei a qual altro
partito appigliarmi.

Te abito all'Albergo del
Pappagallo in Via del Duomo
Stanza N. 22. e se l'E. T.
quindi avepi la bontà di
interparsi del mio miserevo-
te

stato e dequarsi d'un ripan-
tro alla presente, potrebbe
farmi tenere la rippotta
all'Albergo ove mi trovo
alloggiato.

In quanto a referendo
sul mio santo capo dirlo, be-
cellenza che fanno conoscenti
me da tutti i frequentatori
di Borsa e Bancieri di que-
sta piazza, ma per agevolare
maggiormente un tal compito
mi prendo la libertà di ac-
cludere il nome di tre ditte
Bancarie di questa piazza
presso le quali potrebbe avere
delle informazioni sul santo
mio.

Ha fatto qui rapporto
la prima figura di questa
Stable Pitta, ed a chi se

non a Lei, Principe, dammi
rivolgermi in manente
caso supremo? . . .

Novamente mi sae
umando alla di Lei ban-
ta, Principe, e chiedendo
la mille volte perdano
per mio ardore, ho l'animo
d'apigliarla con tutto
il rispetto e devotiane
dell' S. S. Stemma

Quat. Ab. Sarni
Firenze 21 Lugli. 84 Giuseppe Salvoque

A. S. E. il Principe
Tommaso Carfini
Sindaco di
Firenze

CINQUANTA CENTESIMI

(cc. 435-436 m.)

Una vita di privazioni e difficoltà familiari hanno invecchiato prima del tempo Pia Moricci, madre di due figli in tenera età e moglie di un operaio disoccupato, ma nel fondo dei suoi occhi stanchi brilla ancora un barlume di orgogliosa fierezza. Malgrado le ristrettezze economiche in cui si dibatte e nonostante la mancanza di prospettive per il futuro Pia non si abbatte, non si arrende. Don Pietro Coppedè, il curato della parrocchia di S. Ambrogio a cui appartiene, le ha rilasciato un'attestazione di *persona di buona condotta morale in stato miserabile, meritevole di soccorso*: e questo pezzo di carta dovrà pur servire a ottenere un aiuto da chi governa la città ed i suoi abitanti!

Ai primi di ottobre del 1884, quello che l'angustia maggiormente è l'assillo della pigione da pagare, pena l'essere sbattuti in mezzo alla strada dalla padrona di casa. La quale in fin dei conti è stata comprensiva, accettando i continui rinvii, ma adesso non vuol più sentir ragioni: se non sarà versata almeno una parte dell'affitto dovuto, tutta la famiglia dovrà lasciare la stanzetta che occupa, portando in strada le poche masserizie possedute... proprio adesso che già il cielo grigio e i primi venti freddi annunciano l'arrivo della brutta stagione! Che fare? Dove sbattere la testa? Pia asciuga le lacrime col lembo del grembiale, riflette un momento e poi decide: scriverà al sindaco chiedendo un sussidio, e qualche santo sarà. La lettera viene composta, imbustata e imbucata, ma attendere la risposta è un tale tormento che già il giorno dopo la madre disperata lascia la misera abitazione in via del Fosso⁶⁰ per raggiungere Palazzo Corsini, sul lungarno, e chiedere direttamente notizie. Un servitore in livrea, squadrala con sussiego, la ferma sul portone, chiedendole in tono sbrigativo chi cerca, cosa vuole; e mentre lei, drizzando la schiena, spiega meglio che può la sua situazione, ne arriva un altro, più anziano, che la scruta con malizia dalla testa ai piedi. Ecco un'altra disgraziata venuta a chiedere l'elemosina, inventando le solite storielle di debiti, mariti malati, suppliche inviate al sindaco... L'uomo si fruga in tasca, ne trae cinquanta centesimi e li mette in mano alla donna. «Ecco qua» taglia corto «E adesso vattene».

Con quella moneta in tasca, come un automa, Pia riprende la strada di casa, di quella casa forse a breve non più sua. Quel denaro può bastare a comprare qualcosa da mangiare per i suoi piccini, ma il problema dell'affitto resta ancora insoluto. Di nuovo Pia ricaccia indietro il pianto, si ravvia i

⁶⁰ Oggi via Verdi: il nome precedente si riferisce al fosso - poi tombato - che lì scorreva

capelli, sistema lo scialle e torna a impugnare carta e penna: perché il sindaco, il principe Corsini, deve sapere quello che è accaduto, deve essere informato di come la sua servitù tratta i questuanti bisognosi... Le sue labbra tremano, ma i suoi occhi tornano a splendere mentre scrive (e sottolinea!), quasi con foga:

...Portandosi al vostro palazzo per avere una risposta le venne dalla vostra servitù dato centesimi cinquanta⁶¹. Eccellenza, non per pretesa ma per l'estremo bisogno non è al Principe che mi rivolgo, ma al Sindaco al padre dei poveri che imploro e prego di volermi istantaneamente sussidiare. Sicura della vostra bontà si dichiara con tutto il rispetto dell'Eccellenza vostra devota umile serva Pia Moricci.

Ecco, si torna ad imbustare, imbucare, attendere.

Senza però dimenticare che l'onestà chiede giustizia e che cercare aiuto nel momento del bisogno, quando si è tentata ogni strada trovando chiusa ogni porta, non è vergogna ma diritto di ogni umana creatura. Ed è quindi molto giustamente che la Giunta comunale, nella seduta del 7 ottobre 1884, *stanzia a titolo di sussidio sul fondo dei Cataloghi Demidoff la somma di lire venti (...) a favore di (...) Moricci Pia*⁶².

Per i suoi bambini, almeno per qualche tempo, un tetto sulla testa è assicurato.

⁶¹ Nel testo della lettera queste parole sono fortemente sottolineate, a indicare l'evidente inadeguatezza della somma rispetto alla richiesta presentata.

⁶² ASCFi, Fondo Comune di Firenze, *Giunta dal dì 23 settembre al dì 11 novembre 1884*, CF 554, pp.126 s. La famiglia Demidoff era nota a Firenze fin dai primi dell'Ottocento per la sua attività filantropica a favore della comunità: a Nicola Demidoff, capostipite del ramo toscano, venne eretto nell'omonima piazza il noto monumento celebrativo, realizzato da Lorenzo Bartolini fra il 1830 e il 1850.

8

Eccellenza



Le sottoscritto indirizza a V. E. una lettera con la chiederà un piccolo sussidio retrostante a motivo del marito senza lavoro nella impossibilità di pagare la pigione di una piccola stanza ora abitata con suoi due teneri figli fin di farci noto che se questo non avrò pagato in parte la detta pigione la padrona l'avrebbe fatto fuori a Casa.

Portandosi al vostro Palazzo per aver se una rispettata la somma delle vostre scritti vale Centesimi Cinquantat

Eccellenza non per patto ma per l'estrema bisogno mio e al Principe che mi rivolge, mio al Sindaco al Padre di Torino dei semplici e prego di volermi istantemente sussidiare

Si dica con tutta il rispetto del C. D.
Devoto M. S. S.

F. M. Morici

GLI SPIFFERI DI VIA DELLA NINNA

(cc. 437-438 m.)

È la sera del 17 dicembre 1883 e Teresa Zanichelli si sta affrettando, tra il dedalo degli innumerevoli vicoletti dietro Mercato Vecchio, per raggiungere la sua modesta abitazione in piazza della Luna⁶³. Mancano pochi giorni a Natale e il freddo, a Firenze, si fa sentire, tanto che a ben poco servono la ruvida sciarpa di lana e i grossi guanti sformati che indossa. Un colpo di tosse la blocca appena entrata nell'androne, togliendole per un attimo il respiro: e mentre, riprendendo fiato, affronta le scale che la porteranno al secondo piano rivolge un devoto pensiero alla Santa Vergine, affinché esaudisca presto il suo più pressante desiderio.

Proprio stamattina Teresa ha spedito l'ennesima istanza (la terza in pochi giorni) all'Illustrissimo Signor Sindaco, esponendogli la sua difficile condizione di *chincagliera presso gli Uffizi lunghi*. A dirla così, la sua situazione lavorativa non sembrerebbe certo malvagia, e infatti quando un anno prima aveva ottenuto la concessione ne era stata senz'altro felice: avere un posto per vendere la propria mercanzia in una delle zone più trafficate della città era una fortuna insperata per lei, madre di ben cinque figli ancora piccoli, arrivati uno dopo l'altro subito dopo il matrimonio con un artigiano tanto capace quanto sfortunato. Ma le condizioni - per così dire - climatiche della postazione assegnata si sono rivelate ben presto proibitive. Sua Eccellenza il principe Corsini probabilmente non è a conoscenza della particolare conformazione urbanistico-atmosferica della zona, per cui all'*estrema voltata di via della Ninna la corrente dei venti è tanto violenta e la rigidità della stagione è tale che essa vi ha acquistato una fortissima malattia di dolori artritici e la perdita quasi assoluta della voce da dover essere costretta ricoverarsi al Regio Ospedale di S. Maria Nuova per 15 giorni*. E come svolgere il proprio mestiere di venditrice senza poter richiamare l'attenzione dei passanti magnificando gli svariati prodotti esposti? Statuette di gesso, portagioie di cuoio, anellini di vetro smerigliato, ciondoli incisi col giglio fiorentino... Che poi, a ben guardare, nemmeno *i ricorrenti si fermano in quel punto ove non è possibile resistervi tanto nell'attuale stagione quanto nel colmo dell'estate*. Anche chi desiderasse un po' di sollievo, nel colmo della calura d'agosto, non resisterebbe che pochi istanti all'angolo di quella strada!

In ultima analisi, il cuore generoso dell'Illustrissimo Signor Sindaco

⁶³ Piazza della Luna, cancellata dalle successive demolizioni del vecchio centro, era all'interno dell'isolato costituito dalle attuali via Strozzi, via Vecchietti, via del Campidoglio, via Brunelleschi e piazza della Repubblica.

non può restare sordo alle suppliche degli infelici, Teresa ne è fermamente convinta: se le prime due richieste sono state inspiegabilmente ignorate (forse, chissà, perdute tra le carte degli uffici comunali) questa otterrà finalmente il risultato sperato. In fin dei conti, cosa chiede la povera chincagliera, se non un semplice cambio di posto per il suo banco di vendita? Non sarebbe male qualche metro più in là, verso il lungarno, dove gli spifferi di via della Ninna non possano giungere; ma a dirla tutta, un posticino in *Piazza S. Lorenzo*, o nel *mercatino di S. Piero*, oppure in *via Strozzi* o *piazza del Vecchio Mercato* sarebbe ancora più gradito, beninteso *sempre rimettendosi alle disposizioni vigenti*.

Teresa Zanichelli è ormai giunta alla porta di casa. Ancora un momento e poi Luisa le salterà al collo, chiedendole un nuovo nastro per i capelli, e Giannino piagnucolerà che ha fame, e i gemelli si azzufferanno tra loro davanti alla tavola a cui siede, con la piccola Elide in braccio, suo marito Beppino, a testa bassa, umiliato.

17 per
No 6

Am: 27. Sindaco del Comune
Firenze

Caricelli, forse conosciuta
con il figlio in cura e di condiscipolo
Chirurgico presso gli Uffici lungo la
abitante nel Palazzo Sina n. 3. 1777.
Sua moglie è della stessa famiglia
famiglia capone.
fama da oltre 100 anni all'incirca la
concezione dal Comune di Anagni
per la vendita di Chirurgico presso
gli Uffici lungo la strada presso pro-
prio al manicomio per la strada
della sua numerosa famiglia.
che il padre ripugnante affonda nell'
ultima malattia della via della via
vi è la mente tanto ereditata di con-
ti e della ripidessa della stagione
che egli ora ha ripugnato una parte
sua malattia di Dolore Cristallino
e la perdita quasi assoluta della ve-
ra da dove egli potrebbe ricoverarsi
al Palazzo di S. Maria Nuova, Firenze

che è facile sapere, ed enumerare
v'eramente si trovano in quel punto
con non è possibile ripetere bene
nell'attuale stagione quanto nel
volare dell'Estate per cui si è alle
viciu' necessitate alla Alfama e così
sentan' il cambio del patto
veder, per quanto possibile, meglio
se il suo Stato è quello dell'ind
le famiglie e ciò con due ipote
se le quali sono Stato in Stato
ripetute.

che enumerare del cuore generoso della
Alfama, a beneficio degli impover
pucci.

Supplicando

Supplicando il cambio del patto abipote
gli con uno di quelle e più spes
costante Alfama di Stato, abipote
line di S. Piero, di Stato di Stato
99 del Vecchio Stato, sempre in
in Stato di Stato di Stato
e Stato di Stato di Stato
in Stato di Stato di Stato
Stato di Stato di Stato di Stato
Stato di Stato di Stato di Stato

Che è quanto

LA SPADA DEL GENERALE STEFANELLI

(cc. 439-457 m.)

In piedi di fronte al grande armadio semiaperto, Elettra riflette. L'abito nero, con la veletta e i guanti dello stesso colore, avrà certo bisogno di essere spazzolato e tenuto all'aria, dopo la lunga giornata trascorsa ieri, 30 settembre 1883, nella dovuta - eppure dolorosa - incombenza della commemorazione ufficiale di suo padre, il tenente generale Luigi Stefanelli, ricordato con tutti gli onori a Pontedera, sua città natale, a otto mesi dalla morte avvenuta il 23 gennaio precedente.

La cerimonia è stata commovente, con l'esibizione della banda, la partecipazione delle autorità e del pubblico e lo scoprimento di una lapide commemorativa in via Gotti, sulla casa dove il generale venne alla luce il 7 maggio 1804⁶⁴. E poi, il momento più emozionante: il dono alla città della sua spada⁶⁵, inseparabile compagna di un'intera vita, a imperitura memoria di lui e dei suoi meriti verso la Patria, meriti giustamente ricordati nel discorso che il cavalier avvocato Leonardo Bettini ha pronunciato con evidente emozione dal palco d'onore. Nato da umile ma onesta famiglia, *di statura inferiore alla media ma ben proporzionata e robusta*, frequentò a Firenze il Collegio dei Cadetti e da qui passò sottotenente nelle milizie toscane, *dedicandosi alle armi cui lo chiamava l'indole sua*. Ed era così amato dai suoi soldati che lo stesso Garibaldi, recandosi a visitarlo durante la vecchiaia, soleva dire che *egli teneva stretta in pugno la sua Divisione*. Allo sbarco dei Mille in Sicilia, Stefanelli, di stanza a Cremona, ardeva dal desiderio di *prendere parte attiva alle lotte che si preparavano*, ma il ministro competente respinse la sua richiesta, rispondendo che *non poteva privarsi dei di lui servigi in un posto di tanta fiducia come quello che occupava la sua Divisione, destinata a respingere un temuto assalto degli Austriaci*. Proseguendo la brillante carriera al servizio della Patria, nel 1863 fu assegnato alla Divisione di Bari, dove *rese utilissimi servigi nel combattere i briganti, distruggendo fra l'altro la banda del famigerato*

⁶⁴ Cfr. in proposito l'articolo di Michele Quirici su *La Nazione - Pontedera*, 07/09/2021 (<https://www.lanazione.it/pontedera/cronaca/il-mistero-della-spada-del-generale-stefanelli-09056512>)

⁶⁵ Dall'articolo sopra citato si ricava purtroppo che alla data dello stesso la spada risultava scomparsa. A tutt'oggi non se ne hanno notizie più precise. Azzardiamo qualche ipotesi: sottratta da un ignoto collezionista? Corrosa dall'incuria e dal tempo? O forse smarrita, anzi dimenticata nel fondo di una cantina, chiusa in una anonima cassa uguale a tante altre?

*Pizzichicchio*⁶⁶. Infine, la messa a riposo, a sessant'anni, nel 1864.

Elettra chiude di colpo l'armadio, reprimendo un gesto di stizza. Nel 1864, appunto, suo padre aveva 40 anni di servizio, ma era ancora valido e forte: fu consigliato tuttavia dal ministro Della Rovere a chiedere la *giubilazione* perché *si voleva (come dicevasi allora) ringiovanire l'esercito*. Ebbe però presto a pentirsi della sua decisione, anche perché il 7 febbraio 1865 fu pubblicata la legge che fissava a 8000 lire la pensione annua per un tenente generale, mentre a lui ne era toccata una di 5360. Solo dopo 17 anni, il 22 luglio 1881, fu emanata una nuova disposizione che estendeva i benefici della legge del 1865 a tutti gli ufficiali che avevano come lui partecipato alle campagne nazionali: ma questa legge ebbe effetto solo dalla data della sua pubblicazione, per cui Luigi Stefanelli poté godere solo per pochi mesi della nuova retribuzione. In sostanza, nel corso di 17 anni lui e la sua famiglia avevano perso la somma di circa 2000 lire l'anno!

Elettra si lascia sfuggire un sospiro: con la morte del genitore è finita anche una parte della sua vita, quella spesa nell'affettuosa, costante assistenza al padre amatissimo, rinunciando per questo *ad ogni occasione di utile collocamento*. La madre mancata da tempo, la sorella Luisa sposata e tutta presa dalle cure di marito e figli, il fratello Pilade trasferitosi all'estero⁶⁷... Restava lei, la più paziente, la più dolce, la più remissiva. Lei che ora - ospite da qualche mese in casa della sorella minore, a Firenze - fissa assorta l'immagine che lo specchio della toeletta, con spietato realismo, le rimanda. Una massa di capelli ben acconciati, in cui brillano le prime sfumature perlacee, incornicia un ovale ancora gradevole, benché segnato da rughe sempre più evidenti, dove risaltano gli occhi grandi, pensosi, stanchi. Sì, Elettra avverte ora nettamente tutta la stanchezza, tutto il peso di quella vita fatta di incombenze filiali, di gesti affettuosi ma ripetitivi, di silenziose

⁶⁶ Un opuscolo a stampa contenente il testo del discorso di Bettini, da cui sono state tratte le notizie relative a Stefanelli sopra riportate, si trova allegato alla lettera che la figlia invia al sindaco.

⁶⁷ Elettra Stefanelli, nata a Firenze il 22 giugno 1839, nubile, dopo la morte del padre fa ritorno a Firenze da Castelfranco di Sotto il 3 aprile 1883 e va a vivere con la famiglia della sorella Luisa e del cognato Giuseppe Landi. Si sposta poi a Bagno a Ripoli nel 1896 ma nel 1903 risulta nuovamente a Firenze, dove muore il 15 novembre 1912 (Cfr. ASCFi, Fondo Comune di Firenze, Serie Anagrafe, Foglio di famiglia annullato di Giuseppe Landi, CF 13969)I nomi dei tre figli del generale Stefanelli sono riportati anche nel testo di una lapide a lui dedicata, posta nella cappella di famiglia presso il cimitero delle Porte Sante a Firenze

(<https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0900303901>)

rinunce, di spese forzatamente oculate.

Basta: adesso è il momento di raddrizzare le spalle, di rialzare la testa. Corre allo scrittoio, cerca carta, penna e calamaio e inizia a scrivere la lettera che domani invierà al sindaco, il principe Corsini, narrando tutta la vicenda e unendo il suo biglietto da visita. Scriverà che *reclama una riparazione più completa per il Tenente Generale Stefanelli, il quale se avesse per 17 anni goduto il maggiore assegno avrebbe lasciato a lei i mezzi per una decorosa esistenza. Invece il Generale è morto povero, e il Regio Erario si è impinguato di una parte di ciò che sarebbe spettato a lui come compenso di lunghi, gloriosi e utili servizi. Utili al sommo perché se il Generale Stefanelli non fosse stato al comando delle Truppe Toscane nel 1859, la splendida rivoluzione che si compì allora con tanta gloria delle popolazioni della Toscana, non sarebbe stata così pacifica, e sarebbe stata accompagnata invece da conflitti deplorolissimi. Al Superior Governo son noti del resto i servigi nobilissimi per i quali si segnalò lo Stefanelli nel 1848, nel 1859, e negli anni seguenti. Egli si dedicò interamente all'esercito, e fu immensamente addolorato quando si dové risolvere ad abbandonarlo. Visse e morì con la coscienza di aver sempre soddisfatto scrupolosamente al proprio dovere.*

La penna corre veloce sul foglio, l'inchiostro scivola sicuro. Adesso gli occhi di Elettra brillano vivaci, le sue guance hanno ripreso colore, le labbra hanno perso la piega amara di poco prima. Quella che oggi sta scrivendo al sindaco non è più la donna di ieri. È una creatura forte, consapevole e orgogliosa: determinata, finalmente, a prendere in mano quello che resta della sua vita.

Prememoria

Mori in Firenze il 26 Gennaio 1883
il Comand. Luigi Stefanelli, Veneto Gene-
rale (in ritiro) del R. Esercito. Era stato col-
locato in riposo nel 1864, dal quale anno in poi
aveva condotta una vita modesta, ma onorata
e decorata, consumando per intero la sua pen-
sione di L. 5370 all'anno.

Lasciò tre figli, un Maschio che tornò
di all'estero e due figlie, una di queste ma-
ritata, e l'altra Elettra, nubile; e questa è la
sottoscritta, maggiore di tutte in età, e che
trovandosi sola, e senza risorse, per aver sem-
pre convissuto col padre amatissimo e re-
muntrato per continuare ad assistere ad
ogni occasione di utile collocamento. La
vita fu sufficientemente agiata fino a che
vissè il padre, ma con esso cessò la pensione,
e mancò quasi affatto ogni mezzo di sussidio.
Stenka.

Per il Generale Stefanelli di veri-
fica questa cosa spiacevolissima. Nel 1864 ave-
va già 60 anni di servizio, avendo egli comin-
ciato a servire come capitano in Corsica, poco
dopo il 1821. Con le due virtù con le due volon-
tà, col suo zelo aveva guadagnato ad uno ad
uno i supremi gradi nell'Esercito Nazionale,
e nel 1864 era ancor valido a forte. Ma fu
dal Ministro Della Rovere consigliato a

chieder la giubilazione perchè si voleva (come
diventi allora) ringiovanire l'Esercito, e lo Ste-
fanelli per non attraversare i progetti del Mi-
nistro, e per rendere all'Esercito Nazionale
quest'ultimo servizio richiedogli dimanda il suo
collocamento a riposo, che gli fu subito concess.
Io, come era naturale. Ma due o tre mesi
purtroppo del patto che era stato consigliato di
fare. Quando egli raggiunse la sua dimissione
stava per essere pubblicata la nuova Legge sulle
pensioni Degli Ufficiali Militari (che fu pub-
blicata il 7 febbrajo 1865). Con questa la Pen-
sione di Lui come Comandante Generale sarebbe
stata di £ 8000; e invece a lui ne era stata
già assegnata una di sole £ 5360. Se invece
che a dimettersi lo avessero invitato a diman-
dare anche un solo anno di aspettativa e di
disponibilità, la di lui giubilazione di sarebbe
verificata sotto l'impeto della nuova Legge!
Il Generale fino è amor proprio, e abituato al
sacrificio ed alla abnegazione, non chiese mai
nessuna riparazione, e soltanto dopo 17 anni
(nel 22 Luglio 1881) ebbe vita una nuova Legge
che estese i benefici della Legge del 17 febbrajo
1865 a tutti gli Ufficiali che avevano parteci-
pato alle Campagne Nazionali; ma questa
Legge del 1881 non ebbe effetto che dal giorno
della sua pubblicazione, e lo Stefanelli godrà sol-
tanto per pochi mesi di questa riparazione.
Divenne in tal modo più che mai evidente che
egli e la sua famiglia avevano perduto per il

corde di 17 anni l'annua Somma di circa Lire
tre mila!!

La figlia Elettra, trovandosi in
una posizione difficile, non può serbare il si-
lenzio che si impone l'Illustra suo Genitore.
La necessità ha costretto a ricordare che la
giustizia, o per lo meno l'equità, reclama
una riparazione più completa per il Tenente
Generale Stefanelli, il quale sarebbe per 17
anni goduto il maggiore alloggio avrebbe laci-
to a lui i mezzi per una decorata esistenza.
Invece il Generale è morto povero, e il R. Eserci-
to è impinguato di una parte di ciò che sarebbe
spettato a lui come compenso di lunghi, gloriosi,
e utili servizi. Utile al sommo perché di
Generale Stefanelli non fosse stato al comando
della Gruppo Eolcano nel 1859, la splendida
rivoluzione che si compì allora con tanta
gloria della Popolazione della Eolcana, non
sarebbe stata così pacifica, e sarebbe stata
invece accompagnata da conflitti deplorabi-
lissimi. Al Superior Governo sono noti del
resto i servizi nobilissimi per i quali di de-
gnò la Stefanelli nel 1848, nel 1859, e
negli anni seguenti. Egli si dedicò intie-
ramente all'Esercito, e fu immendamen-
te addolorato quando si fosse risoluto ad ab-
bandonarlo. S'ebbe a morire con la coscienza
di aver sempre soddisfatto scrupolosamente
al proprio dovere.

Orsù la figlia di un uomo così bene

merito non chiede che il compenso di ciò, che la
troppo precipitata risoluzione di un Ministro
della Guerra fece perdere al padre suo. È piuttosto
una Riparazione che una Grazia; quella che di
domanda per ragioni di elevata moralità; e la
sottoscritta nutre fiducia di non esserle inutil-
mente rivolta all'Onorevole S. V. che nella
sua illuminata imparzialità saprà e vorrà ap-
poggiare, e fare appaerire i fatti come dopo
esposti nel loro valore, e provvedere in modo
secreto e sufficiente all'avvenire della

Devotissima
Le lettere. L. Spinielli

RESPINTA AL MITTENTE

(cc. 460-461 m.)

Fra i corridoi della Segreteria del sindaco, stamani, serpeggia una certa agitazione. Il caso presente non è certo unico, né è così infrequente la modalità di rispedire al mittente una richiesta, dopo aver aggiunto - solitamente a lapis rosso - le opportune note esplicative in margine. A volte il destinatario si accontenta di tale modalità, ma più spesso (e tanto più se ritiene di avere tutte le ragioni per ottenere quanto richiesto) vedendosi rimpallare la lettera si offende, s'incollerisce, chiede ulteriori spiegazioni, dando vita ad una lunga catena di botta e risposta o quanto meno ad una serie di reiterate lamentazioni univoche. Questo è grosso modo il caso della missiva indirizzata al sindaco che il professor cavalier Luigi Frullini⁶⁸, esimio maestro di intaglio nella rinomata bottega in via S. Caterina, ha fatto pervenire oggi, 2 aprile 1884, in Palazzo Vecchio:

Onorevole signore, ieri ho ricevuto la lettera che aveva scritto alla Signoria Vostra Illustrissima riguardante i mensoloni⁶⁹ per la Sala del Consiglio. Respintami perché? Io non vi ho potuto leggere i motivi che sono scritti in angolo in capo alla lettera. Vi sono poi due frasi marcate con lapis rosso, che dicono credo poco corretto --- e l'altro: allora procedasi per incanto. Sono queste parole ritenute per offensive? - Io non ebbi l'intenzione di offendere, ma costatare un fatto e domandare un diritto. Non avrei mai creduto che la Signoria Vostra Illustrissima volesse risolvere la questione con il respingermi la lettera e non voglio neppure credere che vogliasi con ciò farmi oltraggio e mancarmi di rispetto, perché se ciò fosse non saprei come qualificare quest'atto. Io persisto a credermi trattato poco delicatamente, poi lascio a lei apprezzare la cosa. Soltanto mi duole che questa cosa sia succeduta sotto l'amministrazione di un gentiluomo quale è la Signoria Vostra Illustrissima.

Il Segretario capo, tamburellando nervosamente sulla propria scrivania traboccante di carte, rilegge per l'ennesima volta il testo. La pessima calligrafia, le rabbiose sottolineature, l'andamento irregolare della scrittura

⁶⁸ Dettagliate informazioni sulla vita e sulle opere del personaggio, vissuto a Firenze fra il 1839 e il 1897, si possono trovare alla voce *Frullini Luigi* dell'Enciclopedia Treccani (<https://www.treccani.it/enciclopedia/luiggi-frullini> (Dizionario-Biografico)/) e nel sito internet *Conosci Firenze* alla pagina *Luigi Frullini, intagliatore* (<https://www.conoscifirenze.it/biografie/655-luigi-frullini-intagliatore.html>), che attinge le notizie da Angelo De Cubernatis, *Dizionario degli artisti italiani viventi, pittori, scultori e architetti*, Firenze, Tipi dei successori Le Monnier, 1889.

⁶⁹ Si tratta probabilmente di elementi architettonici in legno, materiale in cui Frullini eccelleva, destinati a decorare la Sala del Consiglio Comunale.

e le condizioni della carta, qua e là evidentemente stropicciata, lasciano intendere che lo scrivente deve aver riempito il foglio in preda ad un vivo stato di collera. È altrettanto chiaro che egli si aspetti un'adeguata spiegazione, non foss'altro che per la fama internazionale già raggiunta con la numerosa produzione artistica sparsa non solo in Italia ma in tutta Europa, per tacere della medaglia d'onore conferitagli nel 1876 alla Centennial Exposition di Filadelfia. E vogliamo forse dimenticare la legion d'onore ottenuta all'esposizione di Parigi del 1878? Gran parte della nobiltà italiana ed europea, senza contare l'alta società americana, hanno oggi il privilegio di avere nelle proprie dimore un manufatto del cavalier Frullini: al quale, infine, si deve anche il grande merito di aver aperto il suo laboratorio a tanti giovani apprendisti i quali, da lui paternamente seguiti, costituiranno certamente il futuro di questa magnifica arte⁷⁰.

Di scatto, il segretario capo si volge verso la porta della sua stanza, richiamato da un lieve fruscio. Sulla soglia sta uno dei suoi sottoposti, in atteggiamento di evidente imbarazzo.

«Ebbene?» tuona il superiore «Questo incartamento?»

L'altro si torce le mani, balbetta, arrossisce.

«Eccellenza, abbiamo... ho... è stata svolta ogni ricerca possibile, ma... però... purtroppo...»

Il pugno del segretario capo si abbatte sulla scrivania, facendo tremare fogli, penne e calamaio.

«È inconcepibile! È inammissibile! Non credo alle mie orecchie! Come, in nome di Dio, come si può dare adeguata risposta alle lagnanze del cavalier Frullini se non si trova l'incartamento relativo a quegli stramaledetti mensoloni?»

La voce gli si strozza, le vene del collo si gonfiano pericolosamente.

«E a chi ne chiederà conto il principe, se non a me? A voi, forse?»

Il sottoposto avvampa, impallidisce, avvampa di nuovo.

«Eccellenza» azzarda poi «resterebbe da frugare il bugigattolo del terzo copista, l'ultimo assunto in prova, se non... se non che... sembra se ne sia persa la chiave...»

Su queste ultime, tremebonde parole esplode, inarrestabile, tutta l'ira del segretario capo.

«Un grimaldello!» esclama furibondo «Un'accetta, un martello, una leva, perbacco, e buttatela subito giù, quella dannatissima porta!!!»

⁷⁰ Cfr. n.68

La brezza frizzante d'aprile s'intrufola curiosa dai vetri semiaperti, carezza birichina la barba del funzionario, scompiglia allegra le più leggere fra le sue carte per poi sfuggire lesta alla sua stizzita reazione, tornando a percorrere con fanciullesca spensieratezza le strade e le piazze di una Firenze primaverile ancora fiduciosa, indulgente, canora.

Via S. Caterina 8.

Firenze il 2. aprile 1861.

Onorevole Signore

Lei ha ricevuto la lettera
che avevo scritto alla S. V. Illmo in
quodammodo i mentaloni, per la sala
del Consiglio, risparmiarmi perché?
ci non mi ha potuto leggere i
matras che sono scritte in anglo
in capo alla lettera.

Li loro poi due prose ma
cate con lapis rosso, che di loro
vedo poca correttezza. — l'altro:
allora proceder per incanto.

Sono queste parole ritenute per
appena? — io non ebbi l'inten-
zione d'offender, ma costato
in fatto, e domandare un
diritto.

Non avrei mai creduto
che la S. V. Illmo valere mi
soluere la questione con il
restringermi la lettera, e non
voglio neppure credere

che vagliasi con ciò fornir
atraggi. e moncorami di ind'getto,
perchè se ciò fosse, non saprei
come qualificare quest'atto?

La giunta a modernità
tata poco debestamente. poi
lascia a Lei appropere la casa.

Soltanto mi disole. che questa
cosa sia succeduta sotto l'am-
ministrazione di un gentiluomo
quale è la Signora Vitta Maria.

Devotiss.

D. G. Car. Luigi Guelfini

all'Onore
Sg. Sindaco di Genova
S. G. il Principe Corsini.

MISERIA E NOBILTÀ

(cc. 484-487 m.)

In una fresca mattinata del settembre 1882 il principe Tommaso Corsini si sta godendo una breve passeggiata nel centro della città, prima di riprendere le gravose incombenze connesse al suo ruolo di sindaco. Cessato il caldo estivo, è piacevole attraversare senza fretta piazza della Signoria, tra i rispettosi scappellamenti dei bottegai che lo riveriscono e gli sguardi curiosi di qualche forestiero di passaggio. Non mancano certo a Firenze i visitatori, in buona parte stranieri, qui richiamati sull'onda del Grand Tour fin dal secolo precedente: e per i rampolli delle migliori famiglie di tutta Europa è ormai consuetudine imbarcarsi in lunghi viaggi tra le maggiori capitali artistiche del continente, concedendosi una sorta di periodo sabbatico prima di pensare a formarsi una famiglia e ad intraprendere la propria carriera, spesso seguendo le orme di insigni genitori.

Corsini sosta pensoso di fronte alla Loggia dei Lanzi, sotto la quale risuona l'allegro chiacchiericcio - in una lingua a lui sconosciuta - degli spensierati allievi di un austero insegnante d'arte, vanamente impegnato a descrivere loro i particolari del Perseo di Benvenuto Cellini. Certo, riflette tra sé il sindaco, la crescente affluenza di viaggiatori attirati dalle bellezze fiorentine comporterà indubbi vantaggi per l'economia cittadina: a patto che, s'intende, dall'affluenza non si passi all'invasione. Un'ombra improvvisa gli oscura la fronte, accompagnata da inquietanti immagini di piazza del Duomo, via Calzaiuoli e Ponte Vecchio formicolanti della più varia umanità... ma è solo un attimo: "invasione", suvvia, che termine eccessivo! Che timore infondato! È tempo di lasciare queste sciocche elucubrazioni per tornare a Palazzo Vecchio, al suo ufficio, alle carte che lo attendono, numerose, sulla sua scrivania.

La prima da esaminare, stamani, è una supplica vergata in perfetta calligrafia, a cominciare dalla busta. Ed è proprio la bella scrittura, insolitamente curata, ad attirare l'attenzione del primo cittadino, portandolo ad immergersi nella lettura, dopo essersi accomodato meglio nell'ampia poltrona di cuoio. Dunque, chi scrive è *Arturo Giorgi, nato in Firenze nel 1853 e domiciliato in via Fiesolana n° 1, figlio del fu Giuseppe già impiegato nelle Reali scuderie*. Ottima famiglia, un'infanzia felice, tanti sogni per il futuro... Tutto infranto dalla prematura scomparsa del padre, dai rovesci economici, dalla necessità di guadagnarsi da vivere intraprendendo *la carriera di cameriere d'albergo*, occupazione - almeno in apparenza - promettente in una città che di alberghi è ben fornita. Ma la fortuna non gli arride. I guadagni sono magri, a dispetto della fatica e dell'impegno profusi. Eccolo quindi risolversi

ad andare all'estero, in una sorta di Grand Tour lavorativo, *percorrendo per lo spazio di dieci anni diverse nazioni del mondo fra le quali la Francia, l'Inghilterra, la Spagna e l'America*, incontrando nuovi paesaggi, facendo nuove esperienze e imparando nuove lingue, senza tuttavia riuscire a raggiungere la posizione e la tranquillità economiche desiderate. Infine, nell'ultimo periodo trascorso in America, durante un inverno particolarmente rigido come spesso se ne trovano a Nuova York, *fu assalito da una forte bronchite la quale lo rese inabile a procacciarsi il sostentamento per la vita e fu costretto senza sostanze di sorta a restituirsì in Patria*. Ecco quindi che oggi, *trovandosi malatissimo e privo di genitori e di danari da far fronte alle spese occorrenti per curare la sua salute, implora umilmente la grazia di avere un letto nello Spedale di S. Giovanni di Dio in questa città*.

Corsini interrompe la lettura, avendo ormai compreso il motivo dell'accorata richiesta, simile, nella sostanza, a quella di tanti altri suoi sventurati concittadini. Certo, prima di intervenire bisognerà svolgere indagini per accertare la reale situazione del supplicante, e di questo s'incaricherà l'autorità competente, la quale poi riferirà a lui i risultati, dopodiché... Ma l'occhio gli ricade sullo scritto, non ancora concluso; e qui legge: *Accompagna alla presente istanza il certificato di nobiltà della famiglia onde Vostra Eccellenza possa prenderlo maggiormente in considerazione*.

Interdetto, il sindaco torna ad esaminare la busta, vi fruga, trovando - ripiegato più volte - l'attestato in oggetto, rilasciato dalla Reale deputazione sopra la nobiltà cittadina di Toscana, con tanto di stemma e timbro. In esso si rende noto *come nel tomo quarto delle Consorterie dei cittadini fiorentini del quartiere S. Spirito trovasi (...) descritto la famiglia Giorgi, e di essa a carta 65 tergo Giuseppe di Fabio di Antonio di Giovanbattista, nato a dì 6 maggio 1799*.

Le piegature consuete ed il cattivo stato di conservazione del documento (rilasciato il 16 luglio 1862⁷¹) suggeriscono che sia stato riposto a lungo in fondo ad una tasca o in una piccola cartella, e che abbia seguito Arturo Giorgi nelle sue poco fortunate peregrinazioni dal vecchio al nuovo mondo.

"...il certificato di nobiltà... onde... prenderlo maggiormente in considerazione"

Sua Eccellenza il Principe Tommaso Corsini fissa a lungo la parte finale di quella lettera, tanto squisitamente vergata quanto pesante nel contenuto. I concetti di nobiltà e miseria si fondono con spietata, dolente chiarezza nelle parole di un uomo non ancora trentenne che pare già precocemente

⁷¹ Il documento è stato quindi rilasciato al padre del supplicante, passando poi nelle mani di lui.

invecchiato, deluso, rassegnato alla cattiva sorte. Un uomo che affida le ultime speranze ad una supplica in bella calligrafia e ad un pezzo di carta stropicciato, timbrato e firmato. Un pezzo di carta, ultimo tesoro del suo possessore, sul quale - e il sindaco se ne rende conto solo ora - spicca in fondo la dicitura "*Rilasciato gratis*".

Gratis. Come la speranza.

A Sua Eccellenza il
Principe Tommaso Corsini

Arturo Giorgi
nato in Firenze nel
1853 e domiciliato in via
Fiedelana N. 1, figlio
del sig. Giuseppe, già
impiegato nelle Reali
Scuole di questa città
e di Maria Pastorelli
rispettabilissima signora.

Essendo rimasto
privato di padre in giovane
età ed affidato
in città natale per
dentro fortuna nella
Sua carriera di commerciere

per la vita e fu costretto
tenere distanza di sorta e
restituirsi in Patria.

Oggi trovandosi malato,
senza aver di danari e
di danari da far fronte
alle spese occorrenti per
curare la sua malattia, fa
istanza all' Eccellenza
Vostre implorando la
grazia di avere un letto
allo Spedale di S. Giovanni
in Dio in questa
Città.

Accompagna
alle presenti istanze
il certificato di nobiltà

per la vita e fu costretto
donna d'istanza di sorta a
restituirsi in Patria.

Oggi terrarcolto malato
Simo e privo di genitori e
di denaro da far fronte
alle spese occorrenti per
curare la sua salute, fa
istanza all' Eccellenza
Vostre implorando la
grazia di avere un letto
allo Spedale di S. Croce
in di Dio in questa
Città.

Occorrendo
alla presente istanza
il certificato di notitia

della famiglia onde V.
Sua Eccellenza possa
prenderlo maggiormente
in considerazione

Voglia S. Eccellenza
Vostre essere il benefattore
del dissenziente Soggetto
come comandato nel
Suo dimandato

Firenze 10 Settembre 1882

GLI SMARRIMENTI DELLA BUROCRAZIA

(c. 511 m.)

L'anziano impiegato di segreteria inarca un sopracciglio, sbuffando, nel leggere il nome del mittente della supplica appena pervenuta: il Ristori, eccolo di nuovo! Persona ben conosciuta, questa, nei corridoi comunali, fin da quando, nei primi mesi del 1884 (anno in corso) inviò all'Ufficio di Beneficenza un'istanza per ottenere un sussidio, allegando *due carte che giustificavano la campagna militare da lui svolta in Lombardia, le ferite riportate e il grado di ufficiale guadagnato sul campo nella giornata del 29 maggio*⁷².

«Eh già» sospira l'impiegato «giorni gloriosi, quelli del '59! Ma il tempo corre veloce, le situazioni cambiano... e non sempre in meglio!»

L'ex ufficiale congedato con onore, trovandosi ora, invecchiato, in ristrettezze economiche ha atteso con trepidazione il desiderato sussidio, sollecitando più volte di persona la risposta. Risposta giunta, infine: ahimè, negativa. Impossibile dimenticare l'espressione sconfortata del Ristori, la mattina in cui si recò in segreteria a richiedere la restituzione dei documenti allegati in originale alla domanda respinta. Sconforto tramutatosi in disappunto alla scoperta che quelle *due carte* risultavano, tecnicamente, "perse".

«Perse? Ma che dite? Com'è possibile?»

«Gentile signore, a onor del vero non saprei neppure dire se queste carte siano mai state da noi ricevute, non esistendo alcuna nota nel protocollo che vi faccia cenno...»

«Note? Protocollo? In nome del cielo, se vi dico di averle personalmente inserite nel plico, chiudendolo con la ceralacca!»

«Certo... capisco... anche voi, tuttavia, dovete essere ragionevole... faremo nuove ricerche... vi faremo sapere...»

Le ricerche di cui sopra sono durate intere settimane, accompagnate a scadenze regolari da visite sempre più ansiose del diretto interessato. Il quale infine, persa evidentemente ogni speranza di ritrovamento, si è deciso oggi a inviare una nuova richiesta.

I documenti perduti - egli scrive al sindaco - oggi mi sono indispensabili per potere ottenere la pensione a forma dell'ultima legge rientrando nel numero di coloro che ne hanno il diritto. Per supplire a questa mancanza di giustificazioni sono costretto ricorrere a fare un atto notarile, ciò che mi aggrava di una spesa, che

⁷² La data si riferisce all'antefatto della famosa battaglia di Palestro (31 maggio 1859), durante la Seconda guerra d'indipendenza. Tra il 29 e il 30 maggio 1859 le truppe saubaude occuparono Palestro, Vinzaglio, Confienza e Casalino, respingendo nell'avanzata una brigata austriaca del 7° Corpo.

le mie condizioni disgraziate non mi permettono pur troppo di fare. Conoscendo quanto sia ottimo il cuore dell'Eccellenza Vostra verso i bisognosi, mi permetto offrirle un opuscolo che feci allorché lasciai nella mia qualità di Maestro la Regia Scuola di cavalleria di Modena, lusingandomi nel di lei benevolo compatimento.

In parole povere, il Ristori chiede il denaro per le spese notarili, quasi a risarcimento della perdita che egli velatamente addebita al Comune. Tutto ciò con garbo e cortesia, ma non senza una certa fermezza. L'impiegato soppesa il foglio che ha tra le mani, esaminando l'elegante opuscolo allegato di cui già paventa il destino. Poi ricompone il plico, chiama con un cenno il giovane donzello ai suoi ordini e gli indica dove riporlo, in attesa di consegnarlo al principe Corsini.

«E mi raccomando» ingiunge al ragazzo, in tono severo «massima attenzione: siamo intesi?»

Sarebbe stato bello, oggi, poter sfogliare quella pubblicazione, specie per chi (in tempi certo molto più recenti) abbia frequentato l'Accademia di Modena, scuola militare ancor oggi di chiara fama.

Del libretto, tuttavia, non c'è più traccia.

Tutta colpa, senza alcun dubbio, della sbadataggine di un donzello distratto.

Excellentiss.

Perdita vana ogni ricerca di due Documenti
che unitamente all'istanza presentata per ottenere un
sussidio dall'Uff. di Beneficenza, in riguardo ai servizi
prestati per la Patria, avendo fatto varie Campaigne, e
reportatione delle ferite, e mentre nella ottenuta furono
perde quelle due Carte che giustificavano la Campaigna da
me fatta in Lombardia le ferite riportate ed il grado
di Ufficiale guadagnato sul Campo nella giornata
d'19 Maggio, documenti che mi sono indispensabili
per potere ottenere la pensione a forma dell'ultima legge
rimborsando nel numero di coloro che ne hanno il diritto.

Per supplire a questa mancanza di giustificazioni
mi sono costretto ricorrev a fare un Datto Notarile, per
che mi aggrava d'una spesa, che le mie condizioni
disgraziate non mi permettono per troppo di fare.

Compiuto quanto sia Ottenuto il cuore dell'Uff.
verso i bisognosi, mi permetto offerire un opuscolo che
fui allora lasciato nella mia qualita' di Maestro la
D. Scuola Militare di Cavalleria in Modena, lusingato
Domi nel di lei benivolo compatimento.

Ho l'onore di seguarmi con distinta
considerazione ed ossequio

Dell'Uff.

Franco C. Maggiò 1884.

Scort. Uff. levo

C. Pittori

N° 51. Via Roma 1°/100

UN UOMO SOLO

(cc. 513-517 m.)

La primavera ormai sbocciata riempie Firenze di lievi profumi e dolci armonie, mentre s'intrecciano nuovi amori e nascono nuove speranze per il futuro. Fiori delicati ornano le acconciature delle signore, spuntano all'occhiello dei gentiluomini, fanno capolino da finestre e balconi. E all'angolo di una stradina del vecchio centro non manca la musica allegra diffusa dall'organetto di un artista girovago, che allunga sorridente il berretto ai passanti per raccogliere qualche moneta. Qualche metro più in alto, nella modesta stanzetta di un affittacamere, l'atmosfera non è però tanto idilliaca. Un uomo ancora giovane è seduto sul letto, la testa fra le mani e lo sguardo fisso sulla parete livida davanti a lui, senza tuttavia vederla. In un angolo del tavolino zoppo, sotto la finestra, stanno alcuni fogli di carta, un calamaio sbeccato, una busta. L'uomo chiude gli occhi, si passa una mano fra i capelli, mormora qualcosa tra sé. Che fare? Scrivere al sindaco l'ennesima supplica, la quarta in pochi giorni, sperando in una risposta che tarda, e che forse non arriverà mai? Il signor prefetto, il signor questore e il delegato al di lui gabinetto, conoscendo il suo caso, si son fatti in quattro per aiutarlo con qualche *sovvenzione pecuniaria*, ma è impensabile andare avanti a furia di elemosine: il suo amor proprio di uomo e di ex ufficiale non potrà sopportarlo ancora a lungo.

Giusto un anno fa, nella primavera del 1882, la vita ancora sorrideva ad Emilio Franzoja, tenente di cavalleria di origine milanese, che a Firenze aveva trovato una nuova casa ed una dolcissima sposa, Virginia. Davanti a lui si apriva un futuro radioso, una carriera prestigiosa nei ranghi dell'esercito... fino a quella improvvisa, maledetta *mancanza disciplinare, non ledente l'onore* (così l'aveva definita il *Consiglio di disciplina* poco prima di radiarlo) il cui ricordo brucia ancora tanto da volerla dimenticare, cancellandola per sempre dalla memoria. Ecco quindi iniziare i giorni bui, i debiti, i creditori, lo sfratto, la fame. E poi l'ultimo, terribile colpo: l'abbandono di Virginia la quale, *mal sopportando la miseria*, era infine *ritornata in famiglia*, presso i genitori.

Scrivere al principe Corsini una prima lunga lettera, narrando tutte le sue sventure e chiedendo un sussidio, non è stato facile. Del resto, però, malgrado gli errori commessi Emilio può giurare sul suo onore di non essersi mai *abbassato ad azioni vergognose*: e di questo le autorità competenti non potranno non tener conto. Sua *Altezza* il principe *non ha di fronte un uomo che cerchi di estorcere del denaro per secondi fini*, questo dev'essere chiaro. Per questo, quando la sera del sabato precedente Franzoja si era presentato

all'usciera dell'Ufficio di Corsini, pregandolo di riferire la sua presenza, sentirsi rispondere che il principe nulla aveva da dirgli è stato per lui veramente un momento terribile. Solo con l'aiuto di Dio egli è riuscito a non piegarsi, a trovare la forza di insistere su quella strada, rinnovando le sue richieste scritte al sindaco: il quale nella sua bontà vorrà perdonargli il poco corretto stile, ma la sua povera testa più non funziona come ad un tempo, ed è un di più se egli riesce a pensare al da farsi, essendo troppo abbattuto fisicamente e moralmente.

Emilio Franzoja infine lascia il letto e si siede al tavolino, cercando di calmare il battito accelerato del cuore. Per l'ulteriore recapito della nuova supplica egli si servirà di un intermediario, non avendo più il coraggio di presentarsi personalmente né all'ufficio né al palazzo del Principe, *perché il trovarsi di fronte a tante persone appartenenti al servitorame di Sua Eccellenza e far loro supporre il motivo che così di frequente lo conduce è qualcosa che lo avvilito troppo.* Ed ora inaugura un nuovo foglio, riempiendolo presto interamente della sua scrittura minuta ma chiara ed elegante, retaggio - così come il suo stile - di un buon livello culturale. Fino a concludere con parole che vengono direttamente dal profondo dell'animo suo:

Pensi l'Altezza Vostra che sono ridotto in condizioni tali che di fronte a me non ho che il suicidio od altro che più ancora mi spaventa. Sono solo Altezza e soffro. Creda che sarà questa la prima e ultima volta che io ricorrerò all'Altezza Vostra di cui mi segno umilissimo e devoto servitore.

Emilio Dr. Franzoja ex ufficiale di Cavalleria.

Firenze li 10 aprile 1883.

Altella!



Non ho più il coraggio presentarmi
personalmente né all'ufficio della A. V.
né al palazzo di V. M. finché il barone
di fronte a tante persone appartenenti
al servitorato della E. V. e far loro
supporre il motivo che così di frequente
mi conduce è tal cosa che mi avvillo
troppo.

Però faccio appello alla A. V.accio
voglia al pergitore di quella mia far
rimettere la decisione della E. V. relativa-
mente alla dupplicato V. M. indirizata.

Pensò l' A. V. che sono ridotto in
condizioni tali che di fronte a me
non ho che il suicidio o altro che
più ancora mi spaventa. Sono solo
Altella e soffro. Credo che sarà questa
la prima o l'ultima volta che io ricorro
alla A. V. di cui mi segue Un 2 e D. 516

Loritus

Comita D. Franjoja

la - officiu a cavalliu,

Pienza li 10 Aprile 83.

RACCOMANDAZIONI INUTILI

(cc. 520-525 m.)

L'esperienza maturata al governo della città, unita all'intuito naturale, hanno più volte permesso al principe Corsini di riconoscere già ad una prima lettura dell'istanza se il richiedente sia sincero nel dichiararsi bisognoso. È quindi con un certo sospetto che oggi, 7 giugno 1883, si trova a rigirare fra le mani la lettera giuntagli una settimana prima da parte di Giuseppe Costantini, ex ufficiale quarantunenne abitante in via dell'Agnolo. Già l'incipit della missiva, così arzigogolato, gli suona falso, e proprio per questo ha incaricato il capo ispettore della Polizia Municipale Niccolò Madrigali di raccogliere informazioni sul personaggio.

Eccellenza (scrive appunto il Costantini), quantunque lo scrivente non abbia l'onore di essere conosciuto dall'Eccellenza Vostra, pur confidando nella magnanimità che la distingue ardisce indirizzarle questo foglio, facendo all'Eccellenza Vostra una preghiera, non come al Sindaco della Città ma sibbene al gentiluomo Principe Corsini nel di lui particolare.

Santo cielo - sospira il sindaco - quanta affettazione! E il prosieguo non è meno drammatico! L'ex ufficiale del Regio esercito si trova da qualche mese a Firenze dopo aver soggiornato due anni in Corsica, dove ha contratto le *febbri micidiali*⁷³ diffuse nell'isola: tutti i suoi risparmi si sono esauriti in cure mediche per debellare questa *lunga e tremenda malattia*, lasciandolo privo di mezzi proprio adesso che, ristabilito, *dovrebbe recarsi a Nizza dove avrebbe una buona posizione*. Ecco perché *ardisce porgere una calda preghiera al nobile cuore di Sua Eccellenza, supplicandola se per compassione del misero stato in cui versa questo povero ex ufficiale, volesse degnarsi soccorrerlo in qualche cosa, onde potesse fare questo viaggio. Si è permesso indirizzare, riservato alla Eccellenza Vostra questo foglio, perché appartenendo a condizione civile, non amerebbe che nessuno, all'infuori dell'Eccellenza Vostra fosse a cognizione di questa cosa e per questo ardisce pregarla se volesse degnarsi fargli avere un cenno di riscontro fermo in Posta, nel quale volesse degnarsi fargli sapere se lo scrivente potesse, e quando, presentarsi in persona munito di tutti i documenti, onde farsi conoscere all'Eccellenza Vostra, che certo vorrà perdonare tanto ardire, causato dal trovarsi forestiero in questa città e senza nessuna conoscenza. Seguono gli omaggi del più profondo rispetto ed ossequio da parte dell'umilissimo obbedientissimo servitore Giuseppe Costantini.*

Il quale - evidentemente non pago di tante ripetizioni e di tanti superlativi - aggiunge anche un post scriptum, dove precisa che in precedenza, *per non*

⁷³ Probabilmente si riferisce alla malaria, all'epoca diffusa sia in Corsica che in Sardegna.

incomodare nessuno, e come vecchio militare avendo fatte tre campagne di guerra, si era rivolto al Ministro della Guerra ed anco con raccomandazioni, come risulta dalla lettera acclusa, ma fu inutile. Ed ora, dovendo importunare il sindaco di Firenze con questa sua richiesta, ne sente (addirittura) il rossore, essendo la prima volta che ciò gli accade in ben 41 anni di età!

Corsini scuote il capo, rivolgendo una rapida occhiata alla lettera allegata. Qui è il segretario generale del Ministero della guerra, Luigi Pelloux⁷⁴, che risponde negativamente alla raccomandazione inviategli dal *Commendator Settimio Costantini*⁷⁵, *Segretario Generale nel Ministero della Pubblica Istruzione e Deputato al Parlamento Nazionale*, evidentemente imparentato con il supplicante: supplicante che già aveva presentato *non una, ma due istanze per ottenere sussidio* dal Ministero della guerra, entrambe respinte avendo egli prestato servizio per troppo breve tempo e senza riportare ferite o infermità dovute al servizio stesso che *gli siano d'impedimento a proficuo lavoro*. Pelloux chiude la lettera con una *cordiale stretta di mano*, ripetendosi *affezionatissimo* amico del mittente: ma tra le righe si legge la disapprovazione per una parentela così imbarazzante.

Il sindaco sbuffa, si liscia pensosamente i baffi, dà un'occhiata alla pendola sulla parete di fronte: perbacco, già le cinque! Che diamine, Madrigali avrebbe dovuto essere qui da un pezzo... ed ecco che, quasi rispondendo al suo richiamo, il capo ispettore bussa discretamente alla porta, s'introduce con un breve inchino e attende rispettosamente il permesso di riferire quanto scoperto.

«Ebbene, Madrigali? Dite, dite pure, vi ascolto!»

«Eccellenza, *Giuseppe Costantini ha moglie e due figli piccoli. Abita il 1° piano dello stabile n°95⁷⁶ in via dell'Agnolo. Se egli non lavora non è per difetto di salute, che è buonissima, ma di volontà. E dall'aver egli diretto a molte persone lettere consimili a quella inviata a voi deduco la conseguenza che costui sia più disposto a sfruttare l'altrui carità che non a trarre dal lavoro i mezzi per vivere.*»

Corsini accoglie il rapporto del solerte funzionario con un misto di sollievo e di rammarico. La sua intuizione, dunque, era esatta. Le casse comunali

⁷⁴ Luigi Gerolamo Pelloux (La Roche sur Foron, 1 marzo 1839 - Bordighera, 26 ottobre 1924) generale e politico, fra l'altro presidente del Consiglio dei Ministri dal 29 giugno 1898 al 24 giugno 1900.

⁷⁵ Settimio Costantini (Teramo, 2 marzo 1839 - Roma, 19 luglio 1899) politico e giornalista, sindaco di Teramo fra il 1868 e il 1876, nello stesso anno fu eletto per la prima volta alla Camera, venendo riconfermato nelle successive elezioni fino alla morte.

⁷⁶ Cfr. n.2

non saranno intaccate a favore di chi pensava di poterne approfittare senza merito, e questo è senz'altro positivo: ma resta viva nei suoi pensieri la sorte incerta di quella moglie e di quei due fanciulli, vittime incolpevoli dei maneggi paterni.

«Grazie, Madrigali,» mormora, abbassando lo sguardo accigliato sui fogli sparsi davanti a lui «ottimo lavoro, come sempre. Potete andare.»

tremenda malattia ha esaurito tutti i risparmi
che aveva lo scrivente ed ora che trovasi
ristabilito dovrebbe recarsi a Wizda dove
avrebbe una buona posizione.

Ardisco porgere una calda preghiera al
nobil cuore dell' E. V. supplicando la se,
per compassione del misero stato in cui
versa questo povero ex Ufficiale, volesse degnarsi
soccorrerlo in qualche cosa, onde potesse fare
questo viaggio.

Si è permesso indirizzare, riservato alla
E. V. questo foglio, perché appartenendo a
condizioni civili, non amerebbe che notasse,
all' infuori dell' E. V. fosse a cognizione
di questa cosa e per questo ardisco pregarla
se volesse degnarsi fargli avere un cenno
di riscontro, fermo in Posta, nel quale
volesse degnarsi fargli sapere se lo scrivente
potesse, e quando, presentarsi in persona
munito di tutti i documenti, onde farsi
conoscere all' Eccellenza Vostra.

Prega, l' E. V. volere perdonare tanto

3

ardore, causato dal trovarsi forestiero in
questa città e senza nessuna conoscenza.

Voglia, l'E. V. gradire gli omaggi del
più profondo rispetto ed ossequio

Dell'Esultanza Vostra
Umiliss. Obbed. Servitor
Giuseppe Costantini
per Risposta. - 1. fenna in postae.

dimorante in Via dell'Agnolo N. 95.
Piano 1.^o

P.S.

Onde non incomodare nessuno, e come vecchio
militare avendo fatti 3 campagne di guerra,
mi era rivolto al Ministero della guerra ed
anco con raccomandazioni, come risulta dalla
lettera che qui mi permette accludere, ma
fu inutile = Ined. Esultanza nessuno il rischio
di importunare l'E. V. con questa mia, essendo la
prima volta che mi succede questo in 101 anni di età!

UN RAGGIO FATALE

(c. 534 m.)

Il clima attuale della nostra penisola ci ha ormai abituato a temperature equatoriali in estate e comunque tiepide anche in inverno, senza contare la quasi definitiva scomparsa delle mezze stagioni. Nei mesi estivi è quindi noto a tutti che esporsi a lungo al sole senza adeguata protezione può provocare - oltre a danni importanti per la pelle - colpi di calore e insolazioni spesso pericolose per le funzioni cerebrali. Alla fine dell'800 molto probabilmente il termometro non raggiungeva gradazioni altrettanto elevate, eppure dall'istanza che Antonietta Agati vedova Rinaldi invia al sindaco Corsini in data 17 dicembre 1883 possiamo ricavare notizie decisamente insolite sugli effetti pressoché letali di un raggio solare.

Antonietta, madre *di quattro figli tre dei quali di piccola età ed il maggiore di anni 19*, scrive a Corsini dalla sua modesta dimora in via Aretina, non lontana da quello che era il luogo di lavoro di suo marito Giuseppe. Impiegato per 15 anni come guardia daziaria del comune di Firenze, Giuseppe Rinaldi prestava appunto servizio presso la Barriera Aretina⁷⁷ quando, in una radiosa mattinata estiva, i colleghi lo videro improvvisamente interrompere il controllo delle merci in transito, portarsi le mani alla fronte e poi accasciarsi al suolo privo di sensi. Si può immaginare lo sgomento della moglie quando se lo vide portare a casa svenuto, tra le braccia dei colleghi: sgomento senza dubbio accresciuto dai loro concitati racconti (*“fu colpito da un raggio di sole, quindi restò assupito!”*). Il poveretto, *più morto che vivo*, fu messo a letto, dove rimase per ben due mesi finché le sue condizioni migliorarono al punto di poter riprendere a lavorare. Nominato custode presso l'Ufficio del Dazio e Consumo restò al suo posto altri quattro anni, ma la sua salute era destinata di nuovo a peggiorare. Ed ecco che, colpito nuovamente da *un gran malore alla testa cagionato dai raggi solari*, nessuna cura servì a rimetterlo in salute, tanto che - perduta la ragione e divenuto ormai *demente* - la famiglia fu

⁷⁷ Odierna piazza Leon Battista Alberti, dove all'epoca scorreva il torrente Affrico - oggi coperto - e che attualmente è sovrastata dal moderno cavalcavia in sostituzione del vecchio passaggio a livello ferroviario.

costretta a ricoverarlo presso l'Ospedale di Bonifazio⁷⁸, dove purtroppo *il giorno 18 di Dicembre 1881 cessò di vivere.*

Antonietta Rinaldi, pur nella disperazione del momento, trovò la forza di rivolgersi per un aiuto alla Giunta municipale, la quale le assegnò una pensione vitalizia di *centesimi 59 al giorno*, somma che (come Sua Eccellenza certo comprenderà) costituisce per la numerosa famiglia un *meschinissimo soglievo*. Ecco quindi spiegato il motivo dell'attuale istanza: sarebbe possibile per la vedova, *avendo il di lei marito prestato a questo onorevole municipio un fedel servizio, ottenere un posto di custode presso una delle barriere daziarie?* Oppure sarebbe disponibile *un posto di custode o donzello* per il figlio maggiore, ormai diciannovenne, il quale potrebbe così *porgere soccorso alla propria famiglia che si trova in critiche circostanze?*

La vedova Rinaldi implora questa grazia dal magnanimo principe Corsini, assicurandogli da parte sua fervide preghiere *all'Altissimo* affinché lo aiuti per quanto egli possa domandare. E le suppliche s'intrecciano, così, tra il suolo fiorentino e l'alto dei cieli. Perché non c'è dubbio che anche un nobile principe e sindaco possa dover ricorrere, nei casi più bui della vita, ad un aiuto da parte di Chi sta molto al di sopra di lui.

⁷⁸ Fondato nel 1380 da Bonifazio Lupi per accogliere poveri ed invalidi fu ampliato nel tempo grazie a numerose donazioni e lasciti. Trasformato in lazzaretto durante l'epidemia di peste del 1630 fu poi destinato dal 1780 (sulla base del progetto di riforma della sanità fiorentina promosso dal Granduca Pietro Leopoldo) ai malati considerati all'epoca incurabili, come gli infettivi gravi, i malati di mente, gli invalidi. Cfr. *Itinerari scientifici in Toscana* (<https://brunelleschi.imss.fi.it/itinerari/luogo/ExOspedaleBonifazio.html>)

che per me la suddetta vedova unaldi trovandosi con 4 fi-
gli tra de quali de piccola eta ed el maggiore dell' eta
di anni 19 nel marce una meschierissima egl'ora dai
figli.

Ora si rivolge all' Eccellente Vostro onore vo-
glia avere unavuto per la Ved. e i proprii figli avendo
el di lei marito prestato a questo Comune. E' unavuto
un fedel servizio demandabile la Ved. Unaldi un posto
o un' estate, ad una di queste baronie o vicestanze.

O pure un posto di custodia a D'ingalla efructori que-
sti due posti unavuti per el di lei figlio che conta
l' eta di anni 19 onde sempre a pagare somma el
la propria famiglia che si trova in cattive vicestanze
che per me implora grazia all' Eccellente Vostro onore
venga ad esse pure in considerazione, dalla benignita
Vostre questa sua istanza per ottenere questo di
demanda.

Pregando l' Altissimo per la Vostre benigna presenza
che la sopra istanza sia questa domanda.

Chia della grazia

Fuogio li 11 Dicembre 1823

IL NOBILE INVENTORE

(cc. 549-550 m.)

La carta da lettere, elemento ormai quasi scomparso dalla nostra quotidianità, era un tempo parte indispensabile della vita quotidiana. Chi di noi ha superato gli “anta” ricorderà che spesso un’elegante confezione di carta da lettere con le proprie iniziali era un dono gradito, e che quasi tutti, persino i meno affezionati a ortografia e grammatica, avevano in casa una cartellina con fogli e buste a disposizione per la corrispondenza. Materiale ormai pressoché obsoleto al giorno d’oggi, quando è sufficiente un veloce passaggio sulla tastiera di uno smartphone o di un computer per inviare un saluto, un augurio, un reclamo, una richiesta.

Alla fine del XIX secolo - e a questo punto lasciateci aggiungere “per fortuna” - la comunicazione per via cartacea era usuale e diffusa, tanto che i numerosi analfabeti ancora presenti sul territorio nazionale si rivolgevano in caso di bisogno a scrivani professionisti, apponendo poi faticosamente in calce alla missiva, con mano incerta e tremolante, la propria firma, unico insieme di vocali e consonanti imparato correttamente: oppure, più sbrigativamente, una semplice, definitiva croce.

Non è questo, tuttavia, il caso della lettera fra le mani del principe Corsini in un piovoso mattino del novembre 1881, dove si rileva fin dall’intestazione la non comune personalità di chi scrive. Un’elegante corona nobiliare di color rosso vivo spicca nel margine superiore, stampata a rilievo su carta di ottima qualità, dove una mano sicura, per quanto leggermente nervosa, ha vergato poche, accorate righe in francese, rivolgendosi a *Monsieur le Prince* al fine di ottenere un appuntamento per poter con lui discutere *une affaire importante*, senza però dare altre spiegazioni sulla natura della cosa. La firma, preceduta dai più distinti e rispettosi omaggi, è quella della *Baronne* (baronessa) *D’Alessandro, Viale Principessa Margherita 52*⁷⁹: la quale, essendo appunto straniera in terra fiorentina, non ha trovato altra soluzione al suo problema che rivolgersi direttamente al primo cittadino.

Corsini ricorda vagamente di aver sentito nominare i baroni D’Alessandro da comuni conoscenti della nobiltà locale, per cui ha provveduto (intuendo la delicatezza del caso) ad incaricare il capo ispettore Madrigali di raccogliere con la massima discrezione ulteriori informazioni, che proprio ora, nell’intimità del suo studio, sta vagliando attentamente.

⁷⁹ Cfr. n.2 Il viale è attualmente intitolato a Spartaco Lavagnini

*Il sig. Barone D'Alessandro*⁸⁰ - scrive Madrigali con la consueta diligenza - è napoletano, ha moglie e cinque figli piccoli. Questa famiglia, decaduta dalla sua agiatezza, non ha adesso che mezzi limitatissimi, tant'è vero che qualche mese fa questa Polizia dovè dare informazioni sulla Baronessa D'Alessandro perché si era rivolta a Sua Maestà la Regina per ottenere un sussidio. Il barone si occupa attualmente nella invenzione di un vestiario mercé il quale un uomo potrebbe impunemente trattenersi in vortici di fiamme. Gli studi e gli esperimenti relativi sono già molto costati all'inventore, e si dice che i risultati sono buoni. La condotta e la moralità di tutta la famiglia - conclude il rapporto - sono inappuntabili.

Il sindaco, le mani giunte contro le labbra, riflette. Un vestiario tale da garantire la completa impunità dai danni del fuoco... di scoperte simili si è già sentito parlare in passato⁸¹, senza tuttavia ricavarne applicazioni definitive. Sarà questo l'importante problema per cui la nobildonna ha tanta urgenza di conferire con lui? Certo (e qui il principe solleva pensoso un sopracciglio) la baronessa non manca di spirito d'iniziativa, dandosi da fare a destra e a manca mentre con ogni probabilità il consorte decaduto trascorre il tempo chiuso nel laboratorio casalingo, fra carte ed alambicchi, dilapidando così gli ultimi averi...

L'elegante lettera coronata di rosso cui la baronessa D'Alessandro aveva affidato le proprie speranze trova infine posto, con un lieve fruscio, nella

⁸⁰ Ulteriori ricerche condotte in rete non hanno dato risultati sufficienti per identificare il barone, di cui purtroppo non è indicato il nome di battesimo. Sulla famiglia D'Alessandro e la sua genealogia sono stati consultati i seguenti siti internet:

Famiglia D'Alessandro - Genealogia (<https://nobili-napoletani.it/AlessandroGenealogia.htm>)

Il nobile casato dei D'Alessandro - Personaggi(<https://www.famigliadalessandro.it/default.html>)

Nessuno dei componenti della famiglia citati negli elenchi riportati nei suddetti siti sembra però attagliarsi perfettamente alla persona indicata nella lettera: non risultano, fra l'altro, nell'epoca indicata matrimoni con consorti straniere.

⁸¹ Già lo scienziato bolognese Giovanni Aldini, in uno studio pubblicato a Parigi nel 1830 (*L'art de se préserver de l'action de la flamme*) aveva reso noti i risultati di ricerche sull'utilizzo dell'amianto nella realizzazione di tessuti ignifughi (<https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-aldini> (Dizionario-Biografico)/), tessuti di cui pare i pompieri francesi cominciarono a servirsi nella seconda metà del secolo. Lo stesso Aldini su invito dell'architetto Giuseppe del Rosso organizzava il 26 giugno 1829 a Firenze una dimostrazione pratica della elaborata veste di amianto rivestita di rete metallica che permetteva di attraversare le fiamme senza alcun danno (cfr. Luciano Artusi - Maria Venturi, *Foco, focherello e acqua. Incendi e alluvioni a Firenze: un impegno incessante dei pompieri attraverso i secoli*. Firenze, Udom, 2025, pp. 105 s.)

voluminosa cartella di pelle che troneggia sulla scrivania, riunendosi alla sorte comune di tanti altri fogli, fascicoli, documenti vari su cui Tommaso Corsini, in ultima analisi, sente ancora il bisogno di meditare.

Florence, le 10^{me} Nov.
1841.

~~D. Alessandro~~



~~M. de...~~
18. Nov

Monsieur le Prince,
C'est par l'extrême gentillesse
de vouloir bien me préciser
un jour, dont je pourrai
Vos trouver chez Vous et Vous
parler pour une affaire
importante pour moi et
dont comme étranger, je
ne sais, à qui en l'adresser.
Vous pourriez, peut-être, me
donner les renseignements
nécessaires et pour lesquels

549



je Vous reterci infiniment
reconnais faite. —

Excusez moi, je Vous prie,
Monsieur le Prince, — mais
je compte sur toute Votre
indulgence et bonté.

Remilly, Monsieur, en attendant
recevoir, mes hommages
les plus distingués et les plus
respectueux.

Baronne d'Allessandro
Viale Principessa Margherita,
N^o. 52. —

R. 19. Novemb. 1881.

Il Sig. Barone D'Alessan-
dro è napoletano, ha moglie e
5. figli piccoli. Questa famiglia,
decaduta dalla sua agiatezza,
non ha adesso che mezzi li-
mitatissimi, tant'è vero che
qualche mese fa questa
Polizia dovè dare informazioni
sulla Baronessa D'Ales-
sandro perchè si era rivolta
a S. M. la Regina e ottenere
un sussidio.

Il barone si occu-
pa attualmente nella in-
venzione di un vestiaro

550

merce il quale un uomo
potrebbe impunemente
trattenersi sui vertici
di giunone. Gli studi
e gli esperimenti relativi
vi sono già molto co-
stiti all'inventore, e
si dice che i risultati
sono buoni.

La condotta e la
moralità di tutta la
famiglia sono inappun-
tabili.

Il Capo Ispettore
M. Madriani

PANE E RICERCHE ANAGRAFICHE

(c. 569 m.)

L'assessore Bargagli, responsabile dei sussidi per i cittadini bisognosi, non nasconde il proprio nervosismo mentre, in una fredda mattinata del febbraio 1881, si affretta lungo lo scalone che conduce all'ufficio del sindaco in Palazzo Vecchio. Il motivo della convocazione da parte del principe Corsini non gli è chiaro, e ciò lo angustia profondamente, certo com'è di aver svolto sempre con puntuale accuratezza i compiti affidatigli. Secondo il messaggio riportatogli dal donzello si tratta di mancanza commessa nella ricerca di informazioni su una postulante: ma quando? Chi? Perché?

Eccolo infine davanti alla pesante porta di noce, su cui spicca una maniglia di ottone perfettamente lucidata: con un profondo sospiro egli vi poggia la mano e poi, dopo aver bussato discretamente per annunciarsi, entra senz'altro, chinando leggermente il capo. Corsini, seduto alla scrivania con una pila di carte davanti, alza lo sguardo, accigliato.

«Venite avanti» lo invita, senza troppi complimenti, e traendo dal mucchio un foglietto glielo pone sotto gli occhi, proseguendo «Questo, lo riconoscete?» Bargagli scorre il foglio e riflette qualche secondo prima di rispondere «Sì, certo, Eccellenza: si tratta della supplica giunta pochi giorni fa da parte di tale Irene Carmassi, la quale però...»

«Leggete» lo interrompe il sindaco in tono imperioso «Leggete ad alta voce, prego.»

L'assessore deglutisce, esita, poi inizia: «*La scrivente umilmente supplica la Signoria Vostra Illustrissima onde voglia darle un pronto sussidio per soccorrere cinque teneri pargoletti che perduta la madre dopo lunga e costosa malattia e rimasta me povera vecchia di sua nonna sprovvista di tutto e straziata dal dolore per sentirsi chiedere continuamente pane da essi figli e il non aver da darglielo... Mi rivolgo perciò alla loro bontà onde me li accolgano in Refugio di Montedomini almeno pel momento poiché non mi muoiano di fame né a tanto strazio non mi riducano; non confido che nella loro pietà...*»

Corsini si alza, gli strappa la lettera di mano, aggira la scrivania e gli si pone di fronte, guardandolo dritto in viso.

«E voi» domanda «voi, dopo aver letto questo, dopo aver saputo di quei cinque piccini, avete avuto il coraggio di comunicarmi che *non può esser verificato domicilio della postulante non essendo indicata la paternità ed essendovi altri nomi identici?*»

«Ma Eccellenza, io... non si può escludere, fra l'altro, che si tratti di mistificazione: tentativi simili non sono nuovi...»

«Certo che no! Tuttavia in casi di questo genere mi risulta che si debba

indagare quanto più possibile prima di arrendersi all'evidenza. Liquidare la faccenda in questo modo non fa onore alla vostra professionalità, alla vostra esperienza, all'intera amministrazione!»

Bargagli avvampa, esita, cerca le parole più adatte per spiegare, per giustificarsi. Inutile, perché il principe è già tornato ad occupare la sua poltrona e con gli occhi fissi alle sue carte gli sta già dando nuove disposizioni. «Vi occuperete personalmente di recensire nonché di reperire tutte le Irene Carmassi presenti in anagrafe, che immagino non ammonteranno a diecine, fino a individuare quella che risulti avere cinque piccoli nipoti a suo carico e che sia di età sufficientemente avanzata, ossia fra i 55 e i 60 anni. Ritengo» aggiunge con graffiante ironia «che ciò non costituirà un grosso incomodo per voi, abituato come credo a consumare almeno tre pasti al giorno e certo non di solo pane.»

L'assessore, rosso come un tacchino, apre la bocca per protestare, ma la voce ferma e decisa di Tommaso Corsini lo previene.

«Potete andare, grazie.»

Bargagli accenna un abbozzo di inchino, indietreggia e scompare rapido oltre la porta.

I malcapitati impiegati dell'Anagrafe potranno presto misurare sulle loro spalle la collera di un funzionario mortificato (per quanto non del tutto a torto) nell'esercizio dei suoi doveri d'ufficio.

Carmassi

6. FEBB. 1891

Carmassi

5 FEB 1891

12 MAR 1891

Handwritten notes in the left margin, including names like 'Carmassi' and 'Pignatelli'.

Carissimo Signore

Sindaco

La scrivente umilmente supplica la S. V. Ill.ma onde voglia dare un pronto sussidio per soccorrere cinque fanciulli Pignatelli che perduta la Madre dopo lunga e costosa malattia e rimasta me Povera vecchia di Sua Nonna sprovvista di tutto e straziata dal dolore, per sentirsi chiedere continuamente pane da Essi figli e il non aver da darlielo.

Mi rivolgo perciò alla loro Santa sede mi si accolgano in Refugio di Montedomini e lucco pel momento poiche non mi muoiano di fame e tante strazie non mi riducano; Non confido che nella loro Pietà.

Handwritten note in the left margin: "Al Monte di S. Maria 1891"

Verona

Sicura che quanto prima vorrò
toccarvi per non ridarmi ad un
estremo stazionario, lo anticipo i
miei simili ringraziamenti e mi
dico della S. V. M. M.

D. D. M. S. S.
F. C. C. C.

Stucchi li 5. Febbrajo 1881.

FIORENZA OMAGGIA RE UMBERTO

(c. 583 m.)

22 settembre 1880

Le prime luci dell'alba filtrano attraverso le tende che coprono le ampie finestre dello studio in via del Prato dove lo scultore Giuseppe Battelli giace addormentato, con la fronte appoggiata al suo tavolo di lavoro. Ha passato la notte a perfezionare un suo bozzetto, consumando lapis e fogli da disegno, inseguendo febbrilmente un'ispirazione che possa risollevarlo dalle sorti di una carriera in declino. In città il commercio di sculture non si può certo dire florido, e per un onesto artigiano come lui sta diventando sempre più difficile provvedere al sostentamento della famiglia. Per settimane egli si è tormentato alla ricerca di una soluzione, di un'idea, di uno spunto: ed ecco che proprio il giorno prima, durante una passeggiata sui lungarni, la scintilla ha finalmente illuminato la sua mente! Dal Ponte alla Carraia tutta la bellezza della Città del Fiore si è offerta ai suoi occhi, inondata di sole: e contemporaneamente, volgendo lo sguardo alla piazzetta dove da pochi anni svetta il monumento a Carlo Goldoni⁸², un ritratto del re Umberto I affisso all'edicola lì presente ha catturato la sua attenzione, chiudendo - per così dire - il cerchio dei suoi pensieri. L'idea tanto affannosamente inseguita, tanto pervicacemente cercata prendeva finalmente forma: *modellare una Flora che, in atto di riconoscenza, offre ghirlande e fiori a Umberto I glorioso e magnanimo Re d'Italia*. La Flora rappresenterebbe la città di Fiorenza, e accanto a lei potrebbero figurare due bambini anch'essi in gara nell'offrire fiori al monarca, impersonando i figli della città stessa riconoscenti verso l'amatissimo sovrano. Farne un bassorilievo, o - chissà - un gruppo marmoreo, per mezzo di sottoscrizioni, così come di solito avviene... per il momento all'artista sarebbe sufficiente vedersi commissionare dagli amministratori della cosa pubblica (*sapendo quanto abbiano in pregio l'arti belle*) un modello dell'opera così concepita, modello che poi *potrebbe servire per farne un presente all'amatissimo Re*.

Un raggio di sole giunge ad illuminare parte del bozzetto, mettendo in risalto la complicata acconciatura di Flora, su cui spiccano rose e margherite, le stesse che compongono il bouquet proteso da lei, in tunica a pieghe, verso

⁸² Il monumento fu collocato nella sua sede attuale nel 1873, ma la piazza assunse il nome del commediografo solo nel 1907: fino a quel momento veniva chiamata piazza o piazzetta del Ponte alla Carraia. (<https://www.conoscifirenze.it/toponomastica/166-piazza-goldoni.html?srsId=AfmBOoq0APxlo7XfecbXlOfhlUEgl7FONtlzohj1pKHQF7pkx0RJ17>)

il sovrano in alta uniforme. Un bimbo le si attacca alla veste, stringendo timidamente un mazzetto di viole, mentre l'altro, più grandicello e più ardito, spicca la corsa verso il re, agitando una ghirlanda ornamentale. La figura di Umberto è in parte nascosta dal capo reclinato di Battelli, ancora assopito, ma non c'è dubbio che il suo aspetto sarà solenne e maestoso così come si conviene al sovrano di una grande nazione. Nel sonno, lo scultore sorride, certo immaginando la positiva risposta di sindaco e Giunta alla lettera che progetta di inviare in giornata...

Giuditta Battelli, affacciata in punta di piedi alla porta, osserva per un momento intenerita il consorte addormentato, con cui da anni divide gioie e dolori di una vita dignitosa, non ricca, spesso difficile. I sogni di gloria della gioventù si sono ridotti a più miti pretese, ma al momento la situazione è sempre più grama mentre la famiglia cresce e le entrate diminuiscono.

Richiamata dal pianto che proviene dalla culla del figlio minore Giuditta si ritira in fretta, a passi leggeri, col cuore pesante. Voglia il Cielo (è la sua muta preghiera mentre solleva tra le braccia il bambino) che la buona sorte possa infine premiare gli sforzi del suo sfortunato marito e che il destino si degni di modellare finalmente per loro le forme morbide e calde di giornate più serene e sicure!

37
18/11

A Sua Eccellenza il Sindaco
ed onorevoli componenti il Municipio
di Firenze

Giuseppe Battelli Scultore nativo di
Firenze e dimorante da 45 anni in questa illustre
Città, ora studiar in via del Gallo 863 presso l'incisa
ha l'onore di rispettosamente espose alla cortesia
della S. S. M. M.

Chè attesa le attuali circostanze in cui versa da così
tempo la nostra Città, ancora per la carezza di lavoro
di cultura e per il poco esercizio della matematica, anche
l'umile esponente si trova affetto mancante di lavoro
da diverso tempo, e non potendosi alcun mezzo di
fortuna così impossibile lo stato a poter convenientemente
provvedere al sostentamento di sua famiglia.

Però l'esponente prega l'illustre città della
S. S. M. M. a voler provvedere in assistenza,
se ne è meritevole, per dargli di qualche lavoro e benignamente
Municipio qualche lavoro, o coll'impiego in qualche modo
che possa tornare utile al Municipio stesso.

Capivole quanto la S. S. M. M. abbia interesse in
proprio l'arte che si fa ardite di porre alla loro
considerazione un suo concetto il quale non può esser combato
ad effetto per mancanza di mezzi. Il concetto sarebbe
quello di modellare una Fiera che in atto di rinnovarsi
sopra gli espositi e farsi a Umberto I glorioso imperatore
di Roma.

CONCORRENZA SLEALE

(cc. 586-593 m.)

Chi si fosse trovato a percorrere la zona tra via dei Leoni e Via dei Neri alla fine dell'800 l'avrebbe probabilmente definita uno dei più caratteristici centri del *fast food* fiorentino, tale e quale ad oggi. Caffetterie, forni e negozi di droghiere si succedevano lungo tutto il percorso, offrendo ristoro ai passanti desiderosi di uno spuntino o di una bevanda, calda o fredda a seconda della stagione corrente. Ovviamente la presenza di tante rivendite in uno spazio così ristretto non poteva non suscitare gelosie, rivalità e ripicche, portando ad escogitare sempre nuove astuzie per attirare potenziali clienti: e se lo stratagemma provocava le ire di un concorrente non potevano mancare denunce e reclami in alto loco!

È dunque una grigia mattina di fine ottobre 1882 quando Alessandro Bechelli, titolare di una caffetteria in via dei Leoni, irrompe nella bottega di droghiere all'angolo con via dei Neri, paonazzo in viso.

«Badate a voi, Bacherini» urla con voce strozzata, rivolto al titolare dell'esercizio «se vi permettete un'altra volta di giocarmi un tiro simile io... io... vi concio per le feste, eccol!»

Il gestore dell'esercizio, calmo e tranquillo, si stropiccia le mani sul grembiule bianco, poi si aggiusta gli occhiali sul naso e infine fissa con calma studiata l'antagonista.

«Amico mio, certi accessi d'ira fanno di molto male alla salute, lo sapete? Dunque calmatevi, e cercate di spiegarvi meglio: di quale tiro parlate?»

Il Bechelli, sempre più agitato, riesce a rispondere a malapena «Il mio ricorso... e quella lettera... quella falsa lettera che mi arrivò dall'Ufficio del Sindaco, e invece era opera vostra, miserabile!»

Ridendo sotto i baffi, il droghiere continua a negare «Opera mia? Ma che dite? Venite, su, sedete qui: quel che vi serve è una bevanda calda. Gradite un caffè o preferite una cioccolata?»

A quelle parole il caffettiere rischia veramente il collasso.

«A me?» riesce solo a balbettare, strabuzzando gli occhi «VOI, a ME, una bevanda calda?»

Il profluvio di maledizioni che subito dopo esce dalle sue labbra, a volume altissimo, attira l'attenzione dei passanti e dei bottegai vicini, alcuni dei quali si accalcano alla vetrina della drogheria, incuriositi.

«Scusate» chiede una brava massaia all'ortolano di fianco «mi sapreste dire cos'è accaduto fra quei due?»

Il negoziante sorride divertito.

«Come, non lo sapete? Ne parla tutto il quartiere! Il Bechelli, quello del caffè

più in là, si lamenta da quel dì che i droghieri del centro si son messi a vendere bevande calde, danneggiando il suo commercio. A sentir lui, pare che abbia perfino scritto un ricorso al sindaco, e diceva che gli era anche arrivata una risposta in cui lo rassicuravano che l'autorità sarebbe intervenuta»

«O allora?» lo interrompe la donna, stupita «Di che si lamenta, se il Corsini gli ha dato ragione?»

«Macchè ragione e ragione!» esclama l'ortolano «Era tutta una burla! Il ragazzo a cui il Bechelli aveva affidato l'esposto da consegnare in Comune l'ha invece passato a quel diavolo del Bacherini, il quale poi ha scritto lui una falsa risposta... ma con la mano sinistra, badate, per non farsi riconoscere, proprio come ne *Il Conte di Montecristo*^{83!}»

La massaia lo fissa, chiaramente scandalizzata.

«Sentite» replica decisa «a me codesti pasticci non garbano punto, e men che meno mi vanno a genio le bestemmie e chi le dice. Perciò, se mi volete ancora come vostra cliente usatemi la cortesia di non nominare più invano Nostro Signore... e buona giornata!»

Ciò detto, la brava donna alza i tacchi, avviandosi tutta impettita verso via della Ninna. Mentre una pioggerellina leggera ma uggiosa comincia a cadere sui tetti della città, sui suoi abitanti di vario ceto e sulle loro ordinarie, quotidiane miserie⁸⁴.

⁸³ Nel romanzo di Dumas la lettera anonima che accusa Dantés è scritta appunto con la sinistra dal perfido Danglars e la grafia della falsa lettera inviata per scherno al povero Bechelli appare così irregolare da suggerire tale audace ipotesi all'autrice di queste righe.

⁸⁴ Nella nota che il capo ispettore Madrigali invia al sindaco si legge quanto segue: *Il ricorso del signor Alessandro Bechelli contro i droghieri che vendono bibite calde non pervenne a questo uffizio ed anche se fosse pervenuto l'avrei rimesso alla Signoria Vostra Illustrissima colla superflua annotazione; cioè: che il Municipio non può interessarsi della temperatura delle bevande in vendita nelle drogherie. Il Bechelli del resto non è in pieno godimento delle facoltà mentali epperiò alcuni esercenti, poco generosi, della via dei Leoni, lo beffeggiano senza tregua e in ogni maniera.*



MUNICIPIO DI FIRENZE

UFFIZIO

(Polizia Municipale)

N. 5065.

Risposta al Foglio

del 26. andante

Da = Sig. = N. =

Oggetto

Bechelli Alessandro

Allegati N. 3.

All' Illmo.

Signor Sindaco
di Firenze

L. 28. Ottobre. 1882.



Il ricorso del Sig.
Alessandro Bechelli contro
i droghieri che vendono
bibite calde non pervenute
a questo Ufficio ed anche
se fosse pervenute l'avrei
rimesso alla S. V. Illma. col
la superflua annotazione:
vivi: che il Municipio non
può interessarsi della tem-
peratura delle bevande in-
vendute nelle drogherie.

Il Bechelli del-
resto non è in pieno go-
dimento delle facoltà mun-
cipali: perciò alcuni esu-
renti, poco generosi, della
via dei Leoni, lo boffe-
giano senza tregua e in
ogni maniera.

La lettera che

qui inclusa restituisce alla
S. V. stessa, fu uno scorcio
del conduttore della droghia
sia situata sull'angolo della
via dei leoni e dei Noi,
ma non si è potuta sapere
se quel foglio fu realmente
recompitato al caffettiere
Bucchelli da un domestico
commerciale.

Al Capo Iscrittore
A. Studigato

UNA VITTIMA DEL DOVERE

(c. 608 m.)

Firenze e il suo fiume: un rapporto strettissimo, ma non sempre facile. Nel corso dei secoli si sono succedute varie piene, talvolta disastrose, ancora documentate dalle targhe commemorative sparse sui muri del centro storico. L'Arno sa accarezzare dolcemente la città ma è capace anche di travolgerla, di sconvolgerla, di ferirla. E il Corpo dei Pompieri, in questi frangenti, ha svolto sin dalla sua istituzione un compito insostituibile al servizio della comunità, spesso pagandone il prezzo di persona⁸⁵.

Nella sala da pranzo del suo modesto ma dignitoso appartamento di via dei Serragli, in un pomeriggio di febbraio del 1880, la signora Clementina Fabbri siede al tavolino da scrittura, accanto alla finestra. Il suo sguardo è rivolto al ritratto del marito, che la fissa dalla parete di fronte, serio e impettito nella sua uniforme da pompiere. Clementina sorride, malinconica: com'era fiero di quell'uniforme, il suo Alessandro! Con quanto impegno svolgeva i compiti assegnati, senza risparmiarsi, senza tirarsi indietro, mai. Gli occhi di Clementina si velano di lacrime al ricordo. Sospirando, ella rilegge quanto appena scritto nell'istanza che - dopo vari tentennamenti - ha deciso finalmente di inviare al sindaco Corsini. Non è un'elemosina quella che lei chiede, no di certo! Ma perdere (dopo l'amato consorte) anche il sussidio che le era stato assegnato, per una deliberazione sfavorevole della Giunta, le pare quanto meno ingiusto, se non addirittura crudele!

Correva l'anno 1860, l'Arno minacciava d'irrompere per la città, se non fossero stati presi gli opportuni provvedimenti: Alessandro Fabbri, mio marito, facente parte del Corpo dei Pompieri, si trovava là, dove il pericolo era maggiore. Chiamato per aprire una cateratta presso Piazza dei Giudici egli dimenticando affatto sé stesso, e non curando che l'esatto adempimento dei suoi obblighi, rimase vittima del proprio dovere, del suo coraggio, del servizio a cui apparteneva. La sottoscritta, fin da quell'epoca rimasta vedova ha percepito annualmente un sussidio di lire 60, il quale più che altro le venne elargito, come una benemerenzza alla superstite di colui che, in servizio e pel servizio, così miseramente morì. Ed ora trovandosi nelle più strettezze economiche le verrebbe a mancare anche quell'unica risorsa sulla quale poteva fare un poco d'assegnamento...

Con la diligenza e la cura che fin da bambina le sono state instillate dalla buona istruzione ricevuta in famiglia, Clementina controlla meticolosamente la grafia e la correttezza del testo, aggiungendo una virgola, allungando uno

⁸⁵ Cfr. in proposito: Luciano Artusi - Maria Venturi, *Foco, focherello e acqua*, cit, pp.151 ss.

svolazzo, asciugando bene l'inchiostro perché non si sbavi. Certo Alessandro non avrebbe voluto vederla mendicare un aiuto per tirare avanti: ma qui si tratta di giustizia, perbacco!

La vedova Fabbri stringe le labbra, piega la supplica, si alza. In piedi, davanti al ritratto del marito, ne accarezza con la punta delle dita la cornice, contempla intenerita l'immagine di quell'uomo eternamente giovane, fiducioso in un futuro che non sarebbe mai arrivato.

Quello stesso futuro che con il suo sacrificio ha invece garantito a tanti suoi concittadini. Mentre l'Arno d'argento, bello e temibile, continua immutato a scorrere, solo poco più in là.

una calce alla puzza di S. Angelo di Grotto.
egli dimostrandoci affetto e stizza e una
curanda che l'oculto adempimento dei
suoi obblighi, sinora velleus del proprio
doveri, del suo coraggio, del bisogno a cui
apparteneva.

La sottocorolla, più da quell'ope-
ra rimasta intesa ha percipito un
mudamento, un suspirio di S. G. il qua-
le più che altro lo venne elargito come
una beneficenza alla superstite di
chi, in bisogno e per bisogno, era
miseramente morto.

Ed ora tornandosi nelle più
delle mani commoche lo scettro a ma-
no anche quell'unica ricorsa sulla
quale poteva fare una pace d'aggiugna-
mento, l'edificata parve che la S. G.
compensandosi all'altro delle sue tristez-
ze condicenti, varrà anche in questi
suoi pochi ottimi la contenta benevo-
lenza, con i sentimenti delle più ten-
dite ricominciando. La ringrazia e con-
tinuando, dichiarandosi.

Della S. G. Anno

Scat. S. G. Anno
Dedicazione S. G. Anno
(Via de' Luoghi S. G.)

ETÀ PENSIONABILE

(c. 626 m.)

«Buongiorno, Girolamo: di già al lavoro, anche stamani?»

«Buongiorno a lei, sor Luigi! Eh, che ci vuol fare, qui a Palazzo da Cepparello⁸⁶ il daffare non manca mai... alla mia età, non fo per lagnarmi, ma *sette ore al giorno* (e dico sette, badi bene) *a tirare acqua per mezzo di una ruota a volano*⁸⁷ per tutti i condòmini creda, è proprio una gran fatica!»

«O quant'anni tu hai, che pari più giovane di me?»

«Lei l'ha voglia di scherzare, sor Luigi: ora siamo a maggio dell'880, io son dell'808 d'aprile, quindi faccia lei il conto... ne ho 72 giusti giusti! Consideri poi che la maggior parte del palazzo è stato affittato a quella *pensione inglese ove consumano in media 70 barili d'acqua al giorno*, senza contare poi la *scuola comunale femminile e la trattoria di sotto. Alla fine della giornata viene a consumarsi un totale di 120 barili*, pensi un po' lei!

«E la tu' moglie, come sta?»

«Come vuole che stia? Sempre uguale. A letto, o a sedere alla finestra, con lo sguardo fisso, la sembra una statua di cera... "*Alienazione mentale*", m'hanno detto i dottori. Insomma, è un po' tocca, povera la mi' Angiolina...»

«Senti un po' Girolamo, ma non ti converrebbe scrivere al sindaco per avere, che so, un sussidio, un aiuto...»

«L'ho fatto, sor Luigi, gli ho scritto proprio ier l'altro. Lui l'è un galantuomo, volesse il Cielo che m'ascoltasse, ché così potrei tralasciare questo faticoso mestiere che m'ha prodotto un'infinità d'incomodi, e con quel poco tirare avanti la vita. Un poco di riposo, ecco icchè chiedo, perché credo a onor del vero di averlo meritato.»

«Amico mio, te l'auguro con tutto il cuore!»

«E con tutto il cuore io la ringrazio dell'interessamento, sor Luigi, che Dio la benedica: lei (quant'è vero che mi chiamo *Girolamo Pierotti domiciliato in via delle Fornaci n°36*⁸⁸) lei l'è un vero signore... e per lei, guardi icchè le dico, per lei tiro su l'acqua più volentieri che per tutti gli altri!»

⁸⁶ Palazzo Portinari-Salviati, già Da Cepparello, è situato in via del Corso angolo via dello Studio. Al tempo di Firenze capitale fu sede del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, ed in seguito fu occupato dalla Cassa di Risparmio e dalle Scuole pie dei Padri Scolopi.

⁸⁷ L'acqua necessaria all'uso quotidiano degli inquilini veniva attinta dal pozzo sottostante per sollevamento, azionando una ruota a volano.

⁸⁸ Cfr. n.2

«Troppo buono, troppo buono... Buona giornata!»
«Buona giornata a lei, sor Luigi, e che Dio la conservi!»

1
Sede vacante
di Porto 1753.
L'ordine non si
spaccherà per
fornitura.

26. 1753
(1)

Caro mio figlio Antonio del Comune
di Terzo

Giralamo Piccolle, domiciliato in via
della Senna N. 36. Piano 2.º ha concesso istanza
alla S. C. della quale voglia concedergli quanto
appresso:

che si faccia tutto annuo in qualità di in-
veniente per la purgazione dell'acqua nel Palazzo
di S. Agostino posta in via del Corso N. 5.º secondo con
Deliberazione del 21. Marzo 1753 tenute al Palazzo
de' 77 a Carlo 1753 con un annuo di lire 55.º.

che detto Palazzo è stato affittato la mag-
gior parte ad una Povera Donna, ora consumata
in acqua 75 Barili. L'acqua al giorno non con-
tiene una Libbra di minerali, per tanto si deve
contare dove alla fine della giornata viene a
consumarsi un totale di 175 Barili.

che per ben sette ore al giorno egli
continuamente conviene a tirare acqua per me-
zo di una ruota a volano, dove spesso si che
poteva per tirare e sporcarsi un uomo che
è giunto adesso all'età di 72 anni.

Però quando alla S. C. della
sua voglia accordare quel tanto che gli spetta
oltre in più della spesa una ricorrenza
in una setta volte onde trattandosi questo fatto
si mostri che gli ha prodotto un ingiusto
e inumano, possa con quel poco tirare avanti

che veda spesso affetto pure di ungi di usfi,
stanga.

Quanto dunque si possa sentire di
scendere la propria delle non univocabili facen-
zia, non si vede che ha da essere accudito la me-
glia in detto e affetto da attenzione univocabile.

È il peccato che per la mancanza di
costanza in pezzi la S. V. Altra per vedere il
Dio del peccato appunto che non confida
che in quel poco che entrava nella benevolenza
del suo Padre.

Gen. V. 17. Loro
Gerolamo Picoth

Venezia li 11 Maggio 1780

PENTIMENTO

(cc. 650-653 m.)

Negli incubi di Oreste Mattei torna ancora spesso l'immagine di quell'anello, quello splendido anello con rubino color sangue di piccione, distrattamente lasciato sul bordo del tavolino da toeletta. La signora Ginevra, pensionante presso la madre di Oreste, lo aveva dimenticato, una mattina del giugno 1879, nella fretta di uscire per partecipare al funerale di un parente: e la gemma scintillava, baciata dal sole che filtrava dalle persiane semiaperte, quasi a voler dire "Sono qui, che aspetti? Prendimi!".

Oreste, a corto di fondi e mal consigliato da amici disonesti, non aveva resistito. Pagando la sua debolezza (presto scoperta) *con ventidue mesi di carcere e tre anni di sorveglianza per furto aggravato*. Oggi, 19 settembre 1882, l'aver tenuto una volta libero *una condotta incensurabile* non gli ha evitato, purtroppo, l'impossibilità di trovare occupazione *a causa del suo precedente*, a parte *qualche lavoro eventuale di contabilità e una o due lezioni di matematica e lingua francese per preparazione ad esami*. *La Società moderna* - è l'amara riflessione del giovane - *filantropa a parole, non tende la mano a colui che vuol riabilitarsi*, ricacciandolo pericolosamente nell'abisso da cui tenta di risalire. Per un colpo di fortuna egli era riuscito ad *entrare come giovane di studio dei Signori Avvocati Adimari e Noli: ma per la malvagità di qualcuno, si è venuto da questi signori a sapere il suo trascorso, e previa giuste considerazioni, e promesse di assistenza*, egli ha dovuto abbandonare il posto.

Davanti a lui l'orizzonte è colmo di nubi minacciose.

"Eccomi ridotto al più terribile punto della mia vita" - egli riflette fra sé - *"Che fare? Non ho altre risorse che il lavoro, ma non è possibile trovarne. Non ho altre professioni che quella che puossi ricavare dalla penna. Ma Firenze non è più luogo per me. E dove andare? Non ho mezzi e per partirsi da Firenze ci vogliono denari. Andrei in Egitto⁸⁹ o in altro luogo, ma come fare? Veggo impossibile il restare a carico più oltre di mia madre, che non ne ha per sé. Non ho più letto, e dormo quasi sulla nuda terra in un angolo della stanza presa in affitto dalla mia povera mamma..."*

Una supplica al sindaco per ottenere l'aiuto economico necessario al trasferimento, raccontando la sua storia così come egli la rivive tristemente ogni giorno, potrebbe costituire ancora una speranza, forse l'ultima. Oreste serra dolorosamente i pugni, mentre la sua mente concepisce un disegno

⁸⁹ A proposito della presenza di italiani in Egitto nell'800 e della notevole ondata migratoria verso quel paese si veda <https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/la-presenza-italiana-in-egitto-tra-l800-e-la-prima-meta-del-900/>

terribile, estremo, eppure nobilissimo nella sua cupa intransigenza.
*“Pria che l’onta che macchi ancora il mio nome, preferisco il suicidio.
Non voglio ricadere.
E non ricadrò”.*

97/1

Callenza

*Al. di. Cap. a. della. Lib. Pol. in
Chiam. di. della. Lib. Pol. in
1848. di. della. Lib. Pol. in
di. della. Lib. Pol. in*

Prima che l'EU getti da parte
l'umile silenzia qui appreso, voglia degnarsi di legger-
ni il contenuto.

Una folla commossa, mi ha preclu-
so e preclude ogni via al conseguimento d'un impie-
go: la mette relazione e conoscenza ed io un tempo uomo
qui millone in una condizione miserabile, pochi do-
minqui più miserabili del mio passato, e la Società
mendicava, plantipia a parole, non tende la mano a
colui che vuol riabilitarsi.

Da 18 mesi termino la mia
capacità, e in questo tempo, si tagliano qual-
che lavoro esente, di contabilità e un a due leghe,
mi di stazionati e dunque formo per propus-
sioni ad esami, nessun altro guadagno ho avuto: tal-
ché non merito di fama, se la Società domanda che mi
si renda non uomo senza il tocco di fama per
venuto dalla carità di qualche parente suo.

Chia io mi rendo stanco lo lavoro di
stato, dappoché era potuto entrare come giovane di

da Sij. M. Altman e Pede, ma per la circostanza che
qualunque si è venuto da questo d'ogni a sapere, ed mi
traccio, e perciò giusto considero, e farò tutto di
assistenza, ho dovuto abbandonare il mio stato.

«Eccellenza! Ecco mi vedete al più terribile
punto della mia vita; che più? non ho altre risorse che
il lavoro, ma non è possibile trovare. Non ho altra
professione che quella che posso ricavare dalla penna.
Ma tempo non è più luogo per me. E dove andare? Non
ho mezzi e poi partono da Firenze si vogliono denaro. In
dici in d'otto e in altre luoghi, non come fare? Veggo non
possibile il restare a tanto più oltre di mia miseria, che
non ne ha più. Non ho più letto, e dormire quasi sulla
morta terra in un angolo della stanza, forse in affilia
dalla mia povera anima».

«Pia che l'onta che anaschi ancora il mio
nome, profuso il suicidio. Non voglia recitare, e non
recitare».

«Eccellenza! Come signorini il mio aiuto?
Come signorini un istante di Udienza? Tho! V. Co.

con la signora, informato con i suoi nobili e ge-
nerosi sentimenti di carità e di filantropia.

Pudore, eccellenza, sono regolate le
suppliche di un infelice, e Dio proteggerà i suoi
poveri poveri, per la cui commiserazione fecerete pro-
gare innalzare al cielo.

Dell' G. V.

Firenze, 19 Settembre 1872

653

Urbilij^o Santoni
Pastor e Matti^o Sp. Gio:
Carlo della Purgat^o 11

IL MEDICO DI GARIBALDI

(c. 663 m.)

Il cuore di Maria Magherini batte forte mentre si reca a casa del Professor Zannetti⁹⁰, in via dei Conti, portando in braccio la piccola Amelia di tre anni. Le hanno detto che il professore è un luminare, e lei farebbe qualsiasi cosa per veder camminare speditamente sua figlia, nata con una malformazione che rende storta e debole la gamba sinistra; le hanno anche raccontato quanto il chirurgo sia famoso per aver curato la grave ferita riportata da Garibaldi alla gamba durante la battaglia sull'Aspromonte, ferita da cui l'eroe dei Due Mondi si rimise quasi completamente; l'hanno esortata, quindi, a presentarsi senza timore allo studio dell'illustre medico. Tuttavia, l'aspetto austero ed aristocratico del palazzo intimidisce la povera donna, le cui *criticissime condizioni economiche* - essendo il marito disoccupato - spesso non sono sufficienti neppure a mettere insieme il pranzo con la cena.

Amelia piagnucola, aggrappata al collo della madre, mentre salgono lentamente la scala interna, fino a raggiungere la dimora di Zannetti, sulla soglia della quale le attende un cerimonioso domestico.

«Prego, signora, per di qua.»

Maria Magherini balbetta un timido ringraziamento e stringe più forte la figlioletta, seguendo l'uomo lungo un interminabile corridoio in penombra, al termine del quale brilla tuttavia una luce vagamente rassicurante: è il lume a petrolio che troneggia sulla scrivania del professore, dietro alla quale egli attende le visitatrici, il volto atteggiato ad un cordiale benvenuto.

«Ah, ecco dunque qui la nostra giovanissima paziente!» esclama, levandosi in piedi «Ma che begli occhioni! Sentiamo un po', come va, signorina?»

L'Eccellentissimo Signor Professor Zannetti, che presto compirà settantanove anni essendo nato il 31 marzo 1801, ha tutto l'aspetto di un nonno bonario mentre vezzeggia Amelia, cercando di metterla a suo agio. Al suo occhio esperto non sfugge la gravità della deformazione di cui soffre la piccola, ma il suo sorriso resta immutato mentre le grandi mani tastano con sorprendente

⁹⁰ Ferdinando Zannetti nacque a Monte San Savino il 31 marzo 1801 e completò gli studi di medicina presso l'Ospedale di Santa Maria Nuova. Di idee liberali, partecipò alla Prima Guerra d'Indipendenza nel 1848. Nel 1862 salvò Giuseppe Garibaldi dall'amputazione della gamba, ferita sull'Aspromonte, estraendo la pallottola con un particolare specillo in porcellana. Morì a Firenze il 3 marzo 1881 dopo essersi dedicato alla cura dei poveri e dei meno abbienti

([https://www.treccani.it/enciclopedia/ferdinando-zannetti\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ferdinando-zannetti(Dizionario-Biografico)/))

delicatezza l'arto malato. Solo alla fine dell'esame il suo sguardo s'incupisce, rivolgendosi all'ansiosa genitrice.

«Signora» è il suo responso «la situazione benché seria non è però irrimediabile. Tuttavia, *onde ottenere la guarigione*, sarà necessario *adattare alla parte malata* un apposito strumento ortopedico... *una macchinetta*, insomma.» si corregge, vedendo la fronte della donna corrugarsi nello sforzo di comprendere termini sconosciuti.

«E tutto ciò, naturalmente *importerebbe una spesa ecco...* diciamo una spesa non indifferente.»

Lo sguardo della povera madre si fa disperato.

«Illustrissimo» ella replica, con un filo di voce «illustrissimo, noi non abbiamo neanche di che pagarla per questo consulto...»

Il medico la interrompe subito, rassicurandola: nulla sarà richiesto da parte sua, se non il piacere di vedere Amelia sorridergli. E la giovanissima paziente, avendo intuito il desiderio di quel nonno così cortese, lo accontenta senza farsi pregare, gettandogli spontaneamente le braccine al collo, mentre sua madre inizia a piangere, in silenzio, per non dare troppo disturbo trovandosi ospite di un personaggio così importante.

«Abbia fiducia, signora» mormora il luminare, posandole paternamente una mano sulla spalla «una soluzione si troverà, non disperi: non disperi, mai.»

La madre di Amelia invierà un'accurata richiesta di sussidio al sindaco Corsini in data 23 marzo 1880, riportando il responso del celebre chirurgo e facendo presente le proprie precarie condizioni economiche. Dalle carte a nostra disposizione non risulta le sia mai pervenuta una risposta ufficiale: e tuttavia, in questo caso, arrendersi alla mancanza di un lieto fine appariva davvero difficile. Ulteriori ricerche tra la documentazione anagrafica⁹¹ dell'epoca hanno quindi permesso di accertare l'esistenza di una Amelia Magherini, figlia di Antonio e Beverini Maria, nata a Firenze l'8 luglio 1877, e di scoprire che il 7 luglio 1900 convolò a nozze con il fiorista Luigi Frilli, da cui ebbe tre figli, per poi concludere la sua esistenza terrena il 22 aprile 1949, dopo aver assistito al passaggio fra due secoli e aver superato ben due guerre mondiali. E ci piace immaginare che abbia potuto vivere tutto questo senza il peso di quella *gambina torta*, grazie all'intervento, una volta tanto, della Provvidenza di manzoniana memoria: magari aiutata, in questo caso, dall'intervento disinteressato di un medico celebre e generoso.

⁹¹ ASCFi, Fondo Comune di Firenze, Serie Anagrafe, Foglio di famiglia annullato n.14358 di Magherini Antonio fu Luigi, CF 13992; ASCFi, Fondo Comune di Firenze, Serie Anagrafe, Scheda individuale di Magherini Amelia, CF 11970.

Ferdinando Zannetti lascerà questo mondo poco meno di un anno più tardi, il 3 marzo 1881, nel compianto dell'intera città, dopo aver trascorso l'ultimo periodo della sua professione ad assistere poveri e bisognosi, meritando pienamente il ricordo della lapide che ancora si trova sulla facciata della sua abitazione:

Qui abitò e ottuagenario morì il III di marzo del MDCCCLXXXI FERDINANDO ZANNETTI medico e chirurgo, senatore del Regno e fra i veterani delle patrie battaglie presidente, degno di passare ai posteri per la scienza onorata sulla cattedra, esercitata nel popolo con carità, e per l'amore all'Italia serbato in ogni tempo eguale vivo incorrotto⁹².

⁹² Lapidè posta al civico 1 di via dei Conti

APPENDICE

VIA NAZIONALE, 18 NOVEMBRE 1878

(cc. 734 m. e ss.)

Ai lettori che hanno avuto la bontà di arrivare fin qui si richiede adesso di compiere un piccolo passo indietro, cronologicamente parlando, rispetto alle vicende narrate finora.

L'unità archivistica da cui sono state estratte le storie di vita appena raccontate conserva, alla fine, una voluminosa busta recante la dicitura *Ricevute e documenti del Comitato a vantaggio delle famiglie dei morti e feriti in via Nazionale la sera del 18/11/1878*⁹³. I documenti contenuti all'interno riportano tutti a quel lontano giorno di novembre, quando una bomba esplose tra i numerosi partecipanti alla manifestazione a supporto del re Umberto I, appena scampato il giorno prima all'attentato di Giovanni Passannante a Napoli. Le vittime furono quattro, tre uomini e una bambina, e numerosi i feriti più o meno gravi che dovettero ricorrere a cure mediche. Il Comitato subito costituito per coordinare i soccorsi ebbe come presidente proprio Tommaso Corsini, ed è a lui che il 23 novembre si rivolge, fra gli altri, Ettore Magnani, la cui moglie Angiola ha riportato nell'accaduto una ferita al capo e *precisamente nella parte parietale posteriore sinistra (ferita che se non grave di certa entità); perocchè ne toccava l'osso del cranio, lasciandolo illeso, per miracolo!* I due coniugi, dovendo uscire quella sera per *affari di casa*, si erano imbattuti nel corteo di dimostranti a favore di Umberto I che proveniva da Piazza Indipendenza, finché *giunti all'angolo di via Guelfa e via Nazionale (parte destra) avevano udito uno scoppio terribile, cosicché uno dei tanti proiettili che miseramente altri uccideva e feriva, feriva pure la donna*, tra la disperazione e il fuggi fuggi generale. Benché invitato a lasciare in osservazione all'ospedale la moglie, dopo le prime cure, il Magnani aveva insistito per riportarla a casa, e qui giunto *fu visitato dal Signor Procuratore Generale del Re accompagnato da altre autorità e personaggi e ciò per avere schiarimenti riguardo all'avvenuto*. A distanza di cinque giorni la ferita va cicatrizzandosi e non desta più preoccupazione, ma *le spese incontrate e da incontrarsi per tal frangente hanno*

⁹³ Come responsabile dell'attentato fu individuato l'anarchico Cesare Batacchi, che se ne proclamò sempre innocente. Pure in mancanza di prove certe fu condannato all'ergastolo, ricevendo la grazia dallo stesso sovrano solo nel 1900.

(<https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-batacchi> (Dizionario-Biografico)/);

(<http://ilmanifesto.it/cesare-batacchi-condannato-ingiustamente>);

(<https://www.ildeposito.org/eventi/la-condanna-di-cesare-batacchi>)

sommamente squilibrato il pover'uomo, le cui condizioni di piccolo e misero impiegato, già da prima critiche, ora lo sono viepiù maggiormente.

A tranquillizzare il richiedente arriveranno in breve ben 100 lire, come assicura al marchese Corsini, nel biglietto da visita allegato, il barone Felice Reichlin, all'epoca Regio Delegato, *avendo riconosciuto che vi è veramente titolo al sussidio.*

E mentre lasciamo Ettore Magnani, finalmente tranquillizzato, al capezzale della moglie ormai in via di guarigione, un ultimo foglietto ingiallito e ripiegato più volte attira la nostra attenzione. Quella che riportiamo qui sotto è la fattura emessa dal falegname Zanobi Marucelli, incaricato di realizzare le bare per le quattro vittime della strage. Dalle sue parole, fra incertezze ortografiche e definizioni lapalissiane, emerge l'immagine straziante di quella piccola urna verniciata in color noce, destinata ad accogliere i resti di una bimba di pochi anni, forse di pochi mesi: a sigillo di una vita breve eppure significativa, il cui ricordo riemerge oggi proprio grazie a quelle che una mano sbrigativa definì, quasi centocinquant'anni fa, *carte senza importanza.*

Agli Illustri Signori componenti i Comitati Riuniti di Soccorso ai feriti della bonba. Nota delle casse mortuarie servite a deporvi i cadaveri morti [sic!] rimasti offesi dalla bonba medesima fatti da me Zanobi Marucelli, Falegname

- *Per aver fatto n°3 casse mortuarie le detti di legno abeto dello spessore di c. 3 ½ addentato nelle quadrature della lunghezza di m. 1,90 circa Lire 48,00*
- *Per aver dato due mani di catrame allo interno delle medesime Lire 4,50*
- *Fattane una piccola di forma a urna verniciata alle esterno color noce e dato di catrame allo interno Lire 10,00*
- *Segatura di legno occorsa per l'interno delle medesime n°6 sacchi a Lire 1,20 il sacco Lire 7,20*

SOMMA Lire 69,70

Dare

Ag. Ill. Sig. Componenti i Comitati
Comit. di Soccorso ai feriti della
Bomba Nota Delle Casse Mortuarie
Scritte a deporre i Cadaveri morti
rimasti Offesi dalla Bomba Medesima
fatti da me Lanci Marcelli Toliquano

Per aver fatto il 3 Casse Mortua
rie le dotte di legno abete Delle
Spessore di 1" 3, 1/2 addentate nelle
quadrature Della lunghezza di M. 1.90
Lira

6300

Per aver dato due mani di Catrame
allo interno della medesima
fatti una Siccata di forma
a una Verniciata alle estremita
Per aver dato di Catrame alle
interno

650

1000

Legatura Di legno occorsa Per
l'interno delle Medesime il 6
Luchi a L. 1,20 il Loco

720

Somma

1940

*Al Signor Toliquano
e una di Delle
Lira di Delle
Lira di Delle
Lira di Delle
Lira di Delle
Lira di Delle*

*Al Signor Toliquano
Lira di Delle
Lira di Delle
Lira di Delle
Lira di Delle
Lira di Delle*



INDICE

Presentazione	3
Prefazione	5
Introduzione	7
I coniugi Feliziani, attori comici	11
Raffaello Marini, ex guardia campestre, scapolo	15
La bambina salvata, la madre perduta	24
Quella casa di via dei Giudei	27
Un matrimonio da perfezionare	31
In questo secolo di barbarica spudoratezza	39
La diploma del dottor Groves	45
L'eroismo dell'uomo comune	49
Sciabole e scrivanie	53
Veterano di patrie battaglie	59
Caro Masino	65
Albergo del Pappagallo, stanza n° 22	71
Cinquanta centesimi	85
Gli spifferi di via della Ninna	89
La spada del generale Stefanelli	93
Respinta al mittente	101

Miseria e nobiltà	107
Gli smarrimenti della burocrazia	115
Un uomo solo	119
Raccomandazioni inutili	123
Un raggio fatale	129
Il nobile inventore	133
Pane e ricerche anagrafiche	141
Fiorenza omaggia Re Umberto	145
Concorrenza sleale	149
Una vittima del dovere	153
Età pensionabile	157
Pentimento	161
Il medico di Garibaldi	167
Appendice – Via Nazionale, 18 novembre 1878	171
Ringraziamenti	177

RINGRAZIAMENTI

Un grazie di cuore a tutte le ex colleghe e a tutti gli ex colleghi (tuttora amiche ed amici) dell'Archivio Storico del Comune di Firenze che mi hanno supportato con indubbia professionalità e ammirevole pazienza durante le mie ricerche. Menzione speciale per le dottoresse Francesca Gaggini e Barbara Grazzini, il cui invito a portare a termine l'impresa *senza baloccarmi troppo* si è rivelato alla fine fondamentale.

Firenze - marzo 2026

